



Piredda, Anna Maria Giacinta a cura di (2002) *Passio Sanctae Salsae: testo critico con introduzione e traduzione italiana*. Sassari, Edizioni Gallizzi. 126 p. (Quaderni di Sandalion, 10).

<http://eprints.uniss.it/7599/>

Passio Sanctae Salsae

Testo critico
con introduzione e traduzione italiana

a cura di
Anna Maria Piredda

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



QUADERNI DI
SANDALION

Edizioni Gallizzi

Passio Sanctae Salsae

Testo critico
con introduzione e traduzione italiana

a cura di
Anna Maria Piredda

Edizioni Gallizzi

PREMESSA

Sino al 1889, anno in cui gli *Hagiographi Bollandiani* pubblicarono la *Passio Sanctae Salsae* nel *Catalogus Codicum Hagiographicorum Latinorum* I (Bruxellis 1889), il nome della santa era uno dei tanti presenti nel *Martyrologium Hieronymianum* con la sola indicazione del luogo del martirio, Tipasa. Qualche anno dopo l'edizione del testo agiografico, Louis Duchesne comunicava all'Académie des Inscriptions et Belles Lettres il ritrovamento, da parte di Stéphane Gsell, di un'iscrizione musiva in esametri nella quale si faceva riferimento alla sepoltura di questa santa. Soprattutto le opere di questo studioso hanno consentito di acclarare la presenza del culto di santa Salsa nell'antica colonia romana della Mauritania Cesariense, con indagini nella basilica funeraria e nella grande necropoli cristiana che la circonda.

Intorno agli anni Settanta del secolo scorso, Jurgen Christern ha indicato le varie fasi di costruzione del piccolo *martyrium* e della basilica dedicati alla martire, attorno ai quali si stende la vasta necropoli orientale di Tipasa. Su questa necropoli in particolare e sulle epigrafi cristiane ivi rinvenute si sono soffermati Serge Lancel, Paul-Albert Février, Yvette Duval.

A fronte di una ricchissima bibliografia relativa a ciò che pertiene la santa Salsa sul piano archeologico ed epigrafico, si registra uno scarso interesse per l'aspetto filologico e letterario del testo agiografico, utilizzato principalmente come fonte per le indicazioni topografiche ivi contenute. A tutt'oggi, oltre la già citata edizione dei Bollandisti, esiste soltanto il testo della *Passio Sanctae Salsae* curato dal Duchesne

che ha collazionato entrambi i codici allora conosciuti, il *Parisinus Latinus 3809A* e il *Paris. noviter acquisitus Latinus 2179*. Il testo curato dal Duchesne, che non è un'edizione critica, è stato pubblicato per concessione dell'autore dal curato di Tipasa Olivier Grandidier insieme con una traduzione francese dell'opera, in "Bulletin de la Société d'Archéologie du Diocèse d'Alger" 2,6 (1897). L'intervento del Duchesne sul testo della *Passio* è stato di fondamentale importanza perché, ristabilendo l'esatta *lectio* del passo relativo alla miracolosa protezione della città da parte di santa Salsa, ha permesso di fissare un *terminus post quem* per la sua composizione: il 372-373, periodo della rivolta di Firmo nelle province romane d'Africa e del suo assedio alla città di Tipasa.

La precarietà dell'edizione del Duchesne e l'individuazione di altri due codici contenenti la *Passio* mi hanno convinta della necessità di preparare un'edizione critica della *Passio Sanctae Salsae*, cui ho aggiunto una traduzione italiana*.

* Ringrazio con affetto le amiche e colleghe Antonella Bruzzone e Maria Teresa Laneri per la faticosa presenza morale e concreta durante la realizzazione di questo lavoro.

INTRODUZIONE

CAPITOLO I

LA SANTA

1. Salsa

1.1 Il racconto dell'agiografo

Il profilo di Salsa, patrona della città di Tipasa, è tracciato dall'agiografo con brevi tratti che mettono in evidenza la perfezione della sua vita cristiana. Salsa viene presentata come una giovinetta nel quattordicesimo anno d'età¹, nativa di Tipasa². La sua famiglia, pagana, è sicuramente d'alto rango, poiché l'autore afferma che la giovane, adeguatamente istruita³, *respuit illud quod originis suae importabat elogium*⁴. Benché figlia di genitori pagani, Salsa era cristiana, aveva ricevuto il battesimo (*renata Deo per baptismum*)⁵ ed aveva deciso di consacrarsi interamente a Cristo, conducendo una vita ascetica e verginale (*sanctimoniae consecrata*)⁶. Pertanto, disprezzate le attrattive del mondo decise di vivere per il cielo⁷.

È questo il motivo per cui l'agiografo non parla della bellezza del

¹ *Passio 2: ... annis fere XIII nata ...*

² *Ibid.: indigena.*

³ *Ibid.: primae aetatis rudimentis imbuta.* Soltanto nelle famiglie dell'élite le ragazze ricevevano un'istruzione (W. V. Harris 1991, pp. 320 ss.).

⁴ *Passio 2.*

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*

suo corpo, che pure era notevole⁸: non è corretto, precisa, lodare l'aspetto fisico delle persone che si sono consacrate alla vita verginale in nome di Cristo, perché di esse si devono esaltare soltanto le doti morali. La perfezione della vita cristiana di Salsa prima del martirio è l'aspetto sul quale s'incentra l'attenzione dell'autore; egli mette in risalto la *patientia* della *puella*⁹ e la pratica del digiuno, che le consente di rimanere pura dal "contagio"¹⁰ dei cibi quando si reca con i genitori alla festa pagana del dio *Draco*. È ben chiaro che la sua esistenza, mentre pensava al martirio, non si svolgeva tra gli uomini ma tra gli angeli (*non inter homines sed inter angelos erat, quando de martyrio cogitabat*)¹¹.

L'agiografo insiste sulla verginità della martire con il preciso intento di proporre all'attenzione del pubblico un modello di santità insieme ascetico e martiriale. Comunque, più che tratteggiare la personalità della santa egli la presenta mentre opera, mentre pronuncia lunghi monologhi¹², mentre distrugge la statua della divinità pagana¹³.

La *Passio* non fornisce notizie sulla data del martirio, soffermandosi piuttosto sullo scenario della vicenda. L'unico riferimento temporale riguarda la protezione che la santa ha offerto alla città di Tipasa durante l'assedio da parte delle truppe di Firmo verso il 372; questa data permette di fissare almeno un *terminus ante quem* per la morte di Salsa e un *terminus post quem* per la stesura dell'opera.

⁸ *Ibid.*: *Nam de corporis eius forma interea nihil dico: quae etsi fuit, ut perhibetur, egregia, utpote quae fuerat sanctimoniae consecrata, non est adeo in hoc dumtaxat praedicatione laudanda.*

⁹ La *patientia* viene indicata come virtù precipua di Cipriano nella *Vita* scritta da Ponzio, come sottolinea P.-A. Février 1991, pp. 52-55.

¹⁰ Sul concetto di *contagium* nel mondo antico cfr. J. Pigeaud 1989, pp. 211 ss.

¹¹ *Passio* 6.

¹² *Ibid.* 5; 6; 8.

¹³ *Ibid.* 8.

1.2 Le fonti archeologiche ed epigrafiche

Le fonti archeologiche ed epigrafiche attestano il culto di Salsa nella città di Tipasa a partire dal IV secolo e forniscono notizie utili alla ricostruzione storica della santa¹⁴. Le testimonianze di questo culto si trovano nella necropoli situata ad est della città, sul promontorio di Koudiak Zarour, chiamato anche di Salsa, dove su un'area cimiteriale risalente all'età punica si è formata attorno alla basilica di santa Salsa la più grande densità di sepolture cristiane *ad sanctos* dell'Africa¹⁵.

La basilica, che testimonia il culto locale tributato alla santa patrona della città, è stata costruita, secondo la ricognizione archeologica effettuata dal Christern, tra la fine del IV e i primi del V secolo¹⁶. Verso la metà del V secolo, in un periodo di tregua dell'oppressione vandolica sui cattolici d'Africa, la chiesa venne ampliata ed abbellita ad opera di Potenzio, che sulla base dell'epiteto *sanctus* a lui attribuito nell'epigrafe¹⁷ è stato identificato con il vescovo¹⁸ incarica-

¹⁴ A. Mandouze 1982 (s. v. *Salsa*), pp. 1022 ss. sottolinea il difficile confronto tra il *dossier* epigrafico, per lo meno parzialmente enigmatico, e la *Passio* che presenta tutte le caratteristiche del genere agiografico.

¹⁵ Y. Duval 1982, II, p. 698. Secondo il Lancel (1997, p. 806) dal raggruppamento delle tombe accanto alla basilica della santa, si può dedurre che la sepoltura *ad sanctam* sia contemporanea alla traslazione delle reliquie di Salsa dal *martyrium* alla basilica, cioè tra la fine del IV e i primi decenni del V secolo; lo studioso sottolinea che una tale presenza di inumazioni (la densità è senza equivalenti nell'Africa e probabilmente nel mondo antico occidentale) rivela un sentimento popolare molto lontano dal distacco spirituale che ispirava sant'Agostino alla composizione nel 420 del suo *De cura pro mortuis gerenda* (*ibid.*, p. 812). Contro i banchetti nelle chiese: cfr. *Reg. Eccl. Carthag. Excerpta* 42, 60 (CCL 149, pp. 185; 196 s.). Sull'evoluzione del culto dei martiri nei primi secoli cfr. C. Pietri 1991, pp. 28 s.

¹⁶ Sulle fasi di costruzione della basilica si veda la sintesi di J. Christern 1968, pp. 255 s. Dalla presenza delle sepolture si può dedurre, secondo il Lancel (1997, p. 806), che a quella data siano state traslate dal piccolo mausoleo alla basilica le reliquie della santa.

¹⁷ Y. Duval 1982, I, p. 361.

¹⁸ Cfr. S. Gsell 1893, pp. 23-26; O. Grandidier 1897, pp. 149 s.; J. Christern 1968, p. 239: "vielleicht Bischof von Tipasa". A. Mandouze 1982 (s. v. *Potentius*), p. 898.

to nel 446 da papa Leone Magno di indagare sulle elezioni irregolari dei vescovi nella Mauritania Cesariense¹⁹. La chiesa è stata oggetto di ulteriori modifiche anche nei secoli successivi; infatti, quando la città di Tipasa era ormai decaduta, il santuario ha continuato ad essere meta di pellegrinaggi²⁰ sino alla sua completa distruzione dopo la conquista araba²¹.

All'interno della basilica, davanti all'abside, sul pavimento in mosaico della navata centrale, il Gsell ha messo in luce nel 1891 un'iscrizione, su undici linee in elegante capitale classica, in cui viene ricordata la deposizione della martire Salsa, più dolce del nettare²², che ha meritato di abitare sempre in cielo come beata:

*Munera quae cernis quo
sancta altaria fulgent,
[hic opus l]aborq(ue) inest cura
[q(ue) ... Pot]enti,
creditum
[sibi qui gau]det perficere munus.
Ma[rtyr] hic est Salsa dulcior
nectare semper,*

¹⁹ Leo M. *epist.* XII 1, 9. Cfr. H. Leclercq 1953, col. 2346; Y. Duval 1982, I, p. 361 e II, p. 699 (n. 12: la studiosa fa notare come l'epitaffio sia nello spirito delle grandi dediche dell'epoca).

²⁰ Sotto il promontorio una ricognizione sottomarina, effettuata da un'équipe britannica nel 1968, ha individuato la presenza di moli che dovevano collegare la costa con le due isolette prospicienti (S. Lancel 1982, p. 760). Secondo M.M. Morciano il porticciolo, che consente un attracco scomodo, venne costruito in età vandalica, quando ormai la città era completamente decaduta, per permettere la frequentazione del santuario (1994, p. 418).

²¹ Secondo il Gsell, all'incendio avvenuto durante una delle prime incursioni arabe, seguì una definitiva distruzione (1894, p. 389; 1901, p. 331). Si veda la sintesi di H. Leclercq sui primi scavi condotti nel sito della basilica (1953, coll. 2366-2368), e sulle diverse fasi di ampliamento sino alla distruzione totale dopo la conquista araba (col. 2399).

²² Il gioco di parole per antifrasi appartiene all'epigrafia funeraria (Y. Duval 1982, I, p. 362) e risente del gusto dell'epoca (H. Leclercq 1953, col. 2383).

*quae meruit
 caelo semper habitare beata;
 reciprocum sancto [gau]dens
 [mu]nus impertire Potentio,
 [m]eri-
 tumq(ue) eius celorum regno pro[babit]*²³

L'iscrizione commemora l'esecuzione dei lavori fatti eseguire da Potenzio, testimoniando che l'abbellimento della basilica si fondava sulla ferma credenza della presenza delle reliquie della santa nel sito stesso dell'iscrizione²⁴. Tra l'altro essa rivela il luogo di sepoltura (*hic est*) e l'evocazione della vita celeste ottenuta con il martirio (*meruit caelo semper habitare beata*)²⁵. Nelle ultime linee, inoltre, i termini *reciprocum ... munus* suggeriscono il tema dell'intercessione dei martiri, che si consegue con lo scambio delle offerte²⁶.

In una tomba situata tra i pilastri ed il pavimento in mosaico della basilica si trova un'altra iscrizione, mutila sulla destra ed in basso:

VI.....
 SA.....
 e[*t nob*]ile co[r]
 pus sanc[te]
 martyr[is] [Sa]
 lse CLIM ...
 adiunc[tus / ta?]
 est sep[ultus / ta?]
²⁷

²³ *CIL* VIII 20914. Y. Duval 1982, I, p. 361, n. 170. La studiosa riporta ulteriori proposte di lettura: cfr. la bibliografia *ibid.* p. 358.

²⁴ Cfr Y. Duval 1982, I, p. 362.

²⁵ Cfr. *ibid.*

²⁶ Cfr. *Ibid.*

²⁷ Il mosaico, precisa la Duval (1982, I, p. 363), è segnalato su una carta di L. Leschi conservata alla Direction des Antiquités di Algeri, datata 7 giugno 1947).

L'epitaffio, scritto in rosso e blu su fondo bianco, fa un preciso riferimento al corpo della santa presso il quale il defunto è stato sepolto²⁸: questa inusitata indicazione in un'epoca tarda, quando gli epitaffi nelle chiese segnalavano raramente la vicinanza dei santi, può essere spiegata secondo la Duval con la leggenda, raccontata dalla passione, del miracoloso ritrovamento in mare del corpo per opera di Saturnino²⁹.

Sempre all'interno della basilica si trova una tomba del III secolo, sulla quale si legge un epitaffio che commemora Fabia Salsa, una matrona pagana di sessantatre anni con figli e nipoti:

D D D
Fabiae Salse matri
Sanct. et. rarissimae
et incomparabili
quae vixit Ann. LXIII
M. II. D. XXVII. H. VIII. OB
merita eius. titulum
f. et. f. et. n. aeducatrici
aveq. constabilitos. rei
*fecer*³⁰

La collocazione di questa tomba accanto al sarcofago di Salsa ha destato l'attenzione degli studiosi, a partire da Stephane Gsell, il quale si è domandato perché una sepoltura pagana occupasse un simile posto all'interno della chiesa³¹. Lo studioso è ritornato sull'argomento prospettando l'ipotesi che la tomba contenesse inizialmente il corpo della martire³², sepolta nel sarcofago di un'ava omonima, e che

²⁸ Per la difficile lettura delle ultime linee gli studiosi hanno espresso differenti pareri in merito al fatto che si possa parlare di un defunto o di una defunta (cfr. Y. Duval 1982, I, p. 364).

²⁹ Y. Duval 1982, I, p. 365; II, p. 699.

³⁰ *CIL* VIII 20913; *ILCV* 2038.

³¹ S. Gsell 1894, p. 183, n. 1.

³² S. Gsell 1926, p. 128.

per questo motivo i fedeli di Tipasa avessero tenuto in considerazione la tomba, ma ha scartato l'ipotesi nella convinzione che in questo caso l'autore l'avrebbe riportato nella *Passio*³³. Nel 1937, in un articolo apparso nella rivista "Byzantion", Henri Grégoire partiva proprio da questa epigrafe per dimostrare l'inesistenza storica della martire Salsa, che a suo parere è stata creata dall'agiografo di questa passione tarda, scritta tre generazioni dopo la vittoria del cristianesimo³⁴. Secondo il Grégoire³⁵, la santa e la matrona sarebbero la stessa persona; egli riteneva che per rendere verosimile questa identificazione sarebbe stato sufficiente modificare alcuni tratti della lapide con "trois coups de pinceau"³⁶: alla trasformazione del dato storico in sede epigrafica sarebbero, quindi, collegati il romanzo agiografico ed il culto³⁷.

Gli accurati studi condotti da Juergen Christern sull'intero complesso martiriale hanno permesso di risolvere l'enigma delle due Salsa e di confutare l'ultimo assunto sulla base dei rilevamenti archeologici. Le due donne sarebbero dunque state sepolte entrambe nella necropoli orientale, di antica origine punica³⁸: sulla tomba della santa nella seconda metà del IV secolo è stato eretto il piccolo *martyrium*; sicuramente dopo il 372 è stata edificata una prima basilica nella quale sono state traslate le reliquie della santa in un sarcofago: accan-

³³ S. Gsell 1926, pp. 127-129.

³⁴ H. Grégoire 1937, pp. 218 s.

³⁵ Cfr. *ibid.*, p. 219. La coincidenza del nome Salsa aveva destato delle perplessità anche in J. Gagé 1937, p. 191. Successivamente la tesi del Grégoire è stata accolta da W. H. C. Frend 1952, p. 61 e n. 9.

³⁶ H. Grégoire 1937, p. 220.

³⁷ Cfr. *ibid.*, p. 222.

³⁸ La sopravvivenza dell'influenza punica a Tipasa è riscontrabile soprattutto in ambito religioso: il Lancel (1982, p. 754) ha messo in luce come nella necropoli del promontorio di santa Salsa, che è stata utilizzata senza soluzione di continuità sino all'età imperiale, sia stata rinvenuta una piccola ara sacrificale che attesta il rito punico del "molchomor" (vittime di sostituzione) in vasi del I-II sec. d.C.

to sarebbe stato sistemato il sarcofago di Fabia Salsa, forse per la rassomiglianza del *cognomen*, il che tuttavia non dovrebbe far necessariamente supporre una parentela tra le defunte³⁹. In seguito, forse nel VI secolo, le due sepolture sono state inglobate in una costruzione in muratura, abbellita da un sarcofago pagano rappresentante il mito di Endimione, dove sarebbero state nuovamente trasferite le reliquie della santa⁴⁰.

Questa ricostruzione proposta dal Christern è stata parzialmente accolta dalla Duval, che ha ritenuto “une hypothèse inutile”⁴¹ il nuovo trasferimento delle reliquie di Salsa nel sarcofago di Endimione al tempo di Potenzio. In relazione alla parentela tra Fabia Salsa e la santa, la Duval⁴² ritiene che potrebbe non esservi alcun legame di parentela tra le due donne, ma che la presenza del sarcofago della matrona è prova del collegamento creato dalla pietà dei fedeli e dalla leggenda. In risposta al Grégoire, che riduceva l'esistenza della santa ad una semplice leggenda, la Duval ha inoltre precisato come l'epigrafia e la *Passio* rivelino la certezza dei Tipasitani sulla presenza reale⁴³ del corpo della santa nel complesso martiriale. Comunque, come per la maggior parte dei martiri africani, soprattutto della Numidia e della Mauritania, anche il culto di Salsa è rimasto strettamente collegato alla sepoltura⁴⁴ e non ha raggiunto neppure la città

³⁹ Il Christern sottolinea l'impossibilità di datare la traslazione sia delle reliquie della santa sia della tomba di Fabia Salsa, della quale precisa che l'analisi archeologica ha evidenziato che non era *in situ*; egli inoltre non vede la necessità di sostenere l'ipotesi che le due Salsa fossero parenti: “eine Uebereinstimmung der Gentile und damit eine Verwandtschaft von Fabia Salsa und der Märtyrerin Salsa ist nicht erweisbar” (1968, p. 255).

⁴⁰ Cfr. J. Christern 1968, p. 258.

⁴¹ Y. Duval 1982, II, p. 699, nota 13.

⁴² *Ibid.*, p. 699. Una parentela alla quale mostra di dare credito nel suo recente lavoro sull'agiografia africana V. Saxer (1994, p. 70).

⁴³ Y. Duval 1982, II, p. 700.

⁴⁴ *Ibid.*

di Cartagine, nel cui Calendario il nome della santa infatti non appare⁴⁵. Gli scavi archeologici, peraltro, non hanno sinora rinvenuto sul promontorio del Foro, luogo del martirio di Salsa, rovine ascrivibili al tempio segnalato nella passione e neppure alla successiva sinagoga e chiesa cristiana, che dovrebbe rappresentare il santuario urbano della santa patrona di Tipasa⁴⁶.

Accanto alla basilica funeraria, sul lato nord, si trova un piccolo edificio absidato⁴⁷, risalente alla metà del quarto secolo, che è stato identificato con il *breve tabernaculum* in cui entrò il ribelle Firmo per chiedere la protezione della santa durante l'assedio di Tipasa nel 372⁴⁸. Ad est del piccolo *martyrium* sono stati trovati tre frammenti di una iscrizione monumentale su tre linee, della quale è stata restituita alla lettura solo una parte:

*De Dei promissa [...]ic qu[ies]
cit in nomine Cris[ti ...]tra[...]
Salsa [...]⁴⁹*

⁴⁵ Y. Duval 1982, II, p. 698. Sul Calendario di Cartagine cfr. V. Saxer 1994, pp. 78-82. L'assenza del nome in questo calendario si potrebbe attribuire al fatto che la Mauritania, secondo quanto sostiene il Février (1986, pp. 798-804), fosse una provincia ecclesiastica indipendente.

⁴⁶ Cfr. P. Monceaux 1928, p. 301: "Sainte Salse a été sans doute la patronne de Tipasa. En tout cas, elle y fut l'objet d'un culte: Elle y avait au moins deux sanctuaires: une basilique urbaine au lieu de son martyr, et, sur sa tombe, une basilique funéraire". Il Grandidier ha suggerito la possibile distruzione di questo santuario urbano, forse per un crollo dovuto all'erosione della falesia (1897, p. 181).

⁴⁷ Gli studi condotti dal Christern hanno chiarito la genesi dei due edifici affiancati (1968, p. 239 ss.). Si veda comunque la posizione del Lassus: "Pour moi donc, nous sommes en présence d'un édifice primitivement funéraire, affecté ensuite à la basilique comme dépendance, lors des agrandissements et revenu, plus tard, à une utilisation purement funéraire" (1930, p. 239). Il Gsell, che in un primo momento si è astenuto da qualunque ipotesi sulla destinazione dell'edificio (1893, p. 75), l'ha successivamente considerato un corpo annesso alla basilica di santa Salsa, senza ulteriori precisazioni (1894, p. 404; 1901, pp. 323-325, fig. 150; 1926, fig. 4: pianta della basilica).

⁴⁸ *Passio* 13. Y. Duval 1982, I, p. 362.

⁴⁹ Y. Duval 1982, I, p. 363. *CIL* 20915. Il Leclercq tra la seconda e la terza riga suggerisce la lettura: *Rasinia Salsa*, ricollegando il prenome della santa con quello di Rasinia Secunda (1953, col. 2376), la cui epigrafe è considerata il primo indizio dell'esistenza del cristianesimo a Tipasa (*ibid.*, col. 2342).

Secondo la Duval l'*incipit* fa riferimento ad una dedica per il compimento di un voto: *de (donis) Dei promissa*, alla quale avrebbe dovuto far seguito il verbo *fecit* oppure *solvit*. La studiosa, infatti, non condivide la lettura operata dal Monceaux: *ic qu[ies]cit*, che orienta nella comprensione del testo, ma è poco probabile in sede epigrafica perché l'espressione *in nomine Dei* o *Christi*, frequente negli epitaffi, non è mai seguita immediatamente dal verbo indicante il decesso⁵⁰. L'epigrafe, di difficile lettura, indica, comunque con certezza, il nome della santa patrona di Tipasa.

2. Il luogo del martirio

Situata all'estremità occidentale delle colline del Sahel, la città di Tipasa nella Mauritania Cesariense è stata prima uno scalo fenicio e successivamente un importante porto punico⁵¹. Inclusa nei regni di Giugurta e Massinissa⁵², passò successivamente sotto il dominio di Roma, divenendo *municipium* di diritto latino durante l'impero di Claudio⁵³ e colonia al tempo di Adriano⁵⁴. La florida posizione eco-

⁵⁰ Y. Duval 1982, I, p. 363. Il Christern (1968, p. 211) legge insieme al Gsell, (1893, p. 76): *Dedei (= dedi promissa)*.

⁵¹ Il nome della città in punico sembra che significhi, appunto, 'passaggio'; il Lancel (1982, p. 745) fa notare che Tipasa offre un rifugio prima del passaggio della temibile barriera di Chenoua e che gli altri due luoghi omonimi nell'Africa del Nord, l'attuale Adjim nell'isola di Djerba in Tunisia e Tifech in Algeria a 110 metri di altezza presso le fonti della Medjerda, indicano sempre un passaggio obbligato.

⁵² Cfr. S. Lancel 1982, p. 754; C. Lepelley 1981, p. 543.

⁵³ Plin. V 1, 20. Cfr. M. M. Morciano 1994, pp. 409 ss. Sulla concessione del *ius Latii* nell'Africa del Nord si veda E. Ortiz de Urbina – J. Santos Yanguas 1994, pp. 1093-1109.

⁵⁴ Permette di stabilirlo un documento epigrafico: *colonia Ael(ia) Aug(usta) Tip(asensis)*: cfr. S. Lancel 1982, p. 763. Secondo E. Ortiz de Urbina – J. Santos Yanguas (1994, pp. 1101 s.), lo stato attuale della documentazione relativa alla colonia di Tipasa non permette, comunque, di formulare precise ipotesi sulla sua costituzione. La costruzione delle mura della città sarebbe dovuta, appunto, al nuovo *status* di colonia romana ottenuto dalla città di Tipasa (M.M. Morciano 1996, pp. 961-976). Sui rapporti commerciali di Tipasa con la Gallia e la Spagna in età imperiale cfr. S. Gsell 1893, pp. 58 e 61; H. Leclercq 1953, coll. 2340 e 2405; P. Salama 2002, p. 121.

nomica goduta dalla città in età imperiale è evidente dalla serie di monumenti che si incontrano entrando dall'imponente porta di *Cesarea* e percorrendo il *decumanus*⁵⁵: il teatro, il ninfeo, due archi monumentali, i templi eretti all'incrocio del *cardo*, l'anfiteatro, le terme, il Foro. Quest'ultimo, situato in posizione eminente sulle falesie del promontorio di Ras bel Aïch, era particolarmente imponente⁵⁶ e poiché racchiudeva gli edifici più rappresentativi del dominio di Roma, il *capitolium* e la *curia*, doveva sembrare "quasi un "temenos" civile con tutte le sue implicazioni ideologiche"⁵⁷. Il promontorio del Foro è stato generalmente identificato con il *collis templensis* descritto nella *Passio Salsae*, ma la conferma archeologica di questo dato non è ancora completamente acquisita⁵⁸.

Se nel promontorio non è stato rinvenuto il tempio del dio Draco e neppure la sinagoga⁵⁹ e la chiesa cristiana, gli scavi archeologici effettuati nelle necropoli di Tipasa hanno tuttavia permesso di rilevare la persistenza in età tardo imperiale di usanze religiose funerarie non solo puniche, ma anche libiche e berbere⁶⁰, che sembrano testi-

⁵⁵ La monumentalizzazione della città avviata a partire dalla metà del II d.C. è stata concepita, secondo la Morciano, per "stupire chi entrava in città" (1994, p. 413).

⁵⁶ Secondo P.-A. Février (1982, p. 369) il *Capitolium* di Tipasa doveva essere ancora più visibile di quello di Cuicul. Ad esso doveva fare *pendant* la grande basilica cristiana costruita tra la cinta muraria e il mare nel promontorio di Ras el Knissia. Sul Foro di Tipasa cfr. i rilievi di J. Huergon 1930, pp. 187-201.

⁵⁷ M. M. Morciano 1994, p. 414. Sulla scarsità di notizie relative alla storia municipale di Tipasa durante l'età tardoantica: cfr. C. Lepelley 1981, p. 544, P. Salama 2002, pp. 122 ss.

⁵⁸ S. Lancel 1982, p. 775 (con bibliografia). Alla fondamentale pubblicazione del Lancel si rifà anche la Morciano, che per superare le aporie esistenti tra il testo agiografico e i ritrovamenti archeologici prospetta la possibilità di due *fora* nella città di Tipasa, data la presenza assai frequente di casi simili in Africa (1994, p. 414).

⁵⁹ H. Leclercq sulla base della *Passio Salsae* 3 parla di una colonia ebraica numerosa a Tipasa (1953, coll. 2340 e 2405).

⁶⁰ Il Lancel (1982, p. 753) fa rilevare come oggetti e monumenti siano di tradizione punica, ma i riti, l'orientamento, l'inumazione e la pratica funeraria appartengano alla tradizione autoctona, libica e berbera. I risultati acquisiti a Tipasa hanno permesso di formulare l'ipotesi che all'origine dell'*habitat* raggruppato in Mauritania e in Numidia vi fosse un importante sostrato indigeno (P.-A. Février 1986, pp. 107-123).

moniare il culto del dio Draco⁶¹. A tale culto l'autore della *Passio* attribuisce grande importanza: sottolinea infatti che il colle in cui è ubicato il tempio, *in umbilico quodam* della *ciuitas*, è stato indicato da un *auspiciu*m dell'antica religione indigena (*quod idolorum cultus indigenis regnabat*)⁶².

Uno dei dati topografici forniti dalla *Passio* e confermati dall'indagine archeologica riguarda comunque l'esistenza del *martyrium*⁶³ al di fuori della cinta muraria⁶⁴, sul promontorio di Santa Salsa dove si trova la basilica e la grande necropoli cristiana orientale. La passione di Salsa fornisce dunque notizie utili non solo sull'assetto urbanistico della città e sulla morfologia del territorio, ma anche sulla sua storia economica, sociale, religiosa e politica: la presenza di una comunità ebraica, i contatti commerciali con la Gallia⁶⁵, la posizione della comunità cristiana nei confronti dello scisma donatista, i rapporti con l'elemento indigeno e con l'impero.

Sono state di grande utilità per la definizione di una mappa dei

⁶¹ Del culto del dio Draco, uno dei più diffusi sino all'età imperiale, si trovano tracce sparse nell'Africa romana. J. Joutain (1967, I, p. 46) ha fatto notare che il luogo di culto di divinità autoctone, berbere o libiche, era situato a volte su montagne o scarpate, in santuari a cielo aperto. Il Gsell pensa che si tratti dell'antico culto punico di Eschmoun (1894, p. 311). Sull'identificazione del culto di questa divinità punica con Esculapio: cfr. A.M. Vázquez Hoys 1994, p. 573.

⁶² *Passio* 3. Con il termine δράκων è tradotto nei LXX l'ebraico *liwjātān*; nell'*Apocalisse* il drago è connesso al serpente di *Gen* 3 (W. Foerster 1966, coll. 1468 ss.; Id. 1974, coll. 49-66). Per gli sviluppi simbolici in ambito patristico cfr. A. Quacquarelli 1975; Id. 1976, pp. 369-382; per quanto concerne il *draco* / diavolo sconfitto dalla passione di Cristo: Ambr. *ep.* 30, 11: ...*draco victus in fluctibus suis*... (cfr. A.V. Nazzaro 1977, p. 129).

⁶³ La precisione delle indicazioni agiografiche contenute nella passione di Salsa è stata considerata un importante documento a favore della sua autenticità (cfr. ad. es. C. Lepelley 1981, pp. 544-545).

⁶⁴ La costruzione delle mura indica la fiorente situazione economica della colonia, tale da renderla "degn" di essere difesa (M. M. Morciano 1996, pp. 975 s.).

⁶⁵ Sui rapporti commerciali della città e della Mauritania con Italia, Gallia e Spagna cfr. S. Gsell 1894, p. 304; in particolare i rapporti con la Gallia, frequenti nella tarda antichità, sono stati di recente segnalati da P. Salama 2002, p. 121.

luoghi cristiani della città⁶⁶ le indagini condotte sul promontorio occidentale di Ras el Knissia, zona di cui non parla il testo agiografico. Su questo promontorio si trovano infatti la grande basilica cristiana⁶⁷, la necropoli occidentale e la cosiddetta basilica di Alessandro. La grande basilica cristiana, situata sull'alta falesia all'interno della cinta muraria, ha sette navate ed è uno degli edifici cristiani più importanti dell'Africa⁶⁸. Come ha messo in luce il Février, non si comprende bene il motivo della sua collocazione in questo angolo della città, se non si nota immediatamente che essa fa da *pendant* al Foro situato nel promontorio dove è stata fondata originariamente Tipasa⁶⁹. L'ampiezza della basilica fa supporre la presenza di una folta comunità cristiana che può vantare numerosi martiri, oltre la santa oggetto di questo studio, dei quali non possediamo il racconto della passione. Le epigrafi⁷⁰ che testimoniano la loro fede si trovano nella necropoli occidentale e attorno all'area della basilica che il vescovo Alessandro ha fatto costruire, tra la fine del IV secolo e i primi anni del V, per radunare i suoi predecessori a Tipasa⁷¹.

La comunità cristiana di Tipasa viene segnalata per la sua fede cattolica ed antidonatista da Ottato di Milevi, che nel *De Schismate Donatistarum* ricorda la reazione della città all'arrivo di due vescovi donatisti, Urbano di Forma e Felice d'Idcirca⁷², giunti con l'appoggio

⁶⁶ Per la storia del cristianesimo a Tipasa cfr. V. Saxer 1984, coll. 3458-3461.

⁶⁷ S. Gsell 1894, pp. 358 ss.; Id. 1901, p. 317 n.; J. Lassus 1930, pp. 222- 234.

⁶⁸ S. Gsell 1894, pp. 357- 365; Id. 1901, pp. 317-323, n. 157.

⁶⁹ P.-A. Février 1982, p. 369.

⁷⁰ Si veda su queste epigrafi lo studio di Y. Duval 1982, pp. 367ss. (174 - *Victorinus*), 371 s. (175 - *Rogatus et Vitalis*), 372 ss. (176 - il prete *Amantiu cum martyribus*), 375 ss. (177 - i martiri *peregrini* forse di *Centum Arbores*), 377 ss. (178 - i martiri *Sperantius, Eu...ius, Dativa*).

⁷¹ Sulla basilica di Alessandro scoperta dall'abate Saint -Gérard nel 1892: S. Gsell 1894, pp. 389-392; Id. 1901, pp. 333-337, n. 160; Id. 1926, pp. 108-112.

⁷² Opt. Mil. *schim.* 2, 18: *Quid commemorem Tipasam Caesariensis Mauretaniae civitatem?*

del governatore della provincia. Durante gli scontri verificatisi in questa occasione, racconta il vescovo di Milevi, l'ampolla contenente l'olio santo venne lanciata da una finestra della chiesa e l'eucaristia data ai cani, ma per intervento divino i cani assalirono i loro stessi padroni e l'ampolla si posò *inter saxa* senza subire alcun danno:

*Et quod vobis (scil. Donatisti) leve videtur, facinus immane commissum est, ut et omnia sacrosanta supra memorati vestri episcopi violarent. Iusserunt eucharistiam canibus fundi, non sine signo divini iudici; nam iidem canes accensi rabie ipsos dominos suos, quasi latrones, sancti corporis reos, dente vindice tamquam ignotos et inimicos laniaverunt. Ampullam quoque chrismatis per fenestra, ut frangerent iactaverunt; et cum casum adiuveret abiectio, non defuit manus angelica, quae ampullam spiritali subvectione deduceret: proiecta casum sentire non potuit; Deo muniente, illaesa inter saxa consedit*⁷³.

È probabile che lo scotto subito in questa occasione abbia reso più duro intorno al 372 l'assedio di Tipasa da parte delle truppe guidate dal ribelle Firmo, supportato dai donatisti⁷⁴, di cui la *Passio Salsae* rappresenta "la più esplicita condanna, di parte cattolica"⁷⁵.

Non si hanno notizie su Tipasa negli anni successivi. Forse ha continuato ad essere una città florida sino all'arrivo dei Vandali, quando l'abbattimento della cinta muraria e l'abbandono della regimentazione delle acque ha minato la sua economia⁷⁶. Risale proba-

⁷³ *Ibid.* 2, 19. Cfr. O. Grandidier 1897, pp. 142-145; S. Gsell 1894, pp. 315 s.; H. Leclercq 1953, col. 2346. Per quanto concerne la posizione assunta dalla critica recente nei confronti dell'affidabilità storica dell'opera di Ottato di Milevi si veda la monografia di C. Mazzucco (1993, pp. 94-106).

⁷⁴ Cfr. S. Gsell 1893, pp. 3 s.; Id. 1894, pp. 311 s.; Id. 1926, p. 90. Nel 373 Teodosio entra a Tipasa dove riceve un'ambasciata supplice della tribù dei Maziri che erano stati trascinati alla rivolta da Firmo (Amm. I, 29, 5, 17): cfr. H. Leclercq 1953, col. 2341; V. Saxer 1984, col. 3458). Per quanto concerne l'appoggio dato a Firmo dalle popolazioni berbere ed il suo significato cfr. C. Gebbia 1990, pp. 337-339.

⁷⁵ G. Gaggero 1994, p. 1114.

⁷⁶ Sull'ubicazione del porto si vedano i rilievi della Morciano, secondo la quale il restringimento del porto tra i due isolotti risale al V secolo, dopo la distruzione delle mura operate dai Vandali (1994, p. 418). La studiosa ritiene pertanto che alla descrizione contenuta nella *Passio Salsae* "è forse stato attribuito un peso eccessivo" (*ibid.*, p. 417).

bilmente a quel periodo l'abbandono del porto romano, vicino alla città ma situato in una zona alluvionale, e la riutilizzazione dell'antico porto, delimitato da moli che collegavano il promontorio di Santa Salsa alle due isolette prospicienti: si trattava più che altro di un "hâvre de refuge", secondo la definizione del Gsell⁷⁷ e del Lancel⁷⁸, assolutamente inadatto al traffico commerciale per l'altezza della falesia che ne impediva il facile accesso alla costa e quindi il trasbordo delle merci⁷⁹.

L'invasione vandalica distrusse inizialmente l'economia della città, che dopo un breve periodo di ripresa tra il 442 e il 455 sotto l'imperatore Valentiniano III⁸⁰ subì la persecuzione anticattolica di Unerico, della quale dà notizia Vittore di Vita nell'*Historia persecutionis Africanae provinciae*⁸¹. Lo scrittore africano racconta che i cattolici di Tipasa, per non accettare un vescovo ariano imposto dal potere vandalico, fuggirono in Spagna; ai pochissimi che non riuscirono a trovare scampo sulle navi venne imposta la conversione all'arianesimo, prima con allettamenti, poi con minacce. Essi continuavano però a celebrare nelle proprie case i riti liturgici. Allora il re vandalo, irato,

⁷⁷ S. Gsell 1894, p. 303, Id. 1893, p. 7.

⁷⁸ Su questo antico porto, esistente dal II a. C. e probabilmente ancora in uso nel IV cfr. S. Lancel 1982, p. 760, il quale fa riferimento ad una ricognizione sottomarina realizzata da un'équipe britannica nel 1968.

⁷⁹ È probabile che ad ovest di questo porto, nella rada, i mercanti si ancorassero alla fonda quando il mare era calmo (cfr. S. Gsell 1893, p. 7); anche Saturnino ha calato l'ancora in questa *tutissima statio* prima che si scatenasse la bufera.

⁸⁰ Attestato anche dalla ristrutturazione della basilica di santa Salsa da parte di Potenzio.

⁸¹ Per quanto concerne le persecuzioni anticattoliche dei Vandali, C. Courtois (1955, p. 167) ha ritenuto che le atrocità di cui parlano le fonti fossero da addebitare alla tendenziosità dei discorsi di propaganda. La critica successiva ha però espresso molte riserve su questa posizione: l'analisi condotta da A. Isola (1990, p. 45) sui *Sermones* africani del periodo vandalico ha rilevato che il Courtois ha trascurato (*ex. gr.*) il *corpus* di omelie attribuite a Quodvultdeus avvilendo il contenuto del *De tempore barbarico* 2 alla stregua di "propagande". Sulla reazione degli Afroromani all'invasione vandalica cfr. Luiselli 1992, pp. 537-556.

mandò un suo messo con l'ordine di radunare tutti i cittadini nel Foro di Tipasa e di tagliar loro la lingua e la mano destra. Lo scrittore precisa, però, che per intervento dello Spirito Santo i cattolici continuarono a parlare e adduce a testimonianza del miracolo la presenza di uno di essi, il suddiacono Reparato, alla corte di Bisanzio, dove era venerato dalla stessa imperatrice⁸².

Secondo il Duchesne ed il Gsell i Tipasitani in fuga portarono con sé le reliquie di Salsa, producendo in tal modo la diffusione del suo culto nella penisola iberica⁸³. Al tempo di Ilderico e successivamente durante la dominazione bizantina, molti esuli ritornarono a Tipasa. Ma, mentre il Duchesne è del parere che le reliquie della santa siano rimaste da allora in terra ispanica, il Gsell ritiene che al loro ritorno in patria i fedeli di Tipasa le abbiano riportate con sé e trova conferma della sua teoria nella ristrutturazione della basilica della santa fatta in età bizantina⁸⁴.

3. La data del martirio

3.1 L'anno

L'autore della *Passio*, come ho già accennato, non indica l'anno in cui è avvenuto il martirio. Gli studiosi pertanto hanno cercato di dedurlo da riferimenti interni al testo, che appare per questo aspetto di scarso aiuto. Infatti egli da un lato sostiene che all'epoca del mar-

⁸² Vict. Vit. 3, 29. Il miracolo è raccontato in altre fonti, ma Vittore di Vita è l'unico che colloca l'avvenimento a Tipasa. Cfr. O. Grandidier 1897, pp. 150-171; H. Leclercq 1953, col. 2347; V. Saxer 1984, coll. 3459-3460.

⁸³ S. Gsell 1894, p. 388.

⁸⁴ S. Gsell 1894, p. 388. Il Gsell sottolinea soprattutto la violenza incredibile con la quale è stato fatto a pezzi il sarcofago della santa (Gsell 1892, p. 245). La storia della città nei secoli VI-VII è tramandata principalmente da fonti numismatiche: cfr. P. Salama 2002, pp. 122-124.

tirio di Salsa la fede cristiana a Tipasa era *nra*, dall'altro offre una descrizione dei templi pagani ormai caduti in rovina che mal si accorda con l'affermazione precedente. Il fatto che la comunità cristiana fosse poco numerosa ha fatto ipotizzare in un primo momento che il martirio potesse essere avvenuto poco dopo l'emanazione del cosiddetto editto di Milano⁸⁵, perché in quel periodo si verificarono scontri tra la comunità cristiana ed i pagani⁸⁶, ma il cenno all'abbandono dei templi li ha convinti in seguito a spostare la data agli ultimi anni del regno del primo imperatore cristiano.

La forbice temporale è stata ridotta dal Courtois, sulla base di un'epigrafe rinvenuta nel 1940 dal Leschi nella necropoli occidentale di Tipasa, nell'area della basilica di Alessandro⁸⁷. L'iscrizione riguarda un martire, Vittorino, perito anch'egli come Salsa in anni successivi alla svolta costantiniana:

*Memoria Vic
torini im pace
marture profe
ssum octav(o) idus
mai(a)s zie solis ora
octav(a) a(nno) pr(ovinciae) CCL[...]*⁸⁸

⁸⁵ S. Gsell 1893, p. 4; P. Monceaux 1908, p. 166. La presenza del cristianesimo a Tipasa è comunque attestata nel III secolo dall'epigrafe di Rasinia Secunda (*CIL* VIII, 20856; cfr. H. Leclercq 1953, col. 2342; V. Saxer 1984, col. 3459).

⁸⁶ Gli scontri ripresero alla fine del secolo e agli inizi del successivo, quando si registrò una reviviscenza del paganesimo. Agostino ricorda nell'*epistola* 91 quelli avvenuti a Sufes, durante i quali furono massacrati sessanta cristiani. *Aug. ep.* 91, 8. Come fa notare A. Isola, in Africa non esisteva solo questo "paganesimo di piazza", ma anche quello aristocratico e intellettuale: proprio in Africa infatti ripararono molti cristiani dopo il sacco di Roma del 410 (1990, p. 71).

⁸⁷ Il vescovo di Tipasa Alessandro, verso la fine del IV – inizio V secolo, decise di raggruppare le tombe dei suoi predecessori e nella stessa area si trovano i martiri della città, eccetto santa Salsa.

⁸⁸ Y. Duval 1982, I, p. 370; L. Leschi 1957, pp. 362-363.

Il testo, presentato dal Leschi come “un processo verbale di deposizione”⁸⁹, deve essere piuttosto interpretato, seguendo la Duval, come un epitaffio martiriale, soprattutto per la formula funeraria *memoria ... in pace* e per la menzione della data del martirio. Quest’ultima precisa il giorno, il mese e l’anno, nonché il giorno della settimana, domenica (*die solis*), e l’ora (*ora octava*)⁹⁰. La difficile lettura delle cifre relative all’anno, calcolato in base all’era provinciale⁹¹, non permette di datare con certezza l’avvenimento. Il Courtois, avendo constatato che l’8 maggio cadeva di domenica nel 315 e nel 320⁹², ha pensato di poter collegare il martirio di Vittorino con quello di Salsa⁹³. Inoltre, considerando il 2 di maggio come *dies natalis* della santa⁹⁴, lo studioso ha giudicato di collocare i due eventi nel maggio del 320: al martirio di Salsa, avvenuto il lunedì 2, avrebbe fatto seguito la domenica successiva, “le jour chrétien par excellence”⁹⁵, il tumulto popolare nel quale avrebbe perso la vita Vittorino⁹⁶. Ha lasciato perplesso il Courtois, però, il fatto che i due martiri, periti nella stessa “semaine tragique”⁹⁷, siano stati sepolti in luoghi tanto

⁸⁹ L. Leschi 1957, pp. 362-363. Sull’espressione *marture professum* cfr. *ibid.*; C. Courtois 1954, p. 109; Y. Duval 1982, I, p. 370.

⁹⁰ Y. Duval 1982, I, p. 370. La studiosa sottolinea che il nome dato alla domenica, *dies solis*, costituisce una prova supplementare del fatto che le comunità cristiane utilizzavano correntemente a questa data la denominazione della settimana planetaria, sebbene la domenica venisse chiamata già da lungo tempo “giorno del Signore” nei testi letterari (*ibid.*, II, p. 479).

⁹¹ Questo tipo di datazione appartiene alla Mauretania Cesariense (Y. Duval 1982, II, p. 480).

⁹² Cfr. le argomentazioni portate da C. Courtois 1954, pp. 109-113.

⁹³ Per l’uso di datare secondo l’era provinciale cfr. C. Courtois 1954, pp. 109-113; P.-A. Février 1986, pp. 768-779 (Vittorino p. 771).

⁹⁴ C. Courtois 1954, pp. 117 s., si basa sul manoscritto *Noviter Acquisitus Latinus 2179* e il santorale mozarabico.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 118.

⁹⁶ *Ibid.*, pp. 109-119.

⁹⁷ *Ibid.*, p. 118.

distanti, Vittorino nella necropoli occidentale, dove riposavano i vescovi della comunità di Tipasa, Salsa nella necropoli orientale⁹⁸. Perplexità condivisa dalla Duval⁹⁹, che dunque non ritiene sussistano ragioni sufficienti per collegare i due eventi: la città di Tipasa possedeva, infatti, altri martiri, dei quali si ignora pressoché tutto¹⁰⁰, e nella *Passio* di Salsa non si fa riferimento a nessun'altra vittima.

Anche se l'ipotesi della settimana tragica appare come una forzatura, gli eventi che hanno portato alla morte di Vittorino testimoniano lo stato di tensione dopo la svolta costantiniana, che si constata peraltro anche nelle altre province africane. È pertanto possibile che il martirio di Salsa sia da collocare negli anni immediatamente successivi alla svolta costantiniana, quando ancora la comunità cristiana di Tipasa doveva essere abbastanza esigua¹⁰¹.

A mio avviso, invece, non deve essere preso in considerazione per la datazione del martirio il riferimento relativo ai templi in rovina, perché questo dato riflette piuttosto la situazione esistente all'epoca in cui è stata scritta la *Passio*, nei primi anni del V secolo¹⁰², dopo che Arcadio e Onorio avevano disposto - nel 399 - la demolizione dei *templa* eretti nelle campagne e la soppressione del sostegno economico ai collegi sacerdotali¹⁰³.

⁹⁸ *Ibid.*, p. 119.

⁹⁹ Y. Duval 1982, II, p. 700. Anche A. Mandouze 1982 (s.v. *Victorinus* 2), p. 1195 mantiene l'oscillazione tra le due date.

¹⁰⁰ Sugli epitaffi relativi agli altri martiri di Tipasa: Y. Duval 1982, I, pp. 371-380.

¹⁰¹ Il martirio di Salsa è collocato nel 320 da P. Salama 2002, p. 121; quello di Vittorino nel 315 dal Février, il quale si domanda se la sua morte sia da addebitare alla resistenza pagana oppure ad una provocazione simile a quella di Salsa, alla quale i pagani avrebbero reagito anche questa volta brutalmente. Sulla base dei ritrovamenti epigrafici nella basilica di Alessandro lo studioso ritiene che Tipasa fosse sede episcopale già dalla fine del III secolo (1986, p. 793).

¹⁰² F. E. Consolino 1992, pp. 95-96. Anche la Morciano ha avanzato delle critiche al "peso eccessivo" che è stato attribuito alla descrizione dei luoghi proposti dalla *Passio Salsae*, facendo notare che l'esattezza degli stessi "è legata al periodo in cui l'anonimo ha redatto il testo agiografico" (1992, p. 417).

¹⁰³ *CTh* 16, 10, 16 e 19.

3.2 Il *dies natalis*

Oltre la *Passio* e le epigrafi prese in esame, le sole fonti relative a Salsa sono i documenti liturgici attestanti il suo *dies natalis*: il *Martyrologium Hieronymianum* ed i calendari mozarabici¹⁰⁴.

Nel *Martyrologium Hieronymianum* la santa è ricordata il 20 maggio, il 9 e il 10 ottobre¹⁰⁵.

Per le date di ottobre¹⁰⁶ il Delehaye ha espresso delle riserve, domandandosi se non si dovesse trattare di una santa omonima¹⁰⁷.

Il 20 maggio il nome di Salsa è associato a quello di altre martiri africane, Vittoria e Marcellosa in due codici del *Martyrologium*, l'*Epternacensis*¹⁰⁸ e il *Wissenburgensis*¹⁰⁹; nel *Bernensis*¹¹⁰, invece, il

¹⁰⁴ La santa non è ricordata nel Martirologio romano (Á. Fábrega Grau 1953, p. 231).

¹⁰⁵ A un 20 maggio oppure a un 10 ottobre di un anno a cavallo tra III e IV secolo, rinvia la BHL 7467.

¹⁰⁶ Il VI Id. oct. Salsa è menzionata insieme ad altri martiri africani nei tre codici principali del geronimiano, mentre il VII Id. oct. è presente solo nell'*Epternacensis* (AA.SS. nov. II, I, pp. 130-131).

¹⁰⁷ "Venerationem Afrorum in martyrem Salsam testatur laterculus diei 20 maii (n. 5). Dubium tamen subiit sitne illa quae hodie colitur an altera cognominis ... Quo die sancta coletur nullo satis certo testimonio definiri potest..." (*Commentarius Perpetuus in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem H. Quentin*, II, 2, ed. H. Delehaye, Bruxellis 1931, p. 549, 8). Il Delehaye prende qui in esame le date sulla base degli studi non solo dei bollandisti, ma anche del Duchesne, del Grandidier e del Gsell. Si veda anche A. Mandouze 1982 (s. v. *Salsa*), pp. 1023 s.

¹⁰⁸ Proveniente dall'abbazia di Epternach, oggi Echternach in Lussemburgo, il manoscritto (*Paris*. BN, *Lat.* 10837, E) è stato ricopiato in Inghilterra nei primi anni dell'VIII secolo su un esemplare proveniente dalla Gallia e rappresenta la più antica famiglia di codici del *M.H.* (cfr. R. Aigrain 2000, pp. 40-41; J. Dubois - J.-L. Lemaître, 1993, p. 107).

¹⁰⁹ Il codice appartenuto alla chiesa di San Pietro di Wissenburg in Alsazia (Wolfenbüttel, *Weissenb.* 23, W), che gli antichi Bollandisti chiamavano *Blumanus*, perché appartenuto a Henri de Blum, è il più antico rappresentante della sotto-famiglia detta di Fontanelle (cfr. R. Aigrain 2000, pp. 42-43; J. Dubois - J.-L. Lemaître 1993, p. 107).

¹¹⁰ Il manoscritto proveniente da Saint Aould in Lorena, conservato a Berna (Berne, *Bibl. de la Bourgeoisie*, 289, B) è della fine dell'VIII secolo (cfr. R. Aigrain 2000, p. 41; J. Dubois - J.-L. Lemaître 1993, p. 107).

nome di Vittoria è sostituito da *Victorii*¹¹¹. Il Grégoire¹¹², seguito qui dal Courtois¹¹³, aveva suggerito di leggere *Victoris Martiana*, Vittore e Marciana¹¹⁴, ritenendo che questa associazione avesse prodotto nel manoscritto *Paris. B. N. 3809 A* la data del 26 agosto, giorno in cui si festeggia il *dies natalis* di san Vittore¹¹⁵. I martiri Vittore e Marciana peraltro sono entrambi della Mauritania Cesariense e la *passio* della martire, condannata *ad bestias* dopo un regolare processo a Cesarea, ha in comune con quella di Salsa la distruzione della statua di una divinità pagana, in questo caso la dea Diana¹¹⁶.

¹¹¹ AA.SS., nov. II, 1, p. 63. Alla notizia riportata a maggio G. Henschen precisa che nell'antico codice del geronimiano appartenuto al Cardinale Barberini, al posto di *Salsae* si trova *Falsae* e nel ms. *Florarius* si trova *Saturninae* (AA.SS. *Maii* V, col. 173 A); mentre nel Martirologio di Adone il nome di Salsa è stato omissso: *Verum, ommissa Salsa, reliqua leguntur in Adone Ms. Reginae Sueciae, et in Ms. Corbeiensi et Leodiensi S. Lamberti: in hoc tamen Victoris, non Victoriae, est scriptum. (ibid., col. 173 D)*. Il Delehaye, nel terzo capitolo del *Commentarius perpetuus*, cit. *supra* dedicato ai *laterculi Africani*, fa notare che la Mauritania è presente dieci giorni nel geronimiano, "sed non semper recte et opportune" (p. LXIX).

¹¹² H. Grégoire 1937, p. 214, n. 1.

¹¹³ C. Courtois 1954, p. 117, n. 1.

¹¹⁴ Su questi due santi di Cesarea (di Mauretania) cfr. J. de Guibert 1905, pp. 257 ss.

¹¹⁵ Nel ms. *Paris. B. N. noviter acquisitus Lat. 2179* la *passio* di san Vittore è datata *sub die VII Kalendas septembris* (*Catalogus Codicum Hagiographicorum Latinorum*, III, pp. 485 e 504-506). Il de Guibert (1905, pp. 257-264) ha osservato che nella diocesi di Burgos, dove si trova il monastero di Silos da cui proviene il ms. citato, il 26 agosto si festeggia un san Vittore eremita, martire dei mussulmani nel IX-X secolo. La curiosa coincidenza tra i due santi è stata segnalata anche da M. Férotin 1904, p. 476.

¹¹⁶ V. Saxer 1994, pp. 68-70. Su Marciana in particolare: P. Monceaux 1902, II, pp. 256-258; H. Leclercq 1953, coll. 1966-1969; V. Saxer 1994, pp. 137-142, P.-A. Février ipotizza una datazione della *Passio Marcianae* alla fine del IV secolo, inizi V, e propone come autore un esponente del clero (1991, p. 64). Salsa e Marciana peraltro, come fa notare il Gsell, erano state considerate martiri dalla chiesa cattolica anche se la disciplina ecclesiastica condanna l'atto di sfida da loro compiuto (S. Gsell 1926, p. 124). Nel ms. *Parisinus Noviter Acquisitus 2179* la *passio* di san Vittore è datata *sub die VII Kalendas septembris* (*Catalogus Codicum Hagiographicorum Latinorum*, III, pp. 485 e 504-506). Su questo documento agiografico si veda lo studio di J. De Guibert 1905, pp. 257-264.

Nei calendari mozarabici il *dies natalis* della santa oscilla tra due date: il 29 aprile il 2 maggio¹¹⁷. La data del 29 aprile è menzionata da due calendari¹¹⁸: quello riportato dal *Liber Ordinum*, proveniente dal monastero di Silos e risalente al 1052¹¹⁹; e quello mutilo - si interrompe proprio al 29 aprile, festa di santa Salsa - contenuto nel cosiddetto "Frammento di Madrid"¹²⁰, proveniente dal monastero di San Millan de la Cogolla¹²¹. Il 2 maggio la santa è ricordata in due calendari redatti nel monastero di Silos¹²²: il primo ci è stato trasmesso da una raccolta di letture liturgiche dell'Antico e Nuovo Testamento, il *Liber Comicus*, risalente all'XI secolo ed anteriore al 1067¹²³; il secondo, pressoché interamente conforme al precedente, è contenuto in un manoscritto visigotico del 1072, ora conservato a Parigi nella Biblioteca Nazionale (*noviter acquisitus Latinus 2169*)¹²⁴.

¹¹⁷ Nei calendari in cui la festività di santa Salsa è il 29 aprile, quella di san Prudenzio, vescovo, è il 28, mentre nei calendari che indicano il 2 di maggio, il 29 aprile è occupato dalla festività di san Prudenzio (M. Férotin 1904, p. XLVII e pp. 462 s.; 496). Sulla tradizione mozarabica si veda, in generale: Á. Fábrega Grau 1953.

¹¹⁸ M. Férotin 1904, pp. XLIII e XLVII.

¹¹⁹ Il copista Bartolomeo dichiara di aver scritto l'opera "*per iussionem Domno Dominicus presbiter qui et abba ex cenobio sancti Prudentii*" di Laturce (M. Férotin 1904, p. XVIII). Il manoscritto, uno dei più bei manoscritti liturgici della Spagna, è probabilmente quello che fu presentato verso il 1065 a papa Alessandro II quando i suoi Legati in Spagna volevano sopprimere la liturgia mozarabica (*ibid.*, pp. XVII-XXIV).

¹²⁰ Il manoscritto appartiene all'Accademia di Storia di Madrid (M. Férotin 1904, p. XXXV).

¹²¹ Il calendario mozarabico e contenuto in un manoscritto che rappresenta il primo esempio di testo liturgico romano in Spagna, dove la liturgia romana venne introdotta per volere di papa Gregorio VII dai Benedettini di Cluny (M. Férotin 1904, pp. IX e XXXV).

¹²² M. Férotin 1904, p. XLIII.

¹²³ Nel manoscritto, attualmente in possesso della Biblioteca Nazionale di Parigi (*noviter acquisitus Latinus 2171*), il calendario occupa i ff. 28-33 del ms.: M. Férotin 1904, pp. XIII e XXXIII; A. Millares Carlo 1963, pp. 67-68 n. 140; Id. 1999, p. 168 n. 263.

¹²⁴ Il manoscritto *noviter acquisitus Latinus 2169* è in caratteri visigotici, come i precedenti, e riporta per il resto gli *Etymologiarum libri* di Isidoro di Siviglia (M. Férotin 1904, p. XXXIII; 262-264). La sua redazione è terminata il 24 agosto 1072, mentre era abate di Silos san Domenico (M. C. Diaz y Diaz 1983, pp. 346-347 n. 46); il calendario ai ff. 22-24 (A. Millares Carlo 1999, p. 167 n. 261).

Il Courtois¹²⁵, basandosi sulla tradizione mozarabica e sul manoscritto *Paris. B. N. noviter acquisitus Latinus 2179*, avanza l'ipotesi che la data del 29 aprile possa essere dovuta alla notizia, contenuta nella passione¹²⁶, della permanenza in mare per tre giorni del corpo della santa: in questo caso il 29 aprile indicherebbe il *dies natalis* mentre il 2 maggio l'*inventio* e la *depositio*. La Duval¹²⁷ invece, sempre sulla base del riferimento della *Passio* ai *tempora incipientis aestatis* in cui è avvenuta l'*inventio* del corpo da parte di Saturnino¹²⁸, ritiene possibile sia la data del 2 maggio sia quella del 20 proposta dal *Martyrologium Hieronymianum*.

La lettura degli altri due codici della *Passio* collazionati, il *Matrit. B. N. 822* e l'*Escorial Real Bibl. B. I. 4*¹²⁹ che indicano concordemente il 2 maggio, sottolinea la prevalenza di questa data per la commemorazione liturgica della santa in terra ispanica. Non è improbabile, comunque, che l'oscillazione tra le due date, come suggeriva il Courtois, derivasse da una più antica tradizione culturale che teneva conto sia del *martyrium* che dell'*inventio* e della *depositio*.

¹²⁵ La proposta è presentata come "une simple hypothèse" (1954, p. 118).

¹²⁶ *Passio* 12.

¹²⁷ Y. Duval 1982, II, p. 700.

¹²⁸ *Passio* 3.

¹²⁹ Dell'XI sec. (G. Antolín 1910, p. 127).

CAPITOLO II

L'OPERA

1. Le connotazioni della *Passio*

La *Passio sanctae Salsae* appartiene al genere delle “passions épiques”¹. Il Monceaux ha ritenuto che fossero dei “défauts ... du genre”² quelli che invece vanno considerati dei *topoi* del “genere”: il discorso di Salsa contro l'idolatria, la sua lunga preghiera, il monologo prima di compiere l'azione, l'apostrofe dell'autore al mare e al diavolo.

In questa passione sono presenti i *topoi* letterari più comuni delle passioni tardoantiche: la nobiltà della martire, la sua giovane età, la sua bellezza e castità, la ferocia dei suoi carnefici nel fare a pezzi il suo corpo mentre è ancora agonizzante, il desiderio diabolico di far sparire le reliquie gettandole in mare, l'*inventio* del corpo intatto ad opera di un marinaio che ha avuto dei sogni premonitori, la *translatio* e la *depositio* del corpo in un *martyrium*, infine il miracolo della protezione della città di Tipasa operato per intercessione della santa.

Tutti questi elementi sono però disposti e presentati con uno stile ed un linguaggio che si discosta da quello piuttosto semplice ed inelegante che caratterizza spesso le passioni prodotte “in serie”³ tra il IV e il VI secolo, composte per rispondere alle attese del pubblico di pellegrini che affollava i santuari. Queste opere sono scritte in genere da

¹ V. Saxer 1994, p. 69.

² P. Monceaux 1905 III, p. 167. H. Grégoire (1937, p. 216), constatando il carattere “artificiel et fableux” di questo “roman” agiografico, lo bolla come “mauvaise littérature”.

³ S. Boesch Gajano 1990, p. 220.

esponenti del clero di modesta cultura⁴, mossi dall'esigenza di delineare una figura da collegare ad una memoria culturale il più delle volte rappresentata soltanto dalle reliquie dei martiri. In esse appare uno schema narrativo omogeneo, caratterizzato dalla struttura ripetitiva del racconto e dalla semplicità del messaggio religioso. Al di là della "letterarietà", più o meno elevata, le passioni tardoantiche si propongono però come osservatorio privilegiato per comprendere la mentalità dell'epoca e dell'ambiente culturale in cui sono state redatte⁵. Infatti, più che informare su fatti di valenza generale, esse offrono particolari biografici attraverso i quali viene propagandato il modello di vita ascetico, caratterizzato dalla castità⁶, che alla fine delle persecuzioni si andava configurando come nuova forma di martirio, *cotidianum* e *sine cruore*⁷. Il collegamento tra martirio e verginità, già presente come modello narratologico negli *Atti* apocrifi di Paolo e Tecla⁸, caratterizza in maniera specifica le passioni femminili "romane" del IV-VI secolo⁹, dove le sante donne, nobili e belle, vengono condannate al martirio per non aver voluto rinunciare al loro proposito di castità. In queste opere, spiega Franca Ela Consolino, "la lezione dei martiri, patrimonio prestigioso della Chiesa, viene utilizzata ad un livello minimale come esempio di coerenza e di abnegazione e ad un livello più alto additando già in loro la pratica di continenza e

⁴ *Ibid.*, p. 221; la Boesch Gajano (1999, p. 41) ha sottolineato anche la coincidenza tra la dimensione narrativa e quella culturale a partire dal V sec.

⁵ F. E. Consolino 1992, pp. 96-97. Secondo la Boesch Gajano (1990, pp. 222 s.) esse infatti suggeriscono una interazione tra autori e fruitori, tra contesto e prodotto culturale, tra narrazione e propaganda.

⁶ La linea che collega martirio e castità è stata messa in luce da P.-A. Février 1991, pp. 51-80.

⁷ Come si intende nella società postcostantiniana la rinuncia al mondo nella mortificazione. Cfr. Athan. *Vita Antonii* 46: *cotidie martyrium dicens conscientiae* (A. de Vogüé 1989, pp. 125-140).

⁸ F. E. Consolino 1992, p. 107.

⁹ Si veda sull'argomento il saggio di F. E. Consolino, *Modelli di santità femminile* 1984.

castità”¹⁰. Le protagoniste di queste opere “romanzate” sono create dagli agiografi sulla base dei ritratti offerti dai *bioi* femminili, composti dai Padri della Chiesa greca e latina sul finire del quarto secolo per offrire ai fedeli l'esempio di nobili donne cristiane che avevano dedicato la loro vita a Cristo¹¹.

Anche nella *Passio Salsae* l'agiografo tratteggia la figura della martire mettendo in risalto la scelta della verginità. La santa, che si era donata a Dio ancora prima di essere predestinata al martirio (*in tantum donata Deo ut iam esset praedestinata martyrio*)¹², brillava per le sue virtù nonostante la sua giovane età. Consacrando la sua mente a Cristo ella, infatti, aveva disprezzato tutti i piaceri di questo mondo ed aveva deciso di morire al *saeculum* per condurre una vita celeste (*ut moriens saeculo viveret caelo*)¹³. La castità della martire viene ribadita più volte nella passione. L'agiografo vi fa riferimento anche quando introduce, servendosi della figura retorica della *praeteritio*, un elemento imprescindibile del genere biografico¹⁴, la descrizione fisica della protagonista. Egli dichiara di non poter parlare della bellezza *egregia* di Salsa, perché una simile lode non si addice a chi è *sanctimoniae consecrata*: le lodi per coloro che hanno scelto la vita ascetica

¹⁰ F. E. Consolino 1992, p. 107. La centralità della verginità nella perfezione cristiana era stata sottolineata nel IV secolo da Ambrogio di Milano, che nel *De virginibus* aveva affermato il principio secondo il quale “la verginità non è degna di lode perché si trova anche nei martiri, ma perché proprio essa può fare i martiri” (*Nec enim ideo laudabilis uirginitas, quia et in martyribus reperitur, sed quia ipsa martyres faciat*. 1, 3, 10).

¹¹ F. E. Consolino 1984, pp. 85 ss.

¹² *Passio* 2.

¹³ *Ibid.* La morte al *saeculum*, un *topos* delle biografie cristiane, è il modo utilizzato dagli asceti per portare a compimento l'*imitatio Christi*; non più quindi la rinuncia alla vita in senso fisico, ma la rinuncia al mondo (cfr. C. Leonardi 1980, pp. 442-447). La verginità come forma di vita cristiana perfetta si intensifica soprattutto a partire dal IV secolo: cfr. C. Mazzucco 1992, pp. 133-143.

¹⁴ Per quanto concerne l'adeguamento dei *bioi* cristiani agli schemi della biografia classica cfr. E. Giannarelli 1998, pp. 49-67, e in modo specifico per l'agiografia femminile Ead. 1992, pp. 223-225.

non devono riguardare la leggiadria del corpo, ma la bellezza della condotta morale¹⁵. La castità mette Salsa nella condizione di poter regolare come un *sapiens* la propria vita: ella pertanto trattiene con pazienza la propria ira di fronte agli orrori della cerimonie pagane¹⁶ ed è l'unica persona ad avere la *mens* vigile nel mezzo di quella follia, perché con il digiuno si è mantenuta pura dal *contagium* del cibo. E il suo animo non è stato macchiato dai luoghi impuri perché la santa non si trovava tra gli uomini ma tra gli angeli (*non inter homines sed inter angelos erat*)¹⁷.

La nobiltà non viene esplicitamente indicata dall'agiografo che segnala però l'appartenenza di Salsa ad una classe sociale elevata, mettendo in evidenza la sua cultura¹⁸ e la rinuncia agli onori che le spettavano per la sua origine. L'accento all'istruzione ha nel testo il duplice scopo di inserire la fanciulla all'interno di una famiglia dell'*élite* e di modellare la sua figura su quella delle grandi matrone romane lodate da Girolamo per le doti intellettuali¹⁹.

Un altro elemento tipico di rilievo è quello del *puer/senex*²⁰, che mette la *Passio Salsae* in stretta relazione con le passioni di Agnese,

¹⁵ *Passio 2: Nam de corporis ejus forma interea nihil dico: quae etsi fuit, ut perhibetur, egregia, utpote quae fuerat sanctimoniae consecrata, non est adeo in hoc dumtaxat praedicatione laudanda; in Dei enim rebus non membrorum venustus adtenditur, sed morum pulchritudo laudatur.*

¹⁶ *Ibid. 5: Inter haec tanta funebria vota puellae animus pruritabatur in iram, sed refrenabat patientia conscientiam.*

¹⁷ Sulla vita angelica all'interno dell'agiografia femminile cfr. E. Giannarelli 1980, pp. 20 s. e *passim*. Mi pare che si possa rilevare qui la presenza di una dicotomia tra corpo e anima di tipo platonico. Un'indagine su queste tematiche in ambito agiografico è stata condotta da Marc van Uytvanghe 1992, pp. 69-95. Sul rapporto tra verginità e zelo cfr. F.E. Consolino 1992, p. 104.

¹⁸ *Passio 2.*

¹⁹ F. E. Consolino 1984, p. 106.

²⁰ E. R. Curtius (1997, p. 115) ha rintracciato l'origine di questo *topos* nella tarda antichità pagana ed ha evidenziato che "è proprio delle fasi tardive di una cultura il foggiare una figura umana ideale in cui la polarità fra gioventù e vecchiaia tende alla compensazione".

Eulalia e Seconda²¹, quest'ultima composta in ambito africano. Con una martellante prosa commatica si evidenzia che Salsa, benché giovanissima d'età, è già grande per la gloria del martirio e risplende per la perfezione delle sue virtù:

*annis fere XIII nata,
sed jam martyrii felicitate grandaeva;
minor ad pugnam,
major ad gloriam,
provecior ad coronam,
et quod minor cernebatur in temporibus aetatis,
perfectum emicabat in ostensione virtutis²²*

Inoltre, come nei *bioi* di Martino e di Ilarione, viene segnalata anche qui per *dysgéneia*²³ l'appartenenza di Salsa ad una famiglia pagana, per metterne in risalto l'eccezionalità della fede e l'incrollabile volontà:

Denique cum a profanis genitoribus nasceretur et parentes ejus adhuc in idolorum tenebras ambularent, sola beata indolis fidei lumen vidit et in corde ejus sol veritatis splenduit et refulsit.

Il racconto del corpo della martire fatto a pezzi e disperso in mare per impedirne la sepoltura conduce in ambito africano, più precisamente donatista, dove si è sviluppato l'impiego di alcuni procedimenti epici che hanno ben presto caratterizzato l'agiografia nell'Occidente cristiano²⁴.

²¹ Per quanto concerne la "tipologia del tutto particolare" di queste martiri dodicenni si veda F. Scorza Barcellona 1991, pp. 69-72. La *Passio*, sorta in ambito donatista, è stata successivamente interpolata da cattolici: cfr. E. Romero Pose 1980, p. 64; F. Scorza Barcellona 1991, pp. 69-70; F. E. Consolino 1992, pp. 105-106; V. Saxer 1994, p. 60. Il testo è pubblicato in: *Passiones tres martyrum Africanorum*, in "AB" 9 (1890), pp. 110-123.

²² *Passio* 2.

²³ La Giannarelli (1991, pp. 40 s.) ha messo in luce questa tematica in relazione a Martino e Ilarione.

²⁴ V. Saxer 1994, p. 69.

Sempre in quest'area è possibile trovare un documento agiografico in cui la causa del martirio è simile a quella di Salsa: è la *Passio Marcianae*, una vergine di Cesarea di Mauritania che ha distrutto la statua della dea Diana. Mentre Marciana, però, viene sottoposta a regolare processo, Salsa viene linciata dalla folla inferocita; la differente morte di Salsa è determinata dal fatto che l'evento è avvenuto dopo l'emanazione del cosiddetto editto costantiniano²⁵.

Connota dunque la *Passio* di Salsa l'assenza del processo, la cui struttura stereotipa aveva lo scopo di enunciare i principi fondamentali del credo cristiano per la catechesi dei fedeli. Tale funzione, cui l'autore della *Passio* non rinuncia, viene svolta dai tre monologhi della martire, sui quali si basa la struttura del racconto. I monologhi, tutti e tre intimi, differiscono per destinatario e funzione: il primo, rivolto ai genitori e ai fedeli del dio Draco, ha i tratti della polemica contro i pagani; il secondo, rivolto a Dio, si presenta come un'innodia ed appare come un esercizio personale di "autocatechesi"²⁶; il terzo, rivolto alla propria anima, ha l'aspetto di una *suasoria*. In questo modo la giovinetta cerca di *flectere* la propria anima per convincerla ad accettare il martirio perché: "qualunque morte è vittoria se si è patito per Cristo"²⁷.

La presenza di questa *variatio* rispetto al *cliché* delle passioni epiche pone il problema del possibile modello seguito dall'agiografo, che nel comporre quest'opera non era alieno da pretese letterarie²⁸. Nel prologo egli fa riferimento al dovere di comunicare agli altri la sapienza²⁹; ma, conscio del valore testimoniale del documento agiografico, fa precedere la narrazione da un'*excusatio* relativa agli interventi personali operati sul nucleo "storico" della passione. Egli dichiara di aver

²⁵ Si pensi ai martiri di Sufetula registrati a cavallo tra il IV e il V secolo.

²⁶ J. Fontaine 1980, p. 123.

²⁷ *Passio* 8.

²⁸ *Ibid.* 2.

²⁹ E. R. Curtius 1997, pp. 102-103.

basato il suo racconto su *semina quaedam ... reconditarum virtutum*, apprese da chi era a conoscenza dei fatti, ma ammette di aver elaborato questi dati allorché sostiene di preferire l'accusa di *temeritas* piuttosto che la possibilità di far cadere nell'oblio, con il silenzio, la notizia del martirio di Salsa³⁰. Al di là della retorica, però, la preoccupazione dell'agiografo nei confronti del pubblico è reale perché egli è consapevole dell'operazione culturale con la quale vuole veicolare il modello ascetico attraverso quello martiriale.

2. Data di composizione della *Passio*

La data di composizione della *Passio* è incerta; indizi interni sembrano collocarla tra il 372³¹, data della rivolta di Firmo e dell'assedio di Tipasa, ed il 429³², anno dell'invasione vandalica dell'Africa romana. Inizialmente venne sostenuta una data molto vicina alla rivolta di Firmo, perché l'assedio di Tipasa è presentato dall'autore della *Passio* con grande precisione e con un'indignazione che farebbero pensare ad una vicenda recente³³. In seguito è stata proposta una datazione oscillante tra la fine del IV secolo e i primi del V per motivi principalmente stilistici e letterari³⁴, tenendo comunque fermo il *terminus ante quem* al 429, perché il testo non contiene alcun accenno all'invasione vandalica³⁵.

A mio avviso, l'opera contiene buoni elementi per essere collocata nei primi anni del V secolo, in un arco di tempo molto vicino al

³⁰ Cfr. *Passio* 1.

³¹ O. Grandidier 1897, p. 180; S. Gsell 1893, p. 4; H. Leclercq 1904, p. 60.

³² H. Leclercq 1953, c. 2346.

³³ O. Grandidier 1897, p. 179; S. Gsell 1893, p. 4.

³⁴ Cfr. P. Monceaux 1903, III, pp. 163-168; Id. 1924, p. 301; H. Grégoire 1937, p. 216; C. Courtois 1954, p. 115.

³⁵ La Morciano (1994, pp. 417 s.) sulla base dei rilevamenti archeologici relativi al porto di Tipasa ha ritenuto che l'indicazione fornita dall'autore della *Passio* faccia riferimento ad una situazione successiva all'invasione vandalica e pertanto ha proposto di rivedere la datazione dell'opera.

sacco di Roma del 410. Nel condannare la rivolta di Firmo, l'agiografo usa toni molto duri ed una terminologia che offre spunti di riflessione. Egli definisce la rivolta *Firmiana labes tyrannidis*, si serve cioè di un termine dell'area religiosa cristiana *labes* e di uno più propriamente politico *tyrannidis*. La rivolta è insieme politica e religiosa: Firmo³⁶ infatti nell'opporci all'Impero romano è appoggiato dai Donatisti. Il testo stigmatizza in un'uguale condanna il tentativo di sconvolgere lo stato romano e la chiesa cattolica: la *labes tyrannidis* che si è abbattuta sulla comunità cristiana di Tipasa e sull'impero è *contra ius fasque*, sovverte le leggi umane e divine. Di particolare rilievo risulta in questo contesto l'impiego del termine *fas*, che in campo giuridico romano connota in maniera specifica il diritto religioso pagano³⁷. Nel racconto dell'assalto delle truppe di Firmo affiora soprattutto la ripugnanza dell'agiografo nei confronti della componente barbarica degli attaccanti. Egli considera *absurdum* che un capotribù locale, appartenente ad una *feralis natio* e ad una *prosapia barbarica*, possa aspirare *ad imperialis apicis fastigium*. L'autore condanna apertamente questo moto insurrezionale in cui al fattore politico e religioso si unisce quello "etnico della rivalsa dell'elemento indigeno contro i provinciali più civilizzati"³⁸. Il principe mauro ha cer-

³⁶ Cfr. A. Mandouze 1982 (s. v. *Firmus* 1), p. 457.

³⁷ Sul termine *fas* cfr. G. Dumézil 1977, p. 127; per la varietà dell'uso del termine nelle fonti letterarie classiche cfr. Sini 1991, pp. 88-95.

³⁸ G. Gaggero 1994, p. 1114. Il racconto della rivolta di Firmo, così come quello delle successive di Gildone e di Eracliano, è stato fatto da Paolo Orosio nelle *Historiae adversus paganos* (VII 33,5-6) dedicate nel 417 ad Agostino, attraverso le quali lo storico cristiano dà "una risposta polemica e apologetica alle reazioni pagane alla traumatica caduta di Roma nel 410" (G. Gaggero 1994, p. 1116). Le figure dei ribelli sono da lui condannate *a priori* in quanto "infrangono tanto il diritto umano che quello divino opponendosi all'autorità legittima" (*ibid.*, p. 1117). L'affermazione più interessante di Orosio è il fatto di aver definito Firmo *rex*: termine che ha fatto discutere gli studiosi tra chi lo considera un'aperta "autoproclamazione imperiale" e chi invece, ridimensionando la portata dell'evento, gli attribuisce il significato di "autorità tradizionale di tipo tribale limitata agli indigeni Mauri"; ipotesi, questa, preferita dal Gaggero (*ibid.*, p. 1117), visto il valore di questo termine in Aug. c. *Parmen.* I 10, 16; 11, 17-18.

cato l'appoggio delle popolazioni indigene, ma questo non gli è bastato e ha tentato di sfruttare a suo favore l'aiuto della santa *indigena*: egli viene definito *impius* perché ha osato pensare che la santa potesse favorire i barbari *contra Romanam et Christianam plebem*. L'agiografo insiste sull'atteggiamento della martire, della quale aveva sottolineato l'origine autoctona, per rendere manifesta la posizione delle comunità locali ormai romanizzate e cristianizzate nei confronti del potere imperiale. L'autore considera Firmo non uno scismatico ma un eretico: perciò la sua non è fede ma *perfidia* e la sua *devotio* non tarda a trasformarsi in *blasphemia*. Al pari degli eretici egli è privo di razionalità³⁹, agisce come un *uesanus* ed in preda all'ira colpisce più volte con forza il sepolcro della martire.

Si ritrova in questo passo la terminologia negativa che connota i barbari nella letteratura latina⁴⁰ ed il concetto di identificazione tra *Romanitas* e *Christianitas*, che si era formato nel IV secolo. Lo stretto legame tra Chiesa e impero era sentito in modo particolare in Africa, dove lo scontro tra cattolici e donatisti aveva visto la partecipazione dello Stato al fianco dei cattolici con la promulgazione di vari editti. La rivolta di Gildone, che aveva ritentato l'impresa di Firmo, aveva reso ancor più profondo il solco tra cattolici e donatisti che, capeggiati dall'influente Ottato di Thamugadi, avevano appoggiato il *comes* ribelle. Alla sconfitta di Gildone nel 398 aveva fatto seguito in Africa un periodo di interventi dello Stato. Anche Agostino, che aveva sempre tenuto una "liberal position"⁴¹, a partire da questo evento pare concepire un nuovo rapporto con la legislazione imperiale, giustificandone l'intervento al servizio della *religio*: egli condanna principal-

³⁹ Sull'equiparazione tra follia ed eresia cfr. F. Zuccotti 1992, *passim*.

⁴⁰ B. Luiselli 1992, pp. 386 ss.

⁴¹ Si esprime in questo modo W. H.C. Frend: "Events now played their part in leading Augustine finally towards abandoning remaining shreds of his liberal position" (1989, p. 59).

mente “l’anima nera del partito gildoniano”⁴², il vescovo di Thamugadi, definendolo *satelles Gildonis*⁴³. Nei Concilii di Cartagine del giugno e del settembre 401 i vescovi africani sollecitarono dal governo imperiale la distruzione dei templi pagani ancora esistenti⁴⁴. Nello stesso torno di tempo i cristiani di Sufetula distrussero una statua di Ercole e negli scontri scoppiati successivamente si registrarono sessanta morti cristiani⁴⁵. Gravi torbidi sconvolsero l’Africa tra il 408 e il 411, anno della Conferenza di Cartagine che condannò il donatismo, mentre l’impero subiva la più grave sconfitta della sua storia con il sacco di Roma. È probabile che proprio in questo periodo possa essere stata composta la *Passio Salsae*, come sembrano testimoniare sia il brano relativo ai templi pagani in rovina, sia la preoccupazione dell’agiografo di mostrare la fedeltà dei cattolici di Tipasa all’impero romano. La loro santa patrona, *indigena*, ma cattolica e quindi fedele a Roma, non aveva accettato le empie offerte fatte sulla sua tomba per volgere il suo aiuto a favore dei barbari, anzi si era opposta impedendo che potesse celebrarsi sulla sua tomba un *refrigerium* blasfemo.

Iniit impius quasi sub deuotione commentum, ut huius martyris tabernaculum ueluti uota soluturus intraret et contra Romanam et Christianam plebem putaret se martyris auxilium pro barbaris posse concludere. Cereos incendit: extincti sunt nec miscuerunt sacrilegio flammae consensum; calicem, panem ac mero libauit: effusus est nec passa utrius-

⁴² G. Gaggero 1994, p. 1123.

⁴³ Questa posizione di Agostino comincia ad emergere, secondo il Frensd (1989, p. 61), nel *sermo* 24, 7, come traspare dall’interpretazione esegetica del passo neotestamentario relativo alla conversione di san Paolo. Aug. *c. epist. Parmen.* 4,8; 15,34; *c. lit. Pet.* 92,209; *c. Crescon.* 13,16. Agostino, infine troverà posto per i Donatisti nel *De haeresibus* (A. Isola 1997, p. 245). Anche l’autore della *Passio* peraltro attribuisce la sconfitta di Firmo al suo blasfemo comportamento nella tomba di santa Salsa, che forse voleva far passare per martire donatista proprio perché “indigena”, probabilmente nel tentativo di attirare dalla sua parte molti cristiani non romani.

⁴⁴ *CTh* 16, 10, 16.

⁴⁵ Aug. *epist.* 50. Cfr. R. Thouvenot 1964, pp. 682 ss.

*que creaturae substantia per se sub colore pietatis uota impietatis impleri; et quicquid repetitis precibus temptauerat in exitium ciuitatis, aduerso Deo et martyre resistente, inefficax remansisse persensit et doluit. Putauit autem casu accidisse quod semel non potuerat impetrare.*⁴⁶

Nella seconda metà del IV secolo le rivolte dei capi indigeni Firmo e Gildone favoriscono l'affermarsi in Africa del binomio barbari-donatisti⁴⁷. L'agiografo tiene pertanto a sottolineare che la santa in quanto cristiana è "romana" e che il suo martirio è *civibus ac peregrinis propitium*, ma *hostibus inimicum*⁴⁸.

3. L'autore

Ancora più problematica della datazione è l'individuazione dell'autore della *Passio*. Di lui non si hanno ulteriori notizie rispetto a quelle che si possono desumere dalla sua opera e che fanno supporre si trattasse di un nativo o quantomeno di un abitante di Tipasa⁴⁹. Secondo gli studiosi, a partire dal Duchesne⁵⁰, a questo autore dovrebbe essere attribuita anche la *Passio Fabii*⁵¹. Le due opere sono

⁴⁶ *Passio* 13.

⁴⁷ Come Agostino quando parla dei barbari non fa riferimento ai Punici, ma ai Berberi, e Firmo era il capo di una di queste tribù (cfr. C. Gebbia 1990, p. 331 e 337 s.), così anche l'agiografo. Secondo la Gebbia (*ibid.*, pp. 338 s.) la debolezza di Roma sta nel non aver individuato il pericolo potenziale rappresentato proprio da questi Berberi che potrebbero aver creato un polo di aggregazione nei confronti degli indigeni stabiliti nei domini imperiali o senatoriali; la solidarietà di classe che si veniva a creare fa luce sulle rivolte di Firmo e Gildone.

⁴⁸ *Passio* 14.

⁴⁹ P. Monceaux 1928, p. 301.

⁵⁰ La tesi di L. Duchesne è riportata da S. Gsell 1894, p. 308, n. 1; O. Grandidier 1897, p. 178 s.; J. Gagé 1937, p. 190; H. Grégoire 1937, p. 216. Il de Guibert suggeriva la lettura comparata anche della *Passio* di san Vittore di Cesarea (1905, p. 261, n. 7).

⁵¹ BHL 2818; ed. in "AB" 9, 1890, pp. 123-134. La data fissata per il martirio di Fabio, la cui festa cade il 31 luglio, oscilla tra il 299 ed il 304; la sua storia può essere paragonata a quella di san Genesio di Arles (P.-A. Février 1986, p. 789). Il De Guibert suggeriva la lettura comparata anche della *Passio* di san Vittore di Cesarea (1905, p. 261, n. 7).

state considerate di una stessa mano sia per lo stile sia per i moduli espressivi; in esse inoltre si possono scorgere elementi comuni anche sul piano della struttura, tra *topoi* e non: l'autodifesa dell'autore contro l'accusa di *temeritas*, il monologo esortativo rivolto alla propria anima, la funzione svolta dal mare, il patrocinio dei martiri alle città. Soprattutto i brani relativi al mare, definiti dal Gagé una "poésie marine"⁵² sembrano connotare entrambe le *Passiones*.

L'indubbia affinità tra le due opere agiografiche anziché risolvere il problema dell'identità del loro autore, lo complica: l'agiografo di Fabio, che chiama il suo eroe *noster incola*, è di Cartenna o di Tipasa, di cui conosce non solo la topografia, ma anche la realtà sociale? Egli mostra infatti di sentirsi membro della comunità ecclesiale di Tipasa, che definisce *nostra*, della quale la santa è *vernacula*⁵³. Si è pensato che l'autore fosse vissuto prima a Tipasa e successivamente a Cartenna⁵⁴. Resta da chiedersi per quali motivi l'agiografo si sia spostato; una domanda alla quale è difficile dare una risposta certa. È possibile comunque avanzare un'ipotesi partendo dal fatto che la complessa struttura della *Passio Salsae* indurrebbe a non considerarla come prima opera: l'autore, forse un esponente del clero originario di Cartenna, potrebbe essersi spostato a Tipasa per ricoprire un'altra carica ecclesiastica.

Tra la fine del IV e i primi del V secolo il vescovo di Tipasa, Alessandro, ha fatto costruire nella città una basilica⁵⁵ per onorare i

⁵² G. Gagé 1937, p. 190. Il mare raccoglie la *pretiosa merces* che è stata gettata per essere dispersa e la ricomponne trasportandola con *molliores undae* verso il lido di Cartenna. Per tale motivo l'agiografo ringrazia il mare e Dio che impera sugli elementi, che dà ordine che le merci possano essere trasportate dal mare e che in questo caso, *mutatis officis*, ha fatto trasportare il corpo della martire.

⁵³ *Passio 2*.

⁵⁴ S. Gsell 1894, p. 308, n. 1; O. Grandidier 1897, p. 178 s.

⁵⁵ Sulla basilica di Alessandro cfr. S. Gsell 1894, pp. 389-392; Id. 1901, pp. 333-337, n. 160; Id. 1926, pp. 108-112; L. Leschi 1957, pp. 371 s.; S. Lancel 1990, pp. 45-48; N. Duval 1992, pp. 32-35, n. 6.

suoi predecessori. La figura di questo vescovo, assente in altre fonti, è affidata soltanto alle epigrafi ritrovate in questa basilica. La prima iscrizione in versi, che ricorda Alessandro, è su tredici linee⁵⁶:

*Hic ubi tam claris laudantur moenia tectis,
culmina quod nitent sanctaque altaria cernis,
non opus est procerum, set tanti gloria facti
Alexandri rectoris ovat per saecula nomen,
cuius honorificos fama ostendente labores,
iustos in pulchram sedem gaudent locasse priores,
quos diuturna quies fallebat posse videri.
Nunc luce praefulgent subnixi altare decoro,
collectamque suam gaudent florere coronam,
animo quod sollers implevit custos honestus.
Undiq(ue) visendi studio christiana aetas circumfusa venit,
liminaque sancta pedibus contingere laeta,
omnis sacra canens, sacramento manus porrigere gaudens.*

Nel testo, scoperto nel 1892 dal curato di Tipasa Saint-Gerand, il Duchesne ha segnalato al v. 11 la presenza di due emistichi virgiliani, riuniti “d’une façon assez bizarre”⁵⁷. L’epigramma ha il ritmo dell’esametro, ma solo sporadicamente osserva la metrica quantitativa: inserendo *christiana aetas*, tra i due emistichi di *Aen.* II 63 e 64 l’autore dà sicuramente una nuovo significato al suo ipotesto, senza però tener conto del numero e della quantità delle sillabe. La relazione intertestuale istituita nei versi 12 e 13, connota in senso cristiano *Aen.* II 239 (*sacra canunt funemque manu contingere gaudent*)⁵⁸: il poeta⁵⁹

⁵⁶ *CIL* VIII, 20903 = *ILCV* 1825.

⁵⁷ “CRAI”, Séance du 18 mars 1892, p. 112. Il Duchesne, sulla base delle tendenze del tempo, definisce questa metrica della “*décadence latine*” (*ibid.*).

⁵⁸ Il Leclercq (1953, coll. 2361 s.) ha analizzato l’epigramma segnalando oltre i già citati passi anche *Aen.* XII 322 (*gloria facti*) alla linea 3.

⁵⁹ Il fatto che del poeta ci sia giunto un solo epigramma non infirma la sua qualità di poeta, perché, come ha fatto osservare P. Cugusi (1985, p. 22), non vi sono “differenze sostanziali tra i motivi per cui si è tenuto conto di Damaso e quelli per cui è necessario tener conto di figure minori”, anche se questi hanno composto un solo carme epigrafico.

celebra la moltitudine di pellegrini venuti da tutte le parti per visitare la chiesa (*undique visendi*) e partecipare al culto eucaristico (*manus porrigere gaudens*) e al canto dei salmi (*omnis sacra canens*). In un momento difficile per la comunità cristiana nell'intera provincia africana il vescovo di Tipasa ha voluto indicare la tradizionale continuità cattolica della città edificando una basilica sulle tombe che non erano più visibili (*fallebat posse uideri*) di nove suoi predecessori (*iusti priores*)⁶⁰, forse perché ricoperte dalla sabbia, spiega il Leclercq⁶¹. L'importanza avuta da questo vescovo nella sua città deve essere stata considerevole, come conferma il suo epitaffio:

*Alexander episcopus, legibus ipsis altaribus natus,
aetatibus honoribusque in aeclesia catholica functus,
castitatis custos, karitati pacique dicatus,
cuius doctrina floret innumera plebs Tipasensis;
pauperum amator, aelemosinae deditus omnis,
cui numquam defuere unde opus caeleste fecisset;
huius anima refrigerat, corpus hic in pace quiescit,
resurrectionem expectans futuram de mortuis primam,
consors ut fiat sanctis in possessione regni caelestis.* ⁶²

Nell'esaminare i primi due versi dell'epitaffio il Duchesne ha evidenziato che se il secondo ricorda la formula classica *omnibus honoribus in patria functus*, il primo fa pensare ad un'iscrizione romana su papa Damaso: *Natus qui antistes sedis apostolicae*; e commenta che probabilmente a Tipasa come a Roma si sarà voluto dire che il vescovo apparteneva ad una famiglia sacerdotale; per tale motivo è spinto ad interpretare *leges* della prima linea come se fosse al singolare, inten-

⁶⁰ Il vocabolo *iusti* è ricco di reminiscenze bibliche (cfr. C. Pietri 1991, p. 35). L'importanza dell'iniziativa di Alessandro viene segnalata da P.-A. Février 1986, p. 103.

⁶¹ Cfr. H. Leclercq 1953, col. 2361.

⁶² *CIL* VIII, 20905 = *ILCV* 1103.

dendo quindi che Alessandro è nato nella *lex Christiana*, cioè nella religione cristiana⁶³. I brevi cenni biografici dell'epigramma offrono il ritratto di un vescovo casto, interamente dedito ad opere di carità e di pace, dotato insomma delle virtù che hanno caratterizzato i vescovi santi a partire da Cipriano⁶⁴. Il tema della carità è presente anche in un'epigrafe posta all'ingresso della basilica:

*Clausula iustitiae est
martyrium votis optare.
Habes et aliam similem ae-
-lemosinam viribus facere.*⁶⁵

Nella sentenza cristiana, che parafrasa il versetto di *Mt 22, 37-40*, il termine *iustitia* indica la santità di vita che si può raggiungere in forme diverse dal martirio e in questo modo si ricollega all'espressione *iusti priores* con la quale nell'epigramma dedicato ad Alessandro erano stati indicati i vescovi di Tipasa. Peraltro il tema della giustizia ricorre pure all'inizio della *Passio Salsae*, che richiamando *Prou 11, 11* scrive: *cum laudantur uiri iusti, laetantur populi christiani*. L'epigrafe -e continuiamo- propone un'altra via per la perfezione, oltre il martirio, che si ottiene con la carità: il culto dei martiri è un invito ad imitarli e a prolungare il loro sacrificio comportandosi con generosità.. Attraverso queste iscrizioni, secondo il Février, si capisce il fine del vescovo Alessandro, che desiderava favorire la generosità ed insieme rispettare i *refrigeria*, la cui tradizione era molto radicata in Africa; posizione di compromesso, forse, più sfumata di quella di Agostino e "soucieuse, en tout cas, de préserver, sinon récupérer, les valeurs de la

⁶³ L. Duchesne 1890, p. 113. La provenienza di vescovi da una famiglia dedita al servizio ecclesiastico era peraltro comune verso la fine del IV secolo (cfr. L. Cracco Ruggini 1998, pp. 888-889). Sulle epigrafi di Alessandro cfr. anche H. Leclercq 1953, col. 2361.

⁶⁴ Il vescovo che si converte e diviene il pastore che sa dominare le passioni corporali (P.-A. Février 1991, p. 63).

⁶⁵ *CIL VIII*, 20906; *ILCV* 2035; Y. Duval 1982, I, pp. 365 s., n. 173.

tradition de la gentilité”⁶⁶. Archeologia e letteratura africana convergono dunque nel mostrare la linea che il clero intendeva stabilire tra la memoria dei martiri e quella dei vescovi, tra devozione e carità⁶⁷.

Non pare quindi del tutto improbabile che l'autore di questi epitafi, dotato di una evidente propensione letteraria, possa aver scritto anche la *Passio* di Fabio e quella di Salsa, nelle quali la prosa ritmica rivela lo spirito poetico dell'autore. Quel che accomuna il poeta con l'anonimo autore delle nostre *Passiones* è inoltre il messaggio di unità che trapela dalle loro opere, il desiderio di riunire i cristiani attorno ai propri martiri e ai propri vescovi⁶⁸.

4. Caratteri letterari

La *Passio* è stato ampiamente criticata sotto il profilo letterario dagli studiosi che se ne sono occupati poco dopo la pubblicazione e nella prima metà del '900. Lo stile fiorito e ornato, già evidenziato dal Duchesne⁶⁹, è stato stigmatizzato dal Gsell, che ha parlato di *tumor Africus*⁷⁰ e di tono enfatico che “reboute le lecteur”⁷¹. Il Monceaux⁷², pur avendone evidenziato abbondantemente i difetti, riconosce qualche qualità allo scrittore: la preoccupazione dell'esattezza e della precisione, il senso del pittoresco, il dono di evocare le scene o i paesaggi. Il Leclercq non le attribuisce alcun merito letterario e la considera valida esclusivamente per i dettagli storici e topografici⁷³. Soltanto il Gagé pare notare la propensione poetica dell'agiografo, segnalando

⁶⁶ P.-A. Février 1977, p. 42.

⁶⁷ P.-A. Février 1991, p. 70.

⁶⁸ In Africa, peraltro, l'unione tra questi due modelli era stata concepita ancor prima che da ogni altra parte attraverso la vita e il martirio di san Cipriano.

⁶⁹ L. Duchesne 1890, p. 529.

⁷⁰ S. Gsell 1894, p. 308.

⁷¹ S. Gsell 1893, p. 3.

⁷² P. Monceaux 1928, p. 303.

⁷³ H. Leclercq 1953, c. 2345.

la particolarità della descrizione del mare nella *Passio* di Salsa e in quella di Fabio, a lui attribuita.

È proprio questo aspetto che a mio avviso caratterizza questo componimento, dal quale traspare la tendenza tardoantica a dar risalto ai vocaboli più che alla struttura sintattica de periodo. Le parole vengono usate all'interno della frase "comme des pierres précieuses", per usare la felice espressione coniata dal Fontaine per lo stile di Ambrogio⁷⁴. Lo sviluppo del pensiero infatti pare affidarsi più all'emotività che ad una successione logica. Per tale ragione i momenti di più intensa suggestione sono scanditi dal *sermo commaticus*, come ad esempio il racconto della festa del dio Draco:

*deinde horrere aras bustis fetentes,
focos lentis non tam ardere quam putere turicremis,
detestari choros ludentium,
lascivorum mugire tympana,
ululare symphonia,
organa populosis vocibus digitis interrogantibus concrepare,
tinnire cytharas
lyrasque garrire,
alios ferri terrigeros et in modum caprae hirsutos pellibus strepere saltando tintinnis,
et alios luxurioso gestu circumagi vestigiis lubricantibus,
fluido lascivire tripudio.*

La successione di *cola* a volte isosillabici, contenenti chiasmi, parallelismi, allitterazioni è martellante ed insieme ai verbi, volutamente in dissonanza con gli strumenti musicali cui sono associati, crea un effetto parossistico.⁷⁵ La follia che connota i fedeli del dio Draco è palesata dalla disposizione delle parole:

Hic cadebat unus ebrius,

⁷⁴ J. Fontaine 1980, p. 125. Sulle parole nel discorso viste come pietre preziose montate su un gioiello cfr. il testo di Roberts 1989.

⁷⁵ Sull'importanza della *colometria* e della *compositio verborum* per gli antichi scrittori cristiani cfr. A. Quacquarelli 1995, pp. 67-78.

*alius palpitabat vino tumultentus;
 ille instridebat dentibus,
 alter spumabat more lymphatico bacchabundus;
 hic semetipsum laniabat spiculis lancearum,
 alius rotatum in se ingerens furibundus ferebatur,
 toto ore et corpore cruentatus.⁷⁶*

Qui l'autore non si rifà semplicemente alla topica condanna delle feste pagane, ma intende produrre attraverso il linguaggio il disgusto provato dalla santa stessa. È la forza psicagogica della parola tesa a *flectere* l'ascoltatore⁷⁷ che traspare da questo come da altri brani di questa *Passio*, contesta di riferimenti classici, biblici e patristici.

L'autore sa di avere davanti un pubblico eterogeneo⁷⁸, per cultura e intensità di fede: lo deve conquistare anche con il fascino della parola secondo una pratica peraltro corrente che ricorre alla *delectatio* per conseguire il *docere*. La sua prosa ha l'andamento della poesia, ne riproduce la *suavitas*. Egli ricorre al *sermo commaticus*, per esempio nel passo che descrive la costruzione della statua di bronzo del *Draco*, in cui l'anafora di *quod* è esaltata dal ricorrente omoteleuto⁷⁹:

*Aes est, miseri,
 quod artifex fudit,
 quod flatu suo aerarius combussit,
 quod lutum definxit,
 quod cera distinxit,*

⁷⁶ *Passio* 4.

⁷⁷ Come dirà Agostino nel *De doctrina christiana*, il processo persuasivo di un oratore cristiano deve avere lo scopo etico di indurre ad un cambiamento di vita (cfr. L. F. Pizzolato 1994, p. 90).

⁷⁸ Il pubblico dei santuari nel periodo protovandalico aveva più familiarità con i riti e gli spettacoli pagani che con il raccoglimento della preghiera; era dunque, come lo definisce A. Isola, "spiritualmente indeciso e fragile, tutto da plasmare e dallo spessore culturale poche volte decifrabile" (1990, p. 124).

⁷⁹ Per la tendenza popolare alla rima nell'Africa del Nord: Cfr. C. Mohrmann 1961, I, pp. 367 s.

*quod gypsum impleuit,
 quod malleus produxit,
 quod grossa derasit,
 quod limae asperitas expoliuit,
 ad extremum quod manus hominis malo suo docta compo-
 suit
 et bracteis phaleris leuigando
 in hanc bestiam perita formauit.*

L'agiografo dichiara apertamente di far uso dei mezzi stilistici per abbellire il suo racconto e spiega che questo è perfettamente coerente al contenuto⁸⁰:

*Ac ne quisque aestimet sermonis phaleris compta iactari consideret
 quo tenderet laurigeris saltibus gradum et inueniet non ex uitiis sed de
 uirtutibus traducari martyrium*

Particolare rilevanza ha in questa *Passio* come in quella di Fabio la presenza intertestuale virgiliana nella descrizione del mare insieme con la simbologia biblica e patristica⁸¹. Le vivide immagini del mare erano certamente recepite con facilità dal suo uditorio, costituito da abitanti di una città costiera che sicuramente avevano attività commerciali ad esso correlate. Si nota infatti nel testo l'uso di alcuni vocaboli con accezione specifica del linguaggio marinaro.

5. Struttura dell'opera

La *Passio sanctae Salsae*, racchiusa tra il prologo e un epilogo a carattere esegetico tipologico, può essere suddivisa in quattro sezioni contenenti: le caratteristiche proprie della santa, il racconto degli avvenimenti che hanno portato al martirio, il ritrovamento e la deposizione del corpo della santa, la miracolosa protezione della città di Tipasa dall'assalto del ribelle Firmo.

⁸⁰ *Passio* 2.

⁸¹ Sulla simbologia dell'acqua e del mare particolarmente in Ambrogio cfr. A.V. Nazzaro 1977.

Il Prologo, abbastanza ampio e articolato, pone in evidenza l'importanza del documento agiografico come strumento per rendere gloria a Dio e per edificare i fedeli. L'agiografo appare particolarmente attento alla ricezione del testo da parte dei suoi ascoltatori ed individua le diverse funzioni che esso può esplicare: proporre un modello di santità e promuovere la coesione della comunità dei fedeli per mezzo della santa protettrice. Egli sottolinea soprattutto il fatto che si tratti di un modello di santità femminile, tanto più lodevole dunque perché la donna ha dovuto superare l'*infirmetas sexus* connaturata alla propria condizione, trionfando per mezzo del martirio sul diavolo. Particolarmente interessante nel prologo è la chiusa, dove è presente un'*excusatio* dell'autore per gli interventi personali operati sull'originaria tradizione orale della passione: non potendo offrire una visione autoptica dei fatti, dato il tempo trascorso, previene le critiche che possono essergli mosse e, rispettando il ferreo principio agiografico della veridicità dei fatti narrati, dichiara di aver fatto riferimento alle testimonianze di coloro che ne erano a conoscenza (*scitorum relatu*). Sostiene inoltre con fermezza di preferire l'accusa di *temeritas* a quella, molto più grave, del silenzio che avrebbe oppresso la sua coscienza se non avesse reso noto un simile avvenimento.

La figura di Salsa è delineata in un breve paragrafo, dove l'autore fornisce notizie assai utili, sebbene scheletriche: informa sull'origine *indigena* della santa, sulla sua giovane età ed elevata condizione sociale, ma soprattutto sulla scelta da lei operata di consacrarsi alla verginità.

Il racconto degli eventi che hanno causato il martirio si può suddividere a sua volta in tre parti. La prima riguarda la suggestiva descrizione del colle su cui si trovava il tempio del dio Draco, una divinità locale venerata da tutta la famiglia di Salsa, indizio di non poco momento per l'individuazione del gruppo culturale ed etnico di appartenenza della martire. Segue un *excursus* sulla festa alla quale la giovane Salsa viene condotta contro la sua volontà; si fa cenno ai fastosi addobbi del luogo sacro, al lusso dei sacerdoti del dio Draco,

agli strumenti musicali che venivano usati per i festeggiamenti, al comportamento dei fedeli che scioglievano i voti. Il tutto presentato così come appare agli occhi della santa: un'orgia folle e disgustosa. La terza parte di questa sezione è costituita dalla narrazione della decapitazione della statua del dio e della sua totale distruzione con il lancio dall'alto della rocca. Il racconto è intersecato da tre monologhi pronunciati dalla santa, la cui funzione è insieme narrativa e catechetica. La sezione si chiude con la rapida ma intensa descrizione del martirio di Salsa, fatta a pezzi dei fedeli inferociti del dio pagano.

La parte relativa al ritrovamento del suo corpo da parte di un marinaio proveniente dalle Gallie, Saturnino, è sicuramente la più originale ed interessante, perché consente di individuare le caratteristiche culturali dell'agiografo. Al suo interno occupa un posto importante la simbologia del mare, di cui viene evidenziata la funzione salvifica: il mare con dolci onde ricomponne il corpo della martire, mostrando quella fede di cui ha dato prova quando si è diviso in due al colpo di verga di Mosè, ma produce cavalloni da far paura finché Saturnino non capisce il significato dei tre sogni e si tuffa per ritrovare il corpo di Salsa. Sono *topoi* agiografici: la rivelazione del corpo della santa nel sogno, la disponibilità alla fede di colui che "merita" di ritrovare le reliquie, l'immobilità degli elementi naturali all'apparire della santa, il desiderio di rendere pubblico il martirio e di creare un luogo di culto che possa conservarne la memoria.

La quarta sezione dell'opera relativa l'allontanamento, per intercessione di santa Salsa, delle truppe di Firmo da Tipasa è tra i più conosciuti. Il brano doveva suscitare nell'ascoltatore una grande emozione al ricordo di avvenimenti molto importanti per la comunità cittadina ed aveva un duplice intento, religioso e politico: sottolineare la funzione dei santi quali intercessori presso Dio e patroni della propria comunità cittadina e al tempo stesso proclamare la fedeltà della città di Tipasa all'impero romano, aspetto non secondario all'interno del quadro storico che caratterizza l'Africa romana tra la fine del IV secolo e gli inizi del V.

Nell'epilogo viene fatto un rapido accenno a due personaggi biblici considerati *exempla* tipologici di Salsa: Rachele e Daniele. Come Rachele anche Salsa avrebbe nascosto gli antichi idoli della sua famiglia e come il profeta Daniele avrebbe dimostrato la sua fede in Dio distruggendo il drago, simbolo del diavolo. L'agiografo non offre un'esegesi più completa perché è certo che il pubblico cui si rivolge conosce perfettamente i passi biblici di riferimento e l'ermenetica relativa.

6. Le modalità di trasmissione della *Passio* in Spagna

La presenza della *Passio sanctae Salsae* in Passionari mozarabici redatti nell'XI secolo, pone il problema delle modalità di trasmissione del testo dall'Africa alla Spagna.

Le relazioni commerciali tra Mauritania Cesariense e Spagna sono state intense per tutta l'antichità⁸². Ma soprattutto con l'arrivo dei Vandali si sono verificate migrazioni in massa delle comunità cristiane d'Africa che hanno sicuramente trasferito nella penisola iberica i culti dei loro martiri⁸³. Come già accennato nel primo capitolo, Vittore di Vita nella *Historia persecutionis Africanae provinciae* (3, 29) parla della fuga degli abitanti di Tipasa e delle torture subite dagli sventurati che non riuscirono a salire sulle navi. In quella occasione i tipasitani avrebbero portato con sé le reliquie della santa, per evitare che i Vandali ariani potessero distruggerle, ed è indubitabile che essi abbiano riservato la medesima attenzione al testo agiografico.

La presenza di comunità africane in Spagna ha sicuramente favorito la conservazione delle passioni: alcuni martiri della Mauritania sono infatti onorati come santi locali in diverse diocesi della Spagna.

⁸² Sui rapporti commerciali tra Betica e Mauritania Tingitana cfr. A. Siraj 1998, pp. 1355-1364. D. Manacorda 1986, p. 205: produzione di ceramica per illuminazione nella Mauritania Cesariense.

⁸³ Sul passaggio delle passioni dall'Africa alla Spagna cfr. J. de Guibert 1905, p. 257, n. 3. Per il culto dei martiri africani in Spagna cfr. C. Garcia Rodriguez 1966, pp. 182 ss.

La loro memoria si è conservata durante i secoli della dominazione musulmana ed è sicuramente rinverdita alla fine del IX secolo, durante gli anni della persecuzione anticristiana in Andalusia. Eulogio di Cordova⁸⁴ ci ha tramandato il racconto delle persecuzioni nella capitale del califfato degli Almoravidi e la polemica sorta all'interno del mondo cristiano mozarabico nei confronti di chi si presentava spontaneamente davanti alle autorità arabe. La storia da lui composta della vergine Flora e della monaca Cuteclara è modellata su quella di Perpetua e Felicità. È dunque probabile che in questo particolare momento *specimina* agiografici come quello di Salsa abbiano potuto essere letti e rifunzionalizzati per l'edificazione dei fedeli in una realtà storica e religiosa differente.

⁸⁴ J. F. Rivera 1982, p. 48.

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

1. I manoscritti¹

La *Passio sanctae Salsae* non ha tradizione indiretta. Essa è tramandata (per intero o parzialmente) da quattro manoscritti:

S *Paris. B.N. noviter acquisitus Lat. 2179^a, membr., saec. XI³, ff. 160 r – 165 v.*

Codice di 323 ff., esclusi i ff. 200a - 200i (mm. 420 x 305), scritto in visigotica su due colonne di 32 linee ciascuna. Si tratta di un Passionario mozarabico proveniente dal monastero spagnolo di San Domenico di Silos, giunto mutilo e lacunoso: tra gli ottantanove profili agiografici distribuiti in dieci mesi dell'anno, vi sono oltre alla *Passio Salsae* (n. 37) altre tre passioni di martiri della Mauritania Cesariense: Marciana (n. 53), Fabio (n. 64) e Vittore (n. 75)⁴. La scrittura regolare ed elegante è dovuta a un copista di nome Giovanni⁵. Il bollandista C. de Smedt ha ritenuto che il

¹ Debbo la segnalazione del ms. *Escorial Real Bibl. b. I. 4* al Professor R. Palla, che qui mi è gradito ringraziare.

² Cfr. *Catalogus Codicum Hagiographicorum Latinorum* III, pp. 476-506; A. Millares Carlo 1963, p. 68, n. 144; M. C. Diaz y Diaz 1983, pp. 460 s., n. 195; A. Millares Carlo 1999, p. 170, n. 266.

³ A. Millares Carlo 1963, p. 68 n. 144; Id. 1999, p. 170, n. 266; K. Gamber 1968, I, p. 219.

⁴ Cfr. *Catalogus Codicum Hagiographicorum Latinorum* III, p. 485; J. de Guibert 1905, p. 257, n. 1.

⁵ Cf. M. C. Diaz y Diaz 1983, p. 460, n. 350.

manoscritto fosse il migliore dei due allora conosciuti – l'altro era il *Paris. B. N. 3809 A-*, perché *multo antiquior et longe accuratius descriptus*⁶. Secondo Angel Fábrega Grau i testi inclusi in questo Passionario formavano il santorale della liturgia ispanica quale si svolgeva nell'XI secolo a Silos e senza troppe differenze nel resto della Spagna⁷.

E *Escorial Real Bibl. b. I. 4⁸, membr., saec. XI⁹, ff. 219 r – 226 r.*

Codice di 265 ff. (mm 355 x 260), scritto in visigotica su due colonne di 29 linee ciascuna. Si tratta del secondo volume del Passionario di San Pedro de Cardeña¹⁰ (il primo volume, del X sec., appartiene al British Museum, Add. 25.600¹¹), scritto a più mani¹² con iniziali miniate. Nel XIV secolo sono stati aggiunti all'inizio del volume alcuni fogli contenenti l'indice delle Passioni e delle Vite: Salsa è ricordata il 2 di maggio (*Passio Sancte Salse virginis et martiris. VII nonas may. DXIII*). Tale indice venne stilato

⁶ *Catalogus codicum Hagiographicorum latinorum*, I, p. 334.

⁷ Á. Fábrega Grau 1953, p. 226. L'*amen* nella dossologia finale della passione risalirebbe appunto alla lettura liturgica, seppure non si sappia in quale punto della messa avvenisse (*ibid.*, pp. 279-284).

⁸ G. Antolín 1910, I, pp. 108-128; A. Millares Carlo 1963, p. 17, n. 20; Id. 1999, p. 50, n. 46; K. Gamber 1968, p. 219, n. 377; M. C. Diaz y Diaz 1983, pp. 309 s., n. 8.

⁹ G. Antolín 1910, I, p. 108; K. Gamber 1968, p. 219 num. 377. A. Millares Carlo 1963, p. 17 num 20; Id. 1999, p. 50 num. 46.

¹⁰ M. C. Diaz y Diaz ha fatto notare che i testi più antichi non distinguevano questo codice da quello londinese *Add. 25600* (AB 100, 1982, p. 328; Id. 1983, p. 306 num 8)

¹¹ Il codice venne acquistato dal British Museum nel 1864 (A. Millares Carlo 1963, p. 32 - 33 num 44; Id. 1999, p. 84 num 107; M. C. Diaz y Diaz 1983, p. 313 - 314 num 20. Rispetto al codice londinese quello dell'Escorial aggiunge 49 feste di santi; l'XI secolo costituisce infatti l'ultima tappa dell'evoluzione del Passionario, (cfr. R. Guerreiro 1992, p. 16).

¹² Viene indicato in un foglietto inserito nella rilegatura: *Passionarium multorum manuum*.

in forma di calendario forse dal bibliotecario del monastero di San Pedro¹³, per dare ordine alle passioni che non sono disposte secondo la cronologia della commemorazione liturgica¹⁴, come avviene invece in altri Passionari mozarabici.

M *Matrit. B. N. 822*¹⁵, membr., saec. XI, ff. 32 r – 36 v .

Codice miscelaneo di 59 ff. più 17 ff. di guardia - 9 all'inizio e 8 alla fine¹⁶ - (mm 392 x 285), scritto in visigotica¹⁷ su due colonne di 33 linee ciascuna e diviso in due parti¹⁸:

1 ff. 1 – 22 ^v¹⁹, saec. X²⁰: *membrum disiectum* del *Paris. B. N. noviter acquisitus Latinus 2178* proveniente da Silos. Contiene le *Vitae* di Valerio di Bierzo²¹.

¹³ G. Antolín 1910, I, p. 108.

¹⁴ Á. Fábrega Grau 1953, p. 12. Lo studioso non sa spiegarsi le ragioni di tale disordine (*ibid.*, p. 274).

¹⁵ *Inventario general* 1956, II, pp. 420 s.; A. Millares Carlo 1963, p. 39, n. 66; J. Janini – J. Serrano 1969, pp. 56 s., n. 40; M. C. Díaz Y Díaz 1983, pp. 422-425, nn. 148, 149, 150; A. Millares Carlo 1999, p. 106, n. 156.

¹⁶ I ff. 60-65, di carta, sono stati preparati nel sec. XVII per scrivere un *Kalendarium Sanctorum Ordinis Sancti Benedicti ex Martyrologio Romano Gregorii XIII interceptum* di cui venne copiato solo il titolo (J. Janini – J. Serrano 1969, p. 57 n. 40; cfr. *Inventario general*, II, p. 421).

¹⁷ J. Janini – J. Serrano (1969, p. 56) ritengono che questa scrittura sia tipica del Nord della Spagna.

¹⁸ A. Millares Carlo 1963, p. 39 n. 66; Id. 1999, p. 106 n. 156. R. Fernández Pousa (1945, pp. 16 – 17 n. 11) lo divide in tre parti. M. C. Díaz y Díaz (1983, pp. 422 – 425, nn. 148, 149, 150) distingue la seconda parte in due sezioni.

¹⁹ I fogli non sono in ordine, la vera collocazione è la seguente: 1 r-v, 19 r-v, lacuna, 20r – 22v, 2r – 5v (A. Millares Carlo 1999, p. 106 n. 156). Nei ff 5, 16 e 17 vi sono a margine scritte in arabo. Al f. 10, al centro della colonna una correzione con inchiostro rosso, sembrerebbe apportata dalla stessa mano che ha corretto la *Passio Salsae* ai ff. 33r (la seconda *i* di *sanctimonie*) e 35v (la *o* di *quod*).

²⁰ R. Fernández Pousa 1945, p. 17 (fine del X sec.); M. C. Díaz y Díaz 1983, p. 458.

²¹ Mentre il ms. *NAL 2178* (di formato 410 x 300 mm., M. C. Díaz y Díaz, 1983, p. 458 n.192) entrò a far parte di quella Biblioteca di Parigi nel 1878, il frammento matritense faceva già parte del ms. 822 al momento in cui entrò nella

2 ff. 23 r–59 v, saec. XI²²: Passionario mozarabico²³. La Passione di Salsa è mutila: termina alla fine del f. 36 v, con l'inizio del cap. XII: *Inter has moles et furias conlidentium*. I titoli sono in maiuscola e le iniziali lavorate e colorate. Vi sono inoltre grandi figure tagliate per la riduzione dei quaderni e colorate secondo lo stile degli *scriptoria* di San Millán de la Cogolla e di Abelda²⁴.

P *Paris. B. N. 3809 A*²⁵, membr., saec. XIV, ff. 49 v – 52 v.

Codice di 258 ff. (mm 410 x 280), scritto in gotica su due colonne di 53 linee ciascuna, con a margine alcune note e in qualche pagina disegni o stemmi²⁶. Si tratta di un leggendario con doppia numerazione in cifre arabe e romane e mancante di alcune pagine, originario del Sud-Ovest della Francia e ampiamente mendoso a causa della negligenza del suo copista²⁷. Precedenti segnature: Colbert 776²⁸; Regius 3653⁴.

biblioteca di Filippo V; la separazione di questo frammento dal codice parigino esisteva dal XVI secolo, quando questo volume era inquadrato con il ms. 494 della Biblioteca nazionale di Madrid (M. C. Diaz y Diaz 1983, p. 423 n. 148). Nel XIII sec., però, il Passionario era completo e con i fogli in ordine corretto, come si deduce dai titoli correnti e dalla numerazione delle passioni effettuata da una mano del tempo (J. Janini – J. Serrano 1969, p. 56).

²² A. Millares Carlo 1999, p. 106 n. 156. *Inventario general*, p. 421; J. Janini – J. Serrano 1969, p. 57; M. C. Diaz y Diaz 1983, pp. 424 – 425. Il Fábrega Grau aveva considerato il codice matritense del X sec. ed aveva supposto che potesse essere il veicolo per l'ingresso di alcune passioni, compresa quella di Salsa, nel Passionario ispanico dell'XI sec. (1953, p. 13; cfr. anche p. 231). Lo considera del X sec. anche R. Fernandez Pousa 1945, pp. 16-17 n. 11.

²³ M. C. Diaz y Diaz (1983, pp. 424 – 425, nn. 149, 150) divide questa seconda parte in due sezioni. La diversa mano, seppure del medesimo *scriptorium*, è segnalata anche da J. Janini – J. Serrano 1969, p. 57 n. 40. Per diverse ripartizioni del manoscritto si veda anche R. Fernández Pousa 1945, pp. 16 – 17 n. 11.

²⁴ J. Janini – J. Serrano 1969, p. 57.

²⁵ *Catalogus Codicum Hagiographicorum Latinorum* I, pp. 332-354; *Catalogue général* 1988, VII, pp. 284-295.

²⁶ *Catalogue général* 1988, VII, p. 295.

²⁷ Così si esprimono al riguardo i Bollandisti: “Codex iste incredibilem inscitiam vel oscitantiam librarii qui eum descripsit manifestat, ita ut passim quidnam in exemplari legeretur, divinando vix et ne vix quidem assequi valeas” (*Catalogus Codicum Hagiographicorum latinorum*, I, Bruxellis 1889, pp. 332 s. Cfr. *Catalogue général* 1988, VII, pp. 284 e 295).

²⁸ Ne è stata proposta l'identificazione con quello compreso nella lista dei manoscritti inviati da Tolosa nel 1671 al Puget (*Catalogue général* 1988, VII, p. 295).

Premesso che la collazione utile per la determinazione complessiva degli errori congiuntivi e disgiuntivi può essere fatta sui primi undici capitoli, poiché il codice M si ferma proprio all'inizio del cap. XII, tra gli errori comuni a tutti e quattro i codici ricordo:

Cap. IV: *vaccabundus*: il Duchesne e i Bollandisti propongono *bacchabundus*.

lugubrisque: il Duchesne normalizza con *lugubribusque*.

Cap. VII: *quid quod*: il Duchesne e i Bollandisti propongono *qui quod*.

Cap. VIII: *tribuebatur*: i Bollandisti propongono *tribuebantur*; il Duchesne *tribuebat*.

Sono invece errori disgiuntivi, di S E M contro P:

Cap. I: *in exemplo officium calorum* contro *in exemplum fidelium carorum*.

È forse possibile pensare che l'amanuense del capostipite dopo aver scritto per errore *officium*, magari per aver interpretato male l'abbreviazione della parola, possa aver aggiunto nell'interlinea la lezione esatta *officiorum*, che i copisti successivi hanno variamente interpretato.

Cap. III: *fundata natiuitas* contro *fundata ciuitas*.

Cap. IV: *plena saltatoribus* contro *plenas altaribus*.
ferri terrigeros contro l'omissione completa di P.

Cap. IX: *in eum* contro *in ea*.

Cap. XI: *ex ignopagnitibus* contro *signo pagnitibus*.

Sono peraltro molto indicative dei legami che uniscono S E contro P anche le seguenti contrapposizioni che appaiono dopo il cap. XI della Passione, cioè in corrispondenza delle pagine mancanti in M:

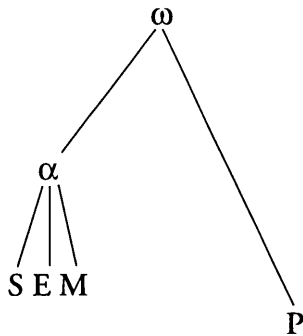
Cap. XIII: *prouinciam anciociam a labes tyrannidis* di S E contro *prouinciam totam firmanianae labes tyrannidis* di P.

Cap. XIII: *huius* di S E contro *ius* di P.

Cap. XIII: *romani hominis* di S E contro *romani nominis* di P.

La collazione ha messo in evidenza una sostanziale omogeneità dei codici mozarabici S E M rispetto a P. Questo è un codice mendoso e nondimeno torna utile a sanare guasti prodotti dalla tradizione (L. Duchesne). Secondo il Férotin, l'editore di un testo mozarabico deve sapere che spesso la "copie la moins correcte rendra parfois les plus grands services"²⁹. Peraltro anche i codici mozarabici contrappongono alla bellissima scrittura l'ignoranza dei copisti, la cui conoscenza del latino è approssimativa³⁰. Tutto ciò contribuisce a rendere problematica l'interpretazione del testo in più di un'occasione: per esempio: cap. IV: *Sancta uero ... lasciuire tripudio*; cap. XI: *et fidus incipientis aetatis ... statione fruebatur*.

Sulla base di queste considerazioni e del quadro degli errori congiuntivi e disgiuntivi mi sembra di poter affermare che i quattro codici discendano da un capostipite comune e che tra il capostipite e i codici S E M si debba ipotizzare un esemplare intermedio non pervenuto, che designo con α . Pertanto possiamo così raffigurare il relativo *stemma codicum*:



²⁹ M. Férotin 1904, II, p. XIX.

³⁰ La Spagna, essendo stata sotto la dominazione araba, ha avuto per vari secoli una cultura antilatina e anticristiana, molti letterati ispanici conoscevano benissimo la lingua e la scrittura araba e spesso lasciano scritte in arabo nei margini dei codici o accanto a formule latine (M. Férotin 1904, II, p. XVIII). Anche nei manoscritti in cui è contenuta la *Passio sanctae Salsae* si trovano scritte in arabo.

2. Criteri delle presente edizione

I codici contenenti la *Passio sanctae Salsae* sui quali si era finora incentrata l'attenzione degli studiosi, sono il *Paris. B. N. 3809 A* e il *Paris. B.N. noviter acquisitus Lat. 2179*. Nella presente edizione prendo in esame altri due codici mai prima utilizzati per la *constitutio textus* della Passione: l'*Escorial Real Bibl. b. I. 4* e il *Matrit. B. N. 822*. Terrò conto, inoltre, sia dell'edizione del Bollandista C. de Smedt, pubblicata nel primo tomo del *Catalogus Codicum Hagiographicorum Latinorum*, sia del testo preparato da Louis Duchesne, ma edito nel 1897 dal curato di Tipasa Olivier Grandidier, nel "Bulletin de la Société d'Archéologie du Diocèse d'Alger"³¹. Questi due testi non presentano un apparato critico utile a comprendere le varianti della tradizione manoscritta e la natura degli interventi operati dai rispettivi editori. L'edizione curata dal Bollandista de Smedt, cui si deve la conoscenza della Passione, si basa unicamente sul *Paris. B.N. noviter acquisitus Lat. 2179*: egli ritenne infatti assolutamente superfluo indicare le varianti presenti nel codice *Paris. B. N. 3809 A*, perché d'altro non si tratterebbe che di una lunga serie di errori imputabili a mera ignoranza da parte del copista (*Variantes autem lectiones ex hoc codice 3809 A adscribere supervacaneum visum est, quippe quae reducuntur ad menda innumera ab imperito librario admissa*)³². L'edizione proposta, comunque, offre a margine sporadiche annotazioni che rendono conto delle *lectiones* espunte e delle perplessità che destavano alcune lezioni presenti nel manoscritto utilizzato.

Il testo di L. Duchesne, che ha concesso per la pubblicazione al Grandidier³³, non può essere considerato un'edizione critica, perché

³¹ Il Duchesne ha presentato le sue scelte critiche in due articoli apparsi su *Précis historique, Mélanges religieux, littéraires et scientifiques*, Bruxelles 1890, pp. 523-534 e "Le monde" 4 avril 1890, non disponibili dal 2001 alla Bibliothèque Nationale di Parigi perché i microfilm sono in ristrutturazione.

³² *Catalogus Codicum Hagiographicorum Latinorum* I, p. 334.

³³ Cfr. O. Grandidier 1897, p. 178.

manca del relativo apparato. Malauguratamente il Duchesne non ha mai pubblicato l'annunciata edizione critica dell'intera *Passio* con le varianti rilevate dal tanto deprecato codice *Paris. B. N. 3809 A* del XIV secolo: il suo intervento sul testo è stato prezioso in particolare per l'individuazione dell'originaria *lectio* del brano relativo all'assedio di Tipasa, dove la lettura *provinciam totam firmianae labes tyrannidis devastaverat*, in luogo di quella riportata nell'edizione dei Bollandisti, *provinciam Antiochiam Arabes tyrannidis devastaverat*, ha consentito di stabilire una più antica e sicura collocazione cronologica per quanto riguarda la composizione del testo originale. Questa edizione indica inoltre alcuni passi vetero e neotestamentari citati in forma diretta o indiretta dall'autore della *Passio*.

La presente edizione si basa sulla collazione autoptica dei manoscritti *Escorial Real Bibl. b. I. 4* e *Matrit. B. N. 822* e su microfilms e materiale fotografico dei manoscritti utilizzati per le precedenti edizioni. Considerata la pressoché totale uniformità dei tre codici mozarabici, con differenze minime tra essi, ho ritenuto che la loro fedeltà al capostipite possa garantire una migliore trasmissione del testo rispetto a quella del codice P. Di questo, comunque, ho seguito alcune *lectiones*, giusto il suggerimento del Férotin, secondo il quale la copia meno corretta dà a volte il testo migliore. Già il Duchesne, peraltro, aveva utilizzato il codice umanistico per restituire l'originaria *lectio* del testo agiografico.

L'apparato critico, positivo, non indica le palesi sviste ortografiche degli scribi.

Conservo la divisione del testo in capitoli proposta dall'edizione bollandiana³⁴.

³⁴ I codici S E M indicano i capitoli con segni particolari in testo, ai margini o nell'intercolumnio. La punteggiatura dei manoscritti ripropone la lettura dei copisti posteriori al IX secolo correlata più al significato profondo del testo che alle strutture sintattiche, una lettura "sostanziosa", come la definisce Malcom Parkes, in quanto: "L'apposizione della punteggiatura ha trasposto l'analisi ermeneutica sulla pagina, perché fosse recepita dal lettore come parte del processo stesso di lettura" (1998, p. 89).

CONSPECTUS SIGLORUM

- S *Parisinus B. N. noviter acquisitus Lat. 2179, saec. XI, ff. 160^r – 165^v*
- E *Escorial Real Bibl. b. I. 4, saec. XI, ff. 219^r – 226^r*
- M *Matritensis B. N. 822, saec. XI, ff. 32^r – 36^v.*
- P *Parisinus B. N. 3809 A, saec. XIV, ff. 49^v – 52^v*
- codd. consensus codicum*
- Boll.* C. de Smedt in *Catalogus Codicum Hagiographicorum Latinorum* I, Bruxellis 1889, pp. 344-352
- Duch.* L. Duchesne (*apud* O. Grandidier, in “Bulletin de la Société d’Archéologie du Diocèse d’Alger” 2,6, 1897, pp. 182-224)
- edd. consensus editorum*

PASSIO SANCTAE AC BEATISSIMAE SALSAE

Testo e traduzione

**Passio sanctae ac beatissimae Salsae
uirginis et martyris Christi,
quae passa est sub die VI nonas Maias**

- I. Illustres tituli triumphalium passionum et gloriosa martyrum
5 in Christi confessione certamina, quamuis penes Deum suae
mentis testimonio decorentur, tamen a nobis quoque laudis praeco-
nicio comitata sunt, quae nobis ex ipsa festiuitate uictoriae suae
maximam laetitiam ceperunt, Scriptura dicente: *Cum laudantur*
uiri iusti, laetantur populi Christiani. Duplex enim religioni
10 innouatur officium, cum in exemplo officiorum fit replicatio
meritorum: dum in memoriam reuocantur uirtutum gesta, quae
sunt documenta praesentium, et proficit digestus sermo ad
instructionem deinceps posterorum. Cum enim docentur ignari,
cum armantur instructi, cum praedicantur inuicti, et Ecclesiae
15 trophaea altius propagantur et gloria uincientium triumphis eue-
hitur. Qui in uictoribus uincit semper, ipse non uincitur; et si
laudandus est Dominus, ut scriptum est, *in sanctis suis*, in
quibus potissimum laudandus erit, nisi in his quos ad contemp-

Tit. passio sanctae ac beatissimae Salsae uirginis et martyris Christi, quae
passa est sub die VI nonas Maias SEM, passio sanctae Salsae uirginis quae
passa est VII kalendas Septembris P. 4. et gloriosa martyrum SEM *edd.*,
om. P. 7. comitata SEM *Boll.*, committenda P, comitanda *Duch.*
8. ceperunt SEM *Boll.*, pepererunt P *Duch.* 9. uiri SEM *edd.*, *om.*
P; iusti *codd. Duch.*, beati *Boll.* 10. innouatur officium cum in exem-
plo officiorum *corr.*, innouatur officium cum in exemplo officium calorum
SEM, innouatur proficuum cum in exemplo officii miraculorum *Boll.*,
nouatur officium cum in exemplum fidelium carorum P, nauatur officium
cum in exemplum fidelium clerorum *Duch.* 15. altius *codd. Boll.*, latius
Duch.; triumphis *codd. Boll.*, *om. Duch.*; euehitur *codd. Boll.*, leua-
tur *Duch.* 17. suis *codd. Boll.*, Deus *Duch.* 18. erit SEM *Boll.*,
est P *Duch.*; his *codd. Duch.*, iis *Boll.*; contemptum P *edd.*, con-
temptu SEM

**Passione della santa e beatissima Salsa,
vergine e martire di Cristo
che subì il martirio il 2 maggio**

I. I celebri titoli delle passioni trionfali e le gloriose lotte dei martiri nel confessare Cristo, sebbene ricevano presso Dio l'onore dovuto alla testimonianza del loro coraggio, anche da parte nostra sono tuttavia accompagnate dalla proclamazione della lode. A partire dalla festa della loro vittoria esse hanno avviato una grandissima gioia, poiché la Scrittura dice: "Quando vengono lodati i giusti si rallegra il popolo cristiano" (*Prov* 11, 11). Infatti ha una duplice funzione per la religione quando attraverso l'esempio viene offerta la replica di comportamenti virtuosi: è utile quando vengono riportate alla memoria le gesta virtuose, che sono documenti per i contemporanei, e quando il loro racconto è successivamente rivolto alla catechesi dei posteri. Quando infatti vengono istruiti gli ignari, quando vengono armati quelli già formati, quando vengono celebrati gli eroi invitti, anche i trofei della Chiesa vengono propagati più in alto e la gloria dei vincitori s'innalza con i trionfi. Colui che vince sempre nei vincitori, egli stesso non viene vinto; e se, com'è scritto, "si deve lodare il Signore nei suoi santi" (*Sal* 150, 1), in quali dovrà essere lodato soprattutto se

tum mortis fidei calor et spei futuræ infractum robur armauit, in quibus, ut uerius dicam, ipse potius dimicauit et uicit? Communicemus ergo uota cum sanctis, quorum a nobis celebranda memoria est sancta et per omnia uenerabilis; et si per
 5 infirmitatem carnis, imitari aut mereri non possumus, ut similiter et nos ipsi uiuamus, saltem congaudeamus passis et spiritaliter nunc quæ sunt inuincibiliter gesta prædicemus, ut et nos cum Dauid canamus pariter et dicamus: *Exaltauit Dominus cornu populi sui, laus omnibus sanctis eius*, ut Deus omnipotens,
 10 qui studio fidei suæ a nobis uidet martyrum proferri signa uirtutum retribuatur congruam cum deuotione mercedem. Inter omnes namque beatissimos uiros quos triumphales puluinar extulit admirandæ constantiæ, magnam puto gloriam feminarum. Duplicari enim arbitror in feminis quod laudatur in
 15 uiris. Uno enim quodammodo gradu a uiris fortibus in passionibus solus naturæ superatur affectus; a feminis uero et affectus proculcatur et sexus. Habent ergo et mares et feminae quod imitari non pigeant; quia quod uiris confertur ad laudem geminatur feminis ad honorem, atque ita fit ut quod uiri admirantur in
 20 uiris, id etiam feminae admirentur in feminis. Mulier enim, per

1. infractum *codd. Boll.*, infractus *Duch.* 3. communicemus *codd. Boll.*, communicamus *Duch.* 4. sancta *SEM edd.*, om. P. 6. similiter *codd. Boll.*, sensiliter *Duch.* 8. Dauid *codd. Duch.*, Deo *Boll.*; pariter *codd. Boll.*, om. *Duch.* 9. cornu *SEM edd.*, cornum P. 10. suæ *SEM Boll.*, om. P *Duch.* 12. triumphales *SEM Boll.*, triumphale P *Duch.* 13. gloriam *SEM edd.*, constanciam P. 17. ergo *SEM edd.*, enim P. 18. pigeant *SEM edd.*, pigeat P. 20. admirentur *SEM Boll.*, admirantur *Duch.*, uenerentur P; feminis P *edd.*, femini *SEM*

non in coloro che il calore della fede e la forza mai spezzata della speranza futura armarono per disprezzare la morte, nei quali, per dirla in tutta verità, egli stesso piuttosto ha combattuto e vinto? Entriamo, dunque, con le nostre preghiere in comunione con i santi, dei quali dobbiamo celebrare la memoria santa e venerabile in tutto; e se per debolezza della carne non possiamo imitarli o meritare di vivere in modo simile a loro, godiamo almeno insieme con loro che hanno subito il martirio e con lo spirito rendiamo ora noti i fatti che li hanno resi invincibili, sicché anche noi possiamo cantare e parimenti dire insieme con David: “Il Signore ha esaltato il coraggio del suo popolo: lode a tutti i suoi santi” (*Sal* 148, 14), affinché Dio onnipotente, il quale vede che per la profonda fede in lui vengono da noi proclamate le virtù dei martiri, tributi una ricompensa congrua alla devozione. Tra tutti i beatissimi uomini che la mirabile costanza ha elevato agli onori del trionfo, ritengo grande la gloria delle donne. Penso, infatti, che nelle donne debba essere duplicato ciò che viene lodato negli uomini. Infatti, gli uomini forti superano con un solo passo il turbamento naturale di fronte al martirio; le donne, invece, calpestando sia il turbamento sia la debolezza del sesso. Dunque, maschi e femmine hanno qualcosa che non devono esitare a imitare; perché ciò che lodiamo negli uomini sia doppiamente in onore per le donne e così avviene che gli uomini ammirano negli uomini quel che anche le donne ammirano nelle donne. Si scopre infatti che la donna,

quam primo diabolus didicerat uincere, nunc de diabolo inuenitur per martirium triumphasse. Sanctae igitur Salsae martirium locuturus, serus quidem, quantum tempus dictauit, narrator inuenior; sed fuerit in hoc non ignauiae sed inscitiae, quod
 5 tacuimus, nec socordiae uel incuriae sed ignorantiae silentium deputatum est. Ubi cordi nostro scitorum relatu semina quaedam sunt reconditarum insinuata uirtutum, malui temeritatis argui quam taciturnitatis noxa damnari. Excusabilis enim efficitur ignorantia, cum scientiae non adscribitur culpa, et tunc
 10 a reatu constringitur conscientia cum ea quae sunt publicanda palpauerit. Ideoque quae semel fideliter hausimus quae mente sorbiuimus, quae pio amore concepimus non tacemus, ut et genitalis nostrae uicem in aliquo rependamus ecclesiae et uernaculae martyris referamus simpliciter cum laudibus passionem.

15 II. Fuit namque gloriosissima feminarum Tipasitanae urbis indigena, primae aetatis adhuc rudimentis imbuta, annis fere XIII nata, sed iam martyrum felicitate grandaeva: minor ad pugnam, maior ad gloriam, prouectior ad coronam, et quod minor

1. primo SEM *edd.*, primum P; uincere SEM *edd.*, uincere et P. 4. inscitiae *corr.*, insciae P, inscitae *Duch.*, scientiae SEM, culpa sed scientiae *Boll.* 5. tacuimus SEM *edd.*, tacemus P; silentium ESP *edd.*, silentio M. 6. deputatum SEM *Boll.*, deputandum P *Duch.* 9. scientiae *codd. Boll.*, scientia *Duch.* 10. a reatu P, ad reatu SEM, ad reatum *edd.* 11. palpauerit P *edd.*, palpauerint SEM; ideoque SEM *edd.*, et ideo P; quae P *Duch.*, qui SEM *Boll.*; fideliter SEM *edd.*, feliciter P. 12. tacemus SEM *edd.*, tacebimus P; genitalis SEM *Boll.*, genitali P *Duch.* 15. namque SEM *edd.*, et puella P; feminarum SEM *edd.*, in feminas P. 16. primae aetatis adhuc P, primae aetatis ac SEM, ac primae aetatis *Boll.*, primae aetatis *Duch.* 16-17. annis fere XIII nata SEM *edd.*, annorum ferre quatuordecim nata P. 17. martyrum SEM *Duch.*, martyrii P *Boll.*

per mezzo della quale da principio il diavolo ha imparato a vincere, ora ha trionfato sul diavolo attraverso il martirio.

Io dunque, che sto per raccontare il martirio di santa Salsa, dato il tempo trascorso, sono certamente considerato un narratore non tempestivo. L'aver taciuto, però, non sarà imputabile a ignavia, bensì a non conoscenza dei fatti; né il silenzio deve essere attribuito a viltà o incuria, ma a ignoranza. Dal momento in cui sono stati insinuati nel mio cuore con il racconto di persone informate alcuni semi delle virtù recondite, ho preferito essere accusato di temerarietà piuttosto che essere condannato per un colpevole silenzio. Infatti, l'ignoranza è scusabile quando non ha colpa di aver ignorato, mentre uno ha coscienza di essere in colpa solo quando tiene per sé i fatti che devono essere resi pubblici. Così non taceremo quelle cose che una volta abbiamo assimilato fedelmente, che abbiamo assorbito con la mente, che abbiamo concepito con devoto amore, per rendere il tributo alla chiesa che ci ha generato e raccontare semplicemente con lodi la passione della martire locale.

II. La più gloriosa delle donne fu dunque nativa della città di Tipasa; ricevette un'istruzione adeguata alla sua giovane età - aveva circa 13 anni - ma era già più adulta per la felicità dei martiri: piccola per la battaglia, grande per la gloria, preparata per la corona. D'altronde

cernebatur in temporibus aetatis, perfectum emicabat in ostensione uirtutis; in tantum donata Deo ut iam esset praedestinata martyrio; et quoniam Christo in omnibus suam consecrauerat mentem, ante annos et mundum proculcauit et carnem; spreuerat illa omnes inlecebras saecularium uoluptatum, natam se sciendo non saeculo: cesserunt bella cum uitiiis et aduersus omnes cupiditates mundi spiritualibus semper excubiis militauit. Ac ne quisque aestimet sermonis phaleris compta iactari consideret quo tenderet laurigeris saltibus gradum et inueniet non ex uitiiis sed de uirtutibus traducari martyrium. Maximus enim labor est, cum ad fastigia celsa conscenditur, nec potest ad summum apicem peruenire nisi totus in opere agonizans desudet. Dura delicatus animus nescit adpetere, et prima est palma uictoriae seipsum subigendo superare. Denique cum a profanis genitoribus nasceretur et parentes eius adhuc in idolorum tenebras ambularent, sola beata indolis fidei lumen uidit et in corde eius sol ueritatis splenduit et refulsit. Abiciens retro quod habuit ex natura, adepta est quod censebatur ex gratia, et renata Deo per baptismum, respuit illud quod originis suae importabat elogium, ut moriens saeculo uiueret caelo et uinceret in Christo. Nam de cor-

1. perfectum *codd. Boll.*, perfectius *Duch.* 2. donata *SEM edd.*, erat donata P. 4. annos *SEM edd.*, annos sexdecim P; proculcauit *SEM Boll.*, conculcauit P *Duch.* 6. sciendo non saeculo *SEM Boll.*, sciens ad saeculum P *Duch.*; bella cum uitiiis *SEM edd.*, ei bella cum uinculis P. 8. quisque *codd. Boll.*, quis *Duch.*; sermonis phaleris compta iactari *SEM edd.*, nos sermonis phaleris ipsam comptam iactare P. 9. gradum *SEM edd.*, graduum P; inueniet *SEM edd.*, inueniet eam P. 10. traducari *SEM Boll.*, traductam ad *Duch.*, subiisse P. 12-13. agonizans desudet dura delicatus animus *SEM edd.*, desiit et agonizans dura nempe delicata anima P. 13. est *SEM edd.*, est quidem P. 14. cum *SEM edd.*, cum predicta puella P. 19. elogium *SEM edd.*, eulogium P. 20. caelo *SEM edd.*, deo P

seppure appariva piccola d'età, ella risplendeva perfetta nelle manifestazioni della sua virtù, ella si era così completamente donata a Dio che già da allora era predestinata al martirio. Poiché in tutto aveva consacrato la propria mente a Cristo, ella calpestò prima del tempo il mondo e la carne; aveva disprezzato tutte le attrattive dei piaceri secolari, sapendo di non essere nata per il mondo: ebbero buon esito le lotte con i vizi e militò contro tutte le cupidità del mondo sempre vigile nello spirito. E perché non si pensi che io cerchi di abbellire i fatti con l'eleganza dello stile, consideri dove la santa tendeva nel suo percorso glorioso e constaterà che si viene trasportati al martirio non dai vizi ma dalle virtù. Grandissima infatti è la fatica quando si ascende ad elevate vette, né può giungere alla cima più alta chi non sudi tutto impegnato nell'impresa. Un animo delicato non sa affrontare la durezza e la prima palma della vittoria consiste nello sforzo di superare se stesso. In breve, era nata da genitori pagani che brancolavano ancora nelle tenebre dell'idolatria: sola vide la luce della fede per un privilegio naturale ed il sole della verità risplendette e riflesse nel suo cuore. Gettandosi alle spalle quel che aveva avuto per nascita, acquisì quei valori che provenivano dalla grazia e, rinata in Dio con il battesimo, rifiutò l'onore che le spettava per le sue origini, morendo al mondo per vivere per il cielo e vincere in Cristo. Pertanto non dico

poris eius forma interea nihil dico: quae etsi fuit, ut perhibetur, egregia, utpote quae fuerat sanctimoniae consecrata, non est adeo in hoc dumtaxat praedicatione laudanda; in Dei enim rebus non membrorum uenustas attenditur, sed morum pulchritudo laudatur.

III. Erat siquidem illis temporibus adhuc uigens in suis uanitatibus superstitio et rara fides: quae ideo magna quia rara fuit. Inter caligines enim nebulasque perfidiae aut non parebat oppressa, aut in paucis latens relucebat inuenta. Templi erat electus admodum locus, quo collis cautibus supereminens, ubi fundata est ciuitas, soliditate saxorum in umbilico quodam eiusdem erigitur, utrimque toti imminens ciuitati, et aequoris gurgitem in pronum decumbens, medio sui adgestu disterminans, fluctibus aduersis oppositus, aspergine leuium spumarum hinc inde perfunditur, et magno inlisu fluctuum ripis mugitu reboantibus et rauce strepentibus in abruptum freti clamore celebratur; scrupeis squalens, quasi secretus et publicus, frontem ab alto undis obiciens et obuerberantibus procellis ad omnes uentorum flatus

1. quae *codd. Boll.*, specie *Duch.*; etsi fuit *SEM edd.*, ut si fuerit *P.*
 2. quae *codd. Boll.*, quod *Duch.* 3. in hoc *SEM edd.*, in hac *P.* 4. laudatur *SEM edd.*, collaudatur *P.* 6. siquidem *SEM edd.*, quidem *P.* 7. superstitio *PM (-m erasa in M) edd.*, suprestitioni *SE*; quae ideo magna quia rara fuit *SEM Boll.*, quae ideo rara quia *P.*, quae ideo magna quae rara fuit *Duch.* 9-10. templi erat electus admodum locus *SEM edd.*, templum fuit olim quodam adhuc tum loci *P.* 10-11. ubi fundata est ciuitas *Duch.*, ubi fundata ciuitas *P.*, fundata natiuitas *SEM Boll.* 11-12. erigitur utrimque toti imminens ciuitati *Duch.*, erigitur utrimque totae imminens ciuitati *SEM Boll.*, loci erigebatur sed ipsum erat eminens ciuitatis *P.* 12. gurgitem *SEM edd.*, gurgitibus *P.* 13-14. medio sui adgestu disterminans fluctibus aduersis oppositus aspergine leuium spumarum hinc *SEM (at aduersus in M) edd.*, et medium sui ipsique adgestum et disterminans fluctibus aduersis erat oppositum ne leuium spumarum effusione hinc *P.* 15. reboantibus *SE*, roboantibus *Duch.*, resonantibus *P.*, reuocantibus *M (-c - interl.) Boll.* 16. freti *P Boll.*, fretis *SEM Duch.* 16-17. clamore celebratur scrupeis squalens quasi secretus *SEM edd.*, clamor ingens celebratur quia locus scopulosis squalens rupibus erant quasi secretus *P.* 17. frontem *P edd.*, fronte *SEM*

niente del suo aspetto fisico, anche se, come si narra, la sua bellezza era egregia: infatti colei che si è consacrata alla castità, non deve essere lodata per questo motivo, tantomeno nella predicazione; nelle cose di Dio, infatti, non si bada all'avvenenza del corpo, ma si loda la bellezza del comportamento.

III. Era ancora diffusa a quel tempo la falsa religione ed era rara la fede, che era grande proprio perché rara. Infatti, tra le fosche nebbie della falsa fede, quella vera o non era evidente, perché oppressa, o riluceva una volta ritrovata nascosta in pochi. Il sito del tempio era stato scelto proprio nel punto in cui il colle, sollevandosi al di sopra delle rocce dove fu fondata la città, si innalza per così dire nel suo centro sulla solidità dei sassi. Questo promontorio domina da entrambe le parti la città e si protende a picco sul mare dividendolo in due con la sua mole, opposto alle correnti contrarie: è bagnato da una parte e dall'altra da spruzzi di leggera spuma ed è battuto dal potente urto delle onde, mentre le coste rimbombano mugghiando ed echeggiano rocamente nel profondo per il fragore dei marosi; è un luogo aspro di scogli, si direbbe quasi al tempo stesso appartato e frequentato, frongeggia dall'alto le onde e mantiene una posizione salda al soffiare dei

immobilem retinens scopulis resultantibus stationem. Hic itaque
 locus ab origine atque ab ipso conditæ ciuitatis auspicio, quod
 idolorum cultus indigenis regnabat, Templensis nomen accepit,
 eo quod illic cuncta uel a publica conuersatione remotissima
 5 statuta forent sacella templorum. Inter cetera uero cubilia dae-
 monum et habitacula spirituum immundorum, quæ paulatim
 exolescentibus æuis uersa fuerant in ruinam et in semirutis imagi-
 nem uidebantur priscorum retinere tectorum, solus in quodam
 diuersorio draco fusus aere et auratus capite, oculis per ceraunea
 10 rutilantibus resederat. Sed in dracone illo diabolus colebatur:
 huic libamina, huic uota et sacrificia miseri infanda celebrabant.
 Gaudeo sane conditionem loci illius feliciori prouentu fuisse
 mutatam. Ubi enim dudum templa fuerant instituta gentilium,
 postmodum ibidem diabolus synagogam constituit Iudæorum;
 15 sed nunc meliore uice migravit ad Christum, ut in loco in quo
 gemina regnabant ante sacrilegia, nunc in honore martyris trium-
 phet Ecclesia.

IV. Forte dies inluxerat quo huius uenerandæ martyris parentes
 ad exercenda sacrilegia cum ceteris conuenirent. Hanc secum
 20 aetate paruulam sed fidei merito iam prouectam infausti parentes

1. immobilem retinens SEM *edd.*, reddebat P; stationem P *Duch.*,
 in stationem SEM *Boll.* 2. ab origine P *Duch.*, oriendo SEM *Boll.*,
 auspicio quod SEM *edd.*, aut spicio nomen accepit qua in P. 3. cultus
 indigenis regnabat Templensis nomen accepit SEM *edd.*, cultibus hedifica-
 tum erat templum ut nomen est P. 4. cuncta SEM *edd.*, om. P; uel
 SEM *Boll.*, uelut *Duch.*, om. P. 5-6. inter cetera uero cubilia daemo-
 num SEM *edd.*, om. P. 7. fuerant SEM *edd.*, fuerunt P. imagi-
 nem SEM *Boll.*, aedificiis imagines P *Duch.* 8. retinere SEM *edd.*,
 retineri P; tectorum SEM *Boll.*, rectorum P *Duch.*; solus SEM
edd., solus autem P. 9. auratus SEM *Boll.*, aurato P *Duch.* 10.
 resederat SEM *edd.*, residebat P; colebatur *codd. Boll.*, celebratur *Duch.*
 11. celebrabant SEM *edd.*, soluebant P. 13. mutatam SEM *Boll.*,
 mutatum P *Duch.* 15. meliore SEM *Boll.*, meliori P *Duch.* 16.
 regnabant SEM *edd.*, fiebant P; triumphet SEM *Boll.*, triumphet
 Christi P, triumphat *Duch.* 18. quo *codd. Duch.*, qua *Boll.*

venti malgrado le tempeste lo percuotano, mentre gli scogli rimandano l'eco. Questo luogo pertanto sin dall'origine e proprio dall'auspicio della fondazione della città, poiché per gli indigeni regnava il culto degli idoli, ricevette il nome di 'Templense': lì furono collocati tutti i sacelli dei templi perché fossero il più possibile lontani dai posti in cui si svolgeva la vita pubblica. Tra gli altri covi di demoni e rifugi di spiriti immondi, che lentamente col passare del tempo erano decaduti e conservavano nelle rovine appena l'immagine delle antiche dimore, era rimasto in un santuario soltanto un drago di bronzo con la testa d'oro e gli occhi rutilanti per le gemme. In quel drago, però, era venerato il diavolo, a lui i miseri offrivano libagioni, a lui voti e sacrifici abominevoli. Constatato con gioia che con un decisivo miglioramento sia completamente mutata la natura di quel luogo. Infatti, dove non molto tempo fa erano stati eretti i templi dei gentili, in seguito proprio lì il diavolo costruì una sinagoga per i Giudei; ma ora con miglior avvicendamento il luogo è passato a Cristo, cosicché dove prima regnavano due culti sacrileghi ora in onore della martire trionfa la Chiesa.

IV. Un giorno dunque i genitori di questa veneranda martire si erano incontrati con gli altri per compiere le empie cerimonie. Gli sventurati genitori avevano condotto con sé la figlia piccola d'età ma già

adtraxerant. Ibat aegris poplitum succisa conatibus debilibusque
gressibus lugubribusque uestigiis quo nollet inuita, trepida, anxia
et toto animi horrore tremebunda, si forte adhuc de passione sol-
licita: nam de uictoria iam secura et futura gaudia sua arcanis
5 uolutationibus ruminabat. Sed ubi ad locum uentum est uidit
aedes daemonicis plenas saltatoribus, parietes lauri fronde redi-
mitos, myrto et populo uirere columnas, calamisque postes
ornatos, cortinis obducta uestibula, uela picta pendere posterulis,
et profanos antistites omni luxu inpudicæ hilaritatis amictos uer-
10 sare huc atque illuc mentem toruis oculis, ore conuerso despiciere
potius quam aspicere. Sancta uero, cum inhonesta uidisset, fre-
mere spiritu et altis suspiriis secreta coepit corporis agitare,
exosam iudicans lucem quæ obtutibus suis tam funesta uota
impietatis ingesserat; deinde horrere aras bustis fetentes, focos
15 lentis non tam ardere quam putere turicremis, detestari choros
ludentium, lasciuorum mugire tympana, ululare symphonias,
organa populosis uocibus digitis interrogantibus concrepare, tin-
nire cytharas lyrasque garrire; alios ferri terrigenos et in modum
caprae hirsutos pellibus strepere saltando tintinnis, et alios luxu-
20 rioso gestu circumagi uestigiis lubricantibus, fluido lasciuire

2. lugubribusque *Duch.*, lugubrisque *codd. Boll.* 5. ubi SEM *edd.*,
dubie P. 6. plenas saltatoribus *edd.*, plena saltatoribus SEM, plenas
altaribus P; fronde P *Duch.*, frondem SEM *Boll.* 9. inpudicæ P,
inpugne SEM, impuræ *edd.* 10. mentem SEM *edd.*, om. P; toruis
edd., turbis SEM, tousus P. 11. sancta uero cum inhonesta uidisset
SEM *edd.*, quæ ipsa uidens P. 13. quæ SEM *edd.*, illam quæ P.
14. horrere SEM *edd.*, exorruit P; bustis fetentes SEM *edd.*, busta
et fetentes P. 15. turicremis detestari SEM *edd.*, turiscremiis et detes-
tabatur P. 16. tympana SEM *edd.*, tympana et P; symphonias P,
symphonia SEM *edd.* 17. organa populosis uocibus digitis interroganti-
bus concrepare SEM *edd.*, et organa populosis uocibus et digitis concrepa-
re P. 18. alios ferri terrigenos *corr.*, alios ferri terrigeros SEM *Boll.*, fer-
riturigeros *Duch.*, et alios P; modum *codd. Boll.*, modo *Duch.* 19.
hirsutos SEM *edd.*, hirsutis P; tintinnis SEM *edd.*, om. P; luxu-
rioso SEM *edd.*, luxuriosos P

adulta per il merito della fede. Ella camminava abbattuta, sforzandosi sulle stanche ginocchia, con passi deboli e strascicati di chi va contro voglia, angosciata, turbata, tremante con tutto l'orrore dell'animo, forse in ansia già per la passione: infatti era ormai sicura della vittoria e meditava con arcani giri di pensiero sulle sue gioie future. Ma quando si giunse sul luogo vide il tempio invaso da danzatori demoniaci, le pareti ornate di fronde d'alloro, le colonne verdeggianti di mirto e di pioppo, gli stipiti adorni di erbe aromatiche, gli atri ricoperti di tendaggi, cortine colorate pendere alle porte e i sacerdoti pagani, vestiti con il gran fasto di una festa impudica, rivolgere l'attenzione ora qui ora là e con sguardo torvo, con il viso girato di sbieco, non semplicemente guardare ma osservare tutto dall'alto in basso. La santa, dunque, avendo visto queste cose indecenti, cominciò a fremere nello spirito e agitarsi nell'intimo emettendo profondi sospiri, giudicando detestabile la luce che le aveva mostrato riti tanto empî e funesti; quindi cominciò ad aver paura: gli altari maleolenti per le vittime combuste, i bracieri d'incenso che lentamente si consumava ardendo emettevano un odore disgustoso, i cori dei festeggianti imprecavano, i timpani licenziosi mugghiavano, i tamburelli ululavano, gli organi emettevano suoni affastellati sotto le dita di chi ne percuoteva i tasti, le cetre tintinnavano, le lire mormoravano; alcuni indigeni si trascinarono e irsuti ricoperti di pelli a mo' di capra saltando strepitavano con campanelli, altri con movimenti lascivi si aggiravano con passi malsicuri, e si abbandonavano a languide danze.

tripudio. Hic cadebat unus ebrius, alius palpitabat uino tumul-
 lentus; ille instridebat dentibus, alter spumabat more lymphatico
 bacchabundus; hic semetipsum laniabat spiculis lancearum, alius
 rotatum in se ingerens furibundus ferebatur, toto ore et corpore
 5 cruentatus.

V. Inter haec tanta funebria uota puellae animus pruritabatur in
 iram, sed refrenabat patientia conscientiam. Haec intuens, tali-
 bus orsa uerbis cunctos satellites pestiferae celebritatis inuadit:
 ‘Heu miseri, inquit, parentes! Heu ciues, quos antiquus ille ser-
 10 pens nunc draco decepit! Quid agitis? Quo ruitis quoue raptami-
 ni? Vel in quae uos praecipitia tortuosus coluber sua sponte
 iactauit? Non uidetis cui captiuas inclinatis sub falsa religione
 ceruices, cui ferenda colla submittitis? Aes est, miseri, quod
 artifex fudit, quod flatu suo aerarius combussit, quod lutum
 15 definxit, quod cera distinxit, quod gypsum impleuit, quod
 malleus produxit, quod grosa derasit, quod limae asperitas
 expoliuit, ad extremum quod manus hominis malo suo docta
 composuit et bracteis phaleris leuigando in hanc bestiam perita

1. alius SEM *edd.*, hic alius P. 2. alter SEM *edd.*, alter uero P. 3. bacchabundus *edd.*, uaccabundus *codd.* 6. inter haec tanta SEM *edd.*, inter namque haec tam P; pruritabatur in *Duch.*, puritabatur in SEM *Boll.*, irritabatur ad P. 7. refrenabat SEM *edd.*, frenabat P; patientia conscientiam EP *Duch.*, patientia conscientia S *Boll.*, patientiam conscientia M. 10. raptamini P; ruptamini SEM *Duch.*, uertamini *Boll.* 11. in quae uos praecipitia *edd.*, in qua uos praecipitia SEM in quo uos praecipitio P. 12. captiuas *codd. Boll.*, captiuos *Duch.* 14. fudit SEP *edd.*, fundit M; suo SEM *edd.*, om. P. 16. derasit SEM P *Boll.*, deuasit *Duch.* 17. docta *codd. Boll.*, om. *Duch.* 18. leuigando SEM *edd.*, leuigatum P; perita SEM *edd.*, perditam P

Uno cadeva da una parte ebbro, un altro gonfio di vino respirava a fatica; uno sibilava tra i denti, un altro invasato schiumava di rabbia come un pazzo; questo si straziava con le punte delle lance, quello veniva trasportato mentre fuori di sé si percuoteva le spalle, con tutto il viso e il corpo cosparsi di sangue.

V. Tra tutti questi orribili riti l'animo della giovinetta smaniava d'ira ma la pazienza teneva a freno i moti della coscienza. Mentre osservava queste cose investì con tali parole tutti i servitori della divinità portatrice di morte: "Oh miseri genitori, - disse - oh concittadini, che quell'antico serpente, ora drago, ha tratto in inganno! Che cosa fate? Dove correte o dove siete trascinati? Verso quali precipizi vi ha scagliato per suo volere il tortuoso serpente? Non vedete di fronte a chi chinate il capo prigionieri sotto una falsa religione, a chi vi sottometete? È bronzo, miseri, che un maestro d'arte ha fuso, su cui un artigiano del bronzo ha soffiato con il suo mantice, che l'argilla ha foggato, che la cera ha cosperso, che il gesso ha riempito, cui il maglio ha dato forma, che il raschietto ha abraso, che l'asperità della lima ha levigato e che, infine, l'abile mano dell'uomo per sua sventura ha plasmato e, rifinendo con placche ornamentali, ha trasformato con arte

formauit. Certe det uobis aliquod inter hos tumultus turbulenti-
 tiamque responsum! Audiamus si quidquam potest draco iste nar-
 rare, qui solet mala loquendo decipere. Illi soli Deo supplicandum
 est, infelices, et ille solus adorandus altaribus, qui caelum fecit, qui
 5 terram fundauit, maria segregauit, luminaria instituit, animalia
 creauit, pecora produxit, uolucres uocauit, elementa disposuit,
 tempora in suis successionibus ordinauit, mundum cum animan-
 tibus cunctis rerum naturis generibusque distribuit, hominem
 post omnia fecit, qui diuinis semper intentus, adorans ab auctore
 10 quaerat, quod in auctore non desinit, uitam scilicet et uictum
 cunctaque quae in usum hominis seruitiumque subiecit; illum
 inquam, Deum qui originem ignorat, qui non habet finem, qui
 nescit auctorem. Haec portenta scitote esse non numina quae nisi
 uobis seruantibus nequeunt se tueri. Denique date locum,
 15 furem cohibete uesanum, cesset atrocitas, rabies conquiescat. Sit
 mihi cominus cum dracone uestro luctamen. Si me uicerit, habeatur
 ut deus; si ego eum superauero, sufficiat mihi quod hunc
 deum non esse probauero et uos a uiuis uanis ad ueri Dei cultum
 pia adhortatione conuerto’.

1-2. turbulentiamque responsum SEM *edd.*, turbulenciasque acta responsum P. 3. mala SEM *Boll.*, male P *Duch.* 4. adorandus altaribus SEM *edd.*, adorandus et sacris colendus altaribus P. 9-10. semper intentus adorans ab auctore quaerat *Duch.*, semper intentus est ad horans ab auctore quaerat P; semper intentus adoreis ab auctore quo est SM *Boll.*, semper intentus adoreis ab auctore que est E. 10. desinit SEM *Boll.*, desinat P *Duch.* 10-11. uictum cunctaque quae in usum hominis SEM *edd.*, uictum cui cuncta in usum hominum P. 12. Deum qui SEM *edd.*, Deum adoret qui P. 15. atrocitas P *edd.*, latrocitas SEM 17. sufficiat SEM *edd.*, sufficiet P; hunc *codd. Boll.*, nunc *Duch.* 18. probauero SEM *edd.*, probaui P; a uiuis SEM *edd.*, ab his P. 19. adhortatione SE *Duch.*, adoratione MP *Boll.*

in questa bestia. Certamente potrebbe darvi una qualche risposta in mezzo a questa confusione e a questo baccano! Sentiamo se può raccontare qualche cosa questo drago, che è solito trarre in inganno proferendo falsità. Solo Dio si deve supplicare, o infelici, e adorare sugli altari solo Lui che ha fatto il cielo, ha reso solida la terra, ha separato i mari, ha disposto gli astri, ha creato gli esseri viventi, ha generato gli animali, ha dato il nome agli uccelli, ha disposto gli elementi, ha messo in ordinata successione i tempi, ha distribuito nel mondo tutti gli esseri viventi secondo la natura e il genere: dopo tutto il resto ha fatto l'uomo: sempre rivolto alle cose divine. Lo adori e chiedi a Lui, il Creatore, quel che nel creatore non ha mai fine, cioè la vita e gli alimenti e tutto quello che ha sottomesso all'uso e al servizio dell'uomo. Quel Dio, dico, che non ha avuto inizio, che non ha fine, che non conosce un creatore. Quanto a questi idoli sappiate che non sono affatto degli dèi, se voi non li proteggete, essi non sono capaci di difendersi. Quindi cedete il passo, contenete l'insano furore, cessi l'atrocità, si acquieti la rabbia. Lasciatemi lottare corpo a corpo con il vostro drago. Se mi vincerà tenetelo pure come dio: se lo supererò, mi riterrò soddisfatta di aver dimostrato che questo non è affatto un dio e con una pia esortazione vi condurrò da false vie verso il culto del Dio vero".

VI. Haec memorans, cum uerba eius ab impiis ridicula et moti capitis uanitas illa increpatio putaretur, animo tamen illa alacriter ferebatur aucupans opportunos aditus quo possit draconis illius extricare figmentum. Peractis igitur sollemnibus daem-
 5 num, quibus non tam mero quam scelere mentes omnium fuerant debriatae, huc atque illuc cuncti iacere prostrati, unus uomens, alius stertens, et porrecta corpora dormientium proflabant quidem somnum, sed exhalabant bibitum cum uino sacrilegium. Vigilabat sane illa mens quae inter luctifica detes-
 10 tandaque sollemnia a cibi contagio ieiunauerat: neque enim infici conuentus illius ulla macula poterat, cuius animus, cum illa gererentur, non inter homines sed inter angelos erat, quando de martyrio cogitabat. Sed ubi rem uidit ex consilio suffragare sententiae neque impedimenti cuiuspian obstaculis retardari coepit
 15 cominus armari zelo fidei et amore Dei, ut de diabolo gloriosum possit ferre uexillum. 'En, Deus', inquit, 'tempus adest, quo meas infirmas uires audaciamque confirmes, et dexteram mihi porrigas subiturae discrimina quam sanctae Iudith uiduae in procinctu uictoriae tui nominis praebuisti. Adesto nunc, adesto, Deus

2. uanitas P *edd.*, ueritas SEM. 2-3. animo tamen illa alacriter ferebatur P *Duch.*, *om.* SEM *Boll.* 3. aucupans SM E (- u - *interl.*) *edd.*, occupans P; opportunos SEM *edd.*, oportunitas P; aditus P *edd.*, aditos SEM; quo P, qui SEM *edd.* 6. iacere SEM *edd.*, iacuere P. 9. luctifica *codd. Boll.*, luctifera *Duch.* 10. infici *codd. Duch.*, inferri *Boll.* 11. illius SEM *edd.*, *om.* P. 12. homines P *edd.*, omnes SEM. 13. suffragare *codd. Boll.*, confragare *Duch.* 14. cuiuspian SEM *Boll.*, huiuspian P, cuiusquam *Duch.* 16. ferre SEM *Boll.*, et referre P *Duch.*; en SEM *edd.*, *om.* P

VI. Diceva queste cose, e le sue parole erano ritenute dagli empi ridicole, e la sua indignazione come manifestazione di un animo folle; la santa tuttavia era trasportata nell'animo dall'ardore ed esaminava i passaggi più adatti per poter trarre fuori la statua del drago. Terminati, quindi, i riti demoniaci che inebriavano le menti non tanto di vino quanto di empietà, tutti giacevano prostrati di qua e di là, uno vomitando, l'altro russando, i corpi stesi di quelli addormentati ronfavano, esalando il sacrilegio bevuto insieme al vino. Era assolutamente vigile quella mente che durante i riti funesti e detestabili si era astenuta dal contagio del cibo: il suo animo di certo non avrebbe potuto essere contaminato da alcuna sozzura di quella assemblea perché, mentre si svolgevano i fatti, non si trovava tra gli uomini ma tra gli angeli: ella pensava già al martirio. Ma non appena si accorse che l'impresa poteva riuscir bene secondo il suo ponderato disegno e non era ostacolata da un qualsivoglia impedimento, cominciò subito ad armarsi dell'ardore della fede e dell'amore di Dio, per poter innalzare il vessillo della gloria sul diavolo. "O Dio – disse – è giunto il tempo che Tu rafforzi in me l'audacia e le deboli forze e stenda su di me, che sto per sottopormi alla prova, la destra che hai offerto alla santa vedova Giuditta pronta alla vittoria nel tuo nome. Sii presente ora, sii pre-

- omnipotens, Pater sine origine, origo sine parente, auctor inge-
 nite, pater geniti sine tempore, qui filium tuum Dominum nos-
 trum Iesum Christum ex te ineffabili natiuitate progenitum, uir-
 tutem maiestatis et substantiae cointemporalis aequalem, qui
 5 mundum in principio te uolente constituit et in finem redemit,
 hominem nasci ex uirgine uoluisti, passum, mortuum, resurgen-
 tem, ascendentem ad dexteram tuam conlocasti in caelestibus.
 Quaesoque per Spiritum sanctum, habentem ex tua natura et
 uirtute processum, cui gubernanda omnia et regenda destinasti,
 10 Domine Deus omnipotens, ferto mihi puellae opem, ut perfi-
 ciam opus quod instinctu tui amoris adnitor; et sicut Danielo
 famulo tuo draconem Babyloniae necandum dirumpendumque
 dedisti, ita mihi feminae hunc aeneum liceat dissipare draconem
 et figmenti huius membra discerpere. Putabo me plenum conse-
 15 cutam esse martyrium, si eum hodie suis cultoribus exhibuero
 aureo capite amisso truncatum’.

VII. Haec perorans, furtim quidem, sed audacter ingreditur et
 draconis illius aureum caput, redimitum sertis et ornatum corol-

5. finem SEM *Boll.*, fine P *Duch.* 6. nasci SEM *Duch.*, natu *Boll.*,
om. P. 7. conlocasti in caelestibus SEM *edd.*, in caelestibus conlocasti
 P. 8. quaesoque P *Boll.*, queroque SEM, cuique *Duch.* 9. cui *Boll.*,
om. cett. 10. Domine Deus omnipotens ferto SEM *edd.*, qui per filium
 ex nichilo Domine omnipotens fer P. 14. discerpere *Boll.*, disserpere
 SEM, discerpe P. 16. amisso SEM *Boll.*, *om. Duch.* 17. furtim
 SEM *edd.*, furtum P; et EP *edd.*, ut SM. 18. corollis SEM *edd.*,
 ara P

sente, Dio onnipotente, Padre senza origine, Origine senza genitore, creatore ingenerato, Padre di Colui che è stato generato senza tempo; Tu hai voluto che nascesse come uomo da una vergine tuo figlio, nostro Signore Gesù Cristo, generato da Te con una ineffabile nascita, uguale potenza di maestà e di sostanza coeterna, il quale in principio ha costituito per tua volontà il mondo e lo ha redento alla fine, ha patito ed è morto, è risorto, e quando è asceso al cielo lo hai collocato alla tua destra. E ti imploro per lo Spirito Santo, che procede dalla tua natura e potenza e che hai designato a governare e reggere ogni cosa, o Signore Dio onnipotente, dai a me giovinetta la forza di portare a compimento l'opera per cui mi sto impegnando ispirata dal tuo amore. E come hai dato al tuo servo Daniele il drago di Babilonia perché lo uccidesse e lo facesse a pezzi, così concedi a me, che sono donna, di distruggere questo drago di bronzo e disperdere i pezzi di questa statua. Riterrò di aver conseguito pienamente il martirio se oggi lo esibirò ai suoi fedeli mutilato, privo della testa d'oro".

VII. Così pregando, di nascosto certo, ma con grande audacia entrò e dopo aver staccato la testa d'oro del drago, coronata di ghirlande e

lis lactineis, auulsum in mare dispulit, in saxa proiecit, nullo consilio nisi Deo, qui imbecillas uirginis manus ad haec perficienda fidenter adiuuit. Hoc interea actum est, ut dixi, tacito silentique consilio; facti auctor latebat, cum a Deo praemium iam
 5 exspectaret illa quae fecerat. Expergiti tandem gregales antichristi, ubi rem uident sine indicio perpetrata, haesitare intra se, angi dolore, manus manibus confricare, pectus quaterere, ora contundere et interdum flere ac magnum piaculum commissum esse deplorabant. Tandem maesti ac luctuosi sic inter se
 10 querellis obmussant: 'Heu! Nullo, miseri, custode apposito, caput domini nostri improuida securitate perdidimus. Dicite, cui iam uiuimus, qui quod colamus ulterius non habemus?' Quasi uero miseri iam non exinde rimari possent id quod colebant nullius fuisse momenti, neque alio obfuisse neque alio praesidium
 15 posse praestare, quem uidebant sibi non potuisse succurrere. Tandem facto silentio, uulgi ferale contabuit, speculans crudelitatis auspicio si quem possint in reliquis draconis illius membris capere direptorem.

1. saxa SEM *edd.*, saxum P. 2. uirginis P *edd.*, uirgines SEM. 3. hoc SEM *Boll.*, haec P *Duch.* 3-4. tacito silentique consilio *Boll.*, tacito silentique consilio et apud infideles P, tacite silentique concilio *Duch.* 4. iam *codd. Boll.*, *om. Duch.* 5. exspectaret illa quae fecerat SEM *edd.*, *om. P.* 6. indicio SEM *edd.*, indici P; perpetrata *codd. Boll.*, perpetratum *Duch.* 9. deplorabant *codd. Boll.*, deplorare *Duch.*; maesti ac SEM *edd.*, mesticia P. 10. querellis *codd. Duch.*, quaerelis *Boll.* 11. domini SEM *Boll.*, dei P *Duch.* 12. qui quod *edd.*, quid quod *codd.* 13. possent *codd. Boll.*, possunt *Duch.* 14. fuisse P *edd.*, fuisset SEM; alio SEM *Boll.*, alios P, alii *Duch.*; obfuisse SE *edd.*, obfuisset M, *om. P.*; praesidium SEM *edd.*, subsidium P. 15. potuisse *codd. Boll.*, posse *Duch.* 16. crudelitatis *codd. Boll.*, crudelitatis *Duch.* 17. auspicio si quem possint SEM *Boll.*, auspicio si quem possent *Duch.*, aut cupiosi quem possent P; draconis illius *codd. Boll.*, draconis illius *Duch.*; membris SEM *edd.*, *om. P.*

adorna di festoni di fiori bianchi come il latte, la gettò in mare, scagliandola sugli scogli, senza che se ne accorgesse alcuno fuorché Dio, che aiutò le deboli mani della vergine a compiere con fede queste cose. Ciò avvenne, come ho detto, con una silente e intima decisione. L'autore del fatto frattanto rimaneva nascosto, mentre colei che l'aveva compiuto aspettava già da Dio il premio. Destatisi, infine, i compagni dell'Anticristo, non appena scorgono l'accaduto, senza alcun indizio del colpevole, non sanno che fare, sono soffocati dal dolore, si torcono le mani l'una con l'altra, si battono il petto, si percuotono il viso, e ogni tanto piangono e si disperano per il grande sacrilegio commesso. Infine, tetri e addolorati mormorano tra loro e si lamentano: "Oh, miseri, non avendo messo alcun custode, abbiamo perso il capo del nostro signore per una improvvida sicurezza. Dite, per chi viviamo ormai, noi che non abbiamo più quel che veneriamo?" Come se dall'accaduto i miseri non potessero rendersi conto del fatto che l'oggetto della loro venerazione non aveva mai avuto alcuna importanza e che non aveva nuociuto ad alcuno, né poteva aiutare un altro colui che, come constatavano, non aveva potuto soccorrere se stesso. Infine, calato il silenzio, il ferale volgo si sciolse, cercando di indagare con un auspicio crudele se nelle restanti parti del drago fosse possibile trovare colui che lo aveva straziato.

VIII. Sed ecce iam uictrix puella, cui iam truncato capite dracone
 martirium debebatur, post paululum temporis ad coepta reuertitur,
 librat horas, momenta perpensat: hinc metuit proditorem,
 inde non patitur martyrii tarditatem. Incitabat enim deuotio,
 5 infirmitas reuocabat, et inter conflictus spiritus et carnis media,
 deuotio animi moras inrumpit. Vicit uirtus timorem, et fidei ces-
 sit infirmitas. Patuerunt fores templi, aditus reserati sunt, claus-
 tra ipsa propriis sunt emota repagulis, et data uia est, qua de prae-
 done diabolo praeda iterum gereretur. Tunc illa, caelum intuens
 10 et orationem corde potius quam sermone depromens: 'Eia',
 inquit, 'eia, anima, nunc tempus est ut quod coepimus impleamus.
 Insume uires, insurge uiriliter: hodie a nobis est uincendus
 diabolus et promerendus est Christus. Quicquid de morte sus-
 pectum est, ne retractes. Si hoc proiecto portento euadere atroces
 15 manus et cateruas licuerit blasphemorum, non deerit pro ausu
 praemium, pro incohato reciprocum, et forsitan in tempus aliud
 differemur, ut fortius certaturi non furtiua sed publica expecta-
 tione superemus. Si uero mori nobis contigerit, habes iam
 promissum de perfecto quod capias. Qualibet morte pro Christo
 20 pati uicisse est'. His dictis, deicere truncum conisa est ex alto dra-

1. cui SEM *edd.*, cum P. 2. reuertitur SEM *edd.*, uertitur P. 6. animi *codd. Boll.*, om. *Duch.*; uicit SEM *edd.*, uincit P. 8. emota repagulis SEM *Boll.*, emutare pauculis P, curata repagulis *Duch.* 9. praeda E *edd.*, praedam SM, om. P. 9. tunc SEM *edd.*, tum P. 13. suspectum SEM *edd.*, susceptus P. 18. contigerit P *edd.*, contingerit SEM. 19. perfecto *codd. Boll.*, profecto *Duch.* 20. his SMP *edd.*, iis E

VIII. Ma ecco che la fanciulla ormai vincitrice, cui spettava già il martirio per aver mozzato il capo del drago, ritorna in brevissimo tempo all'opera intrapresa, conta le ore, pondera i momenti: da una parte teme di essere scoperta, dall'altra non sopporta di rimandare il martirio. Infatti, la devozione la incitava, la debolezza la frenava e, nel conflitto tra lo spirito e la carne, la devozione infranse gli indugi dell'animo. La virtù vinse il timore e la debolezza cedette alla fede. Si aprirono le porte del tempio, gli ingressi furono accessibili, vennero tolti i catenacci anche ai recinti e venne offerta la via attraverso la quale di nuovo fare preda del diavolo predone. Allora la santa, guardando il cielo e formulando un discorso con il cuore più che con la voce: "Orsù – disse – orsù, anima, ora è tempo di portare a compimento ciò che abbiamo iniziato. Raccogli le forze, levati su con virilità: oggi dobbiamo vincere il diavolo e guadagnare Cristo. Non tirarti indietro di fronte a qualsiasi cosa desti il sospetto della morte. Se, dopo aver gettato il mostro, sarà possibile sfuggire alle crudeli mani della folla blasfema, non verrà a mancare il premio per aver osato, in cambio di quel che si è tentato. E forse saremo riservate per un'altra occasione: in tal caso noi andremo a combattere più ardentemente per vincere non più nell'ombra ma pubblicamente. Ma se ci toccherà morire, hai già la ricompensa per la perfezione raggiunta! Qualunque sia la morte, patire per Cristo è già una vittoria!" Dette

conis, qui licet sine capite iam iaceret tamen adhuc quaedam miseris tribuebat uana oblectatione solacia. Et dum nisu inualido conatur inmane tergus fusi aeris euertere ac prostratum humi iuueniliter deferre praecipitio, cum sonitum ex profundo pelagi
 5 dedisset detestabilis ruina serpentis, ab impiis custodibus deprehenditur.

IX. Tum facto in eam impetu, et clamore omnisono totum illud uulgus inululans exitiabili furore raptatur. Quid illa caedis, bone Deus, quid pertulisse credendum est passionis? Omnis ilico in
 10 eam turba expectorata humanitatis inruit et exarsit. Ante mortem uiua carpitur, et seminecis effecta dissicatur. Mortua iactatur, manu pedeque conserta distrahitur, tunditur saxis, fustibus quatitur, gladio dirimitur et in profundum pelagi sub silentio praecipitata iactatur. Et hoc addidit feritas saeuientium ad insaniam
 15 suam ut negari uelit insuper et corporis sepulturam, quae quasi ob uindictam daemonis sui uelut quasdam inhumatae martyris litabat inferias.

2. tribuebat *Duch.*, tribuebatur *codd.*, tribuebantur *Boll.* 3. euertere SEM *edd.*, euehere P. 4. ex profundo P *edd.*, ex profundum SEM. 7. tum SEM *Boll.*, tunc P *Duch.*; in eam *edd.*, in ea P, in eum SEM. 8. illa SEM *edd.*, illam P. 10. mortem P *edd.*, morte SEM. 12. pedeque SEM *edd.*, pede P. 13. dirimitur SEM *edd.*, percutitur atque per imis P. 15. negari uelit SEM *edd.*, negare uellet P. 16. ob SEM *edd.*, ad P

queste parole, fece ogni sforzo per rovesciare dall'alto il corpo mutilo del drago che, sebbene fosse ormai lì senza testa, confortava ancora i miseri con il fascino di una vana fede. Ora con un impotente sforzo si accinge a rovesciare l'immane corpo fuso nel bronzo e, ormai a terra, lo spinge vigorosamente giù dal precipizio; ma allorché la caduta dell'odiato serpente fa salire un boato dal profondo del mare, la vergine viene catturata dagli empi custodi.

IX. Allora tutto quel popolo ululante, trascinato da un furore mortale, si lancia con impeto contro di lei, con urla che risuonano da ogni parte. Quale massacro, buon Dio, quale passione si deve credere che abbia sopportato? In un attimo l'intera turba, che aveva scacciato dal proprio cuore ogni sentimento di umanità, si avventò con rabbia su di lei. Prima della morte viva è lacerata e in fin di vita è fatta a pezzi. Morta è lanciata da ogni parte, legata mani e piedi viene squartata, lapidata, colpita con verghe, divisa a colpi di spada, gettata nel profondo del mare, dove precipita nel silenzio. La bestialità del volgo infuriato aggiunge anche questo alla propria follia: il voler negare per di più la sepoltura del corpo, offrendo in sacrificio la martire insepolta per vendicare il proprio demone.

- X. Suscepit mare corpus obiectum et mollia fulcra aegris fluitantibus membris instructa composuit; non infixit cautibus, non inter algas profundi aestus obuoluit, sed blandientibus undis in modum dormientis aduexit et in portum absque ulla iniuriæ uexatione constituit, ac propemodum finitimum futuro sepulcro tenaci admodum in statione fundauit. Exhibuisti martyri, mare, fidem tuam et absconsa obsequia dilucide prodidisti. Deuotionem tuam in huiusmodi famulatibus non miramur, qui diuisum te priscis temporibus sub ictu uirgæ ut populus Dei liberaretur, agnouimus. Magnas plane portui Tipasitano merces aduectans, et nobis seruatam exhibuisti martyrem et demersum usque hodie non eiecisti draconem. Uno eodemque iudicio reddidisti fidei nostræ quod penitus abnegasti perfidiæ. Diabole, quid tibi profuit tantum nefas in exitium cogitare martyris?
- 15 Potuisti corpus in mare proicere; numquid animam potuisti a paradiso reuocare?

XI. Ac ne uel unius interuallo diei dicatum Deo martyrium latuisset et ex aliqua parte sacrilegii clandestina celaretur im-

1. aegris fluitantibus SEM *Boll.*, aquis fluctuantibus P *Duch.* 2. instructa SEM *Boll.*, strata P, matrata *Duch.*; non P *edd.*, om. SEM. 3. obuoluit SEM *Boll.*, obsoluit *Duch.*, obire noluit P. 4. ulla *codd. Boll.*, ullo *Duch.* 8. famulatibus *edd.*, famulantibus *codd.* 13. abnegasti perfidiæ SEM *edd.*, abiurasti perfidem P. 15-16. potuisti a paradiso SEM *edd.*, ualuisti ad paradisum P. 18. sacrilegii P *edd.*, sacrilegium SEM; clandestina SEM *edd.*, clam destinata P

X. Il mare ricevette il corpo che vi era stato gettato e compose un morbido letto per accogliere le straziate membra che galleggiavano sui flutti; non lo fece incagliare negli scogli né lo avvolse tra le alghe delle correnti profonde, ma lo trasportò con dolci onde come se fosse addormentato e lo depose senza recargli alcun danno presso il porto e, press'a poco vicino al futuro sepolcro, lo ancorò saldamente ai fondali. Mare, hai mostrato alla martire la tua fede ed hai rivelato chiaramente la tua segreta obbedienza. Non ci meravigliamo della tua devozione in simili servigi, sapendo che nei tempi antichi ti sei diviso in due parti al tocco della verga di Mosè per liberare il popolo di Dio. Tu che trasporti costantemente molte merci al porto di Tipasa hai mostrato a noi il corpo intatto della martire e sino ad oggi non hai gettato fuori quello affondato del drago. Con una sola e medesima sentenza hai restituito alla nostra fede ciò che hai negato decisamente all'empietà. Diavolo, a che ti ha giovato escogitare un così grande sacrilegio per la morte della martire? Hai potuto gettare il suo corpo in mare, ma hai potuto forse richiamare la sua anima dal paradiso?

XI. E perché il martirio consacrato a Dio non rimanesse nascosto neanche per un sol giorno e l'occulta empietà del sacrilegio non venis-

pietas, ecce Saturninus quidam, ex Galliarum partibus iisdem
 paene momentis adueniens, quietis fluctibus, serenitatis auris
 adulantibus mollibus zephyris, ad portum uela deposuit et anco-
 ram iecit; et fidus incipientis aestatis temporibus ipsisque, ut
 5 aiunt, signorum nutibus quibus quasi ex ordine patet mare et
 pelagi rabies conquiescit, quibus feri fluctus deposito tumore
 mitescunt et omne litus efficitur portuosum, cum etiam caecis
 noctibus dirigunt secure carinae certa inter fluctus itinera, nauis
 suae tutissima statione fruebatur. Mox igitur insanientis pelagi
 10 fragor adtollitur, fluctus eriguntur ad sidera et salum omne
 infestis aestibus uertebatur. Ibant inter se inuicem certatim
 undae mutuis admodum rigendo uerticibus et intra cauos sinus
 gurgitis camarati antra quaedam fragminibus insonabant.
 Obtexerat caelum nubila crassitudo et aeris maesti tristitiis solis
 15 radios obscurauerat. Diri micati tremulis ictibus uibrabant faces
 continuantium coruscorum, et sub concauo poli ambitu mugitu
 grandisono crepitabant fragosa tonitrua. Contundebantur ripae
 inlisu uiolento montis aquigeni, et refluens uertigo uagarum
 uolationibus arenarum uicinas caelo rorantium spumarum guttas
 20 euentilat. Hic per puppem insiliens decurrebat fluctus ad pro-

1. ex Galliarum partibus *codd. Boll.*, e Galliarum portibus *Duch.*; iisdem
edd., isdem *codd.* 2-3. quietis fluctibus serenitatis auris adulantibus mol-
 libus *SEM Boll.*, *om. Duch.*, quietis fluctibus serenitatis auris adulantibus
 et spirantibus mollibus P. 3. ad portum *SEM edd.*, in portum P. 4.
 aestatis *SEM edd.*, aetatis P. 5. signorum nutibus *Duch.*, ex signo
 pagnitibus P; ex ignopagnitibus *SEM Boll.*; ordine *Duch.*, hodierno
codd. Boll. 6. conquiescit *SEM Boll.*, conquiesci *Duch.*, mansuescit
 P; feri *SEM edd.*, ferri P. 7. mitescunt *SEM edd.*, mitescant P.
 8. fluctus itinera *SEM edd.*, fluctibus ut itinera P. 8-9. nauis suae tutis-
 sima statione fruebatur *edd.*, nauis suae tutissima statione fluebatur *SEM*,
 nauis uetustissima statione ferebantur P. 11. inter se *SEM edd.*, igitur
 in se P. 12. rigendo *SEM edd.*, rixando P. 13. insonabant *SEM*
edd., sinuabant P. 15. Diri micati *SEM Boll.*, dirimicatus P, *om.*
Duch.; uibrabant P; micabant *Duch.*, migrabant *SEM Boll.* 16.
 mugitu *SEM edd.*, *om. P.* 17. contundebantur *SEM Boll.*, conten-
 debantur *Duch.*, confundebantur P. 18. inlisu *SEM Duch.*, inlusu P;
 in nisu *Boll.* 19. uolationibus *SEM Boll.*, uolutationibus P, uiolatio-
 nibus *Duch.* 20. euentilat *SEM Boll.*, euentilabat *Duch.*, euentila-
 bant P; decurrebat *SEM edd.*, ducurrebant P

se in qualche modo celata, ecco che un certo Saturnino, arrivando proprio allora dalla regioni galliche - il mare era calmo e nell'aria serena soffiava un dolce zeffiro -, ammainò le vele e calò l'ancora vicino al porto. Confidando nell'inizio dell'estate e nei segni degli astri sotto i quali, come dicono, il mare regolarmente è praticabile e la furia delle acque si placa, le onde violente deposto l'impeto si acquietano e tutto il litorale si fa approdo, quando anche nelle notti buie le navi dirigono con sicurezza tra i flutti le rotte fissate, Saturnino godeva del sicurissimo ancoraggio della sua nave. Ma d'improvviso si leva il fragore del mare infuriato, le onde s'innalzano alle stelle e tutto il mare è scosso da ondate minacciose. Le onde andavano gareggiando una contro l'altra, sollevandosi con creste sempre più alte e le caverne create dai vortici d'acqua risuonavano nell'infrangersi delle onde che le ricoprivano. Una densa nuvolosità aveva ricoperto il cielo ed oscurato i raggi del sole con la mestizia di un'atmosfera tetra. Sinistri bagliori di frenetici baluginii vibravano alle scosse dei lampi e sotto la concava volta del cielo fragorosi tuoni rimbombavano con sonoro brontolio. Le rive venivano flagellate dal violento urto delle montagne d'acqua ed il riflusso delle onde sulla spiaggia faceva volare la sabbia da ogni parte e spruzzava gocce di spumeggiante rugiada sino al cielo. Qui un'ondata balzando attraverso la poppa si precipitava a

ram, inde per proram proruens unda ferebatur ad puppem, et tamquam quidam scopulus nudus ad omnes procellas oppositus, ita transferebatur nauis, per quam mediam permixta utrimque pelagi oppugnatione currebant.

- 5 XII. Inter has moles et furias conlidentium tempestatum Saturninum illum nauis dominum sopor altus oppressit, et tali minaciter docetur admonitus, ut nisi martyris corpus, quod nauis suae subteriacibat, erueret humationique mandaret, sciret se cum nauis esse periturum. At ille expergitus, tamquam deliramenta sibi
 10 quaedam ostensa reputabat. Increscit autem die altera tertiaque tempestas; et crebriter undique saeuis turbinibus ingruentibus, optabant cuncti iam nauis ipsius sustinere iacturam, solummodo ut salutis suae damna declinarent. Fit secunda similiter et tertia cum comminatione commonitio; et euectus periculi insistentis
 15 intuitu, sero tandem Saturninus ille temptat nosse quod totiens iuebatur inquirere. Ipse igitur semet inter spumas continuis motibus albicantes, quas uelut uellera quaedam sparsa per pelagos exiles et in tenues bulbas corporabat inanitas, dat in mare

3. quam *edd.*, quem *codd.*; permixta utrimque SEM *edd.*, permixtam utrumque P. 4. currebant SEM *edd.*, currebat P. 6. dominum SE *edd.*, domini P. 7. admonitus SE *Boll.*, admonitu P *Duch.* 8. suae SEP *Boll.*, *om. Duch.*; subteriacibat erueret humationique SE *Duch.*, subteriacibat humationi P *Boll.* 9. esse P *edd.*, esset SE. 10. ostensa *Boll.*, ostensam P, ostensione SE, ostensionem *Duch.* 12. solummodo SE *edd.*, modo P. 13. damna SEP *Boll.*, *om. Duch.* 14. commonitio P *edd.*, commotio SE; euectus SEP *Duch.*, erectus *Boll.* 15. intuitu *edd.*, interitu P, interitum SE. 17-18. pelagos exiles et SE *Boll.*, pelagus exilis P *Duch.* 18. mare *Duch.*, mari SEP *Boll.*

prua, lì un'onda abbattendosi a prua si dirigeva a poppa e come uno scoglio abbandonato ed esposto ad ogni burrasca, così veniva trasportata la nave, percorsa da una parte a dall'altra dai confusi assalti del mare.

XII. Durante questi violenti sconvolgimenti di tempeste contrapposte Saturnino, il capitano della nave, cadde in un profondo sonno; e mentre dormiva venne avvertito minacciosamente che sarebbe andato in rovina insieme alla nave se non avesse trovato e deposto nel sepolcro il corpo di un martire che giaceva sotto la sua nave. Ma quegli, svegliatosi, pensava di aver delirato. Il secondo e il terzo giorno, però, la tempesta aumentò e, poiché piombavano da ogni parte frequenti e furiose bufere, tutti ormai si auguravano di far fronte al disastro della nave, soltanto per evitare la perdita della propria vita. Ci fu un secondo e un terzo richiamo ugualmente minaccioso e Saturnino, spinto dalla paura dell'imminente pericolo, alla fine anche se in ritardo tenta di scoprire ciò che tante volte gli era stato ordinato di cercare. Dunque si tuffa in mare tra la schiuma biancheggiante per il continuo movimento, che si formava dal nulla come fiocchi di

- praecipitem. Ilico autem, Deo procurante indicium, manus eius ad cingulum beatae martyris adplicatur; adprehensoque cadauere, quod ita liberum iacebat ut facile posset amoueri, e medio mari caput extulit, onustus mercimonio sanctitatis, pretiosam Christi ex uisceribus imi maris humeris reuehens margaritam. Repente igitur ut corpus iam sacratum aer aspexit, quieuit mare, uenti cesserunt, fluctus elisi sunt, spumae euanuerunt, et tempestas stetit in aura et siluerunt fluctus eius. Tum ab omnibus corpus euehitur et congruo ueneramine martyrium consecratur potius quam humatur, breuique admodum tabernaculo, ad custodiam temporum propagandam, colenda potius quam condenda sepelitur. Duplicia Saturnino cum nautis Deo uota soluentibus, siue quia euadere imminentis mortis meruit pericula siue quia per eum sanctae Salsae latens fuerat martyrium publicatum.

XIII. Verum quae postmodum miraculi magnitudo martyris merito fuerit subsecutum, attonitus lector et auditor cautus ausculta: illic reperies probatum, quod tot supra rebus gestis uidetur

2. cingulum SEP *Boll.*, cingulam *Duch.*; adplicatur SE *edd.*, applicantur P; adprehensoque SE *edd.*, deprehensoque P. 3. posset *edd.*, possit SEP. 4. extulit SE *edd.*, extollit P. 5. imi maris *edd.*, inimmaris E, immimaris S, unimaris P; reuehens SEP *Boll.*, reuelans *Duch.* 7. cesserunt SE *Boll.*, cessarunt P *Duch.* 9. tum SEP *Boll.*, tunc *Duch.*; et congruo SE *edd.*, et corpus conguo P. 9-10. martyrium consecratur SE *edd.*, martyrio ueneratur P. 10. humatur SE *edd.*, humatis P. 11. custodiam temporum SE *edd.*, custodia templorum P. 12. condenda SE *edd.*, concidenda P. 13. quia *Boll.*, quod *Duch.*, qui SEP. 14. quia SE *edd.*, qui P; latens SEP *Boll.*, *om. Duch.* 17. merito SE *edd.*, meritum P; subsecutum SEP *Boll.*, subsecuta *Duch.*; cautus SEP *Boll.*, *om. Duch.* 18. quod tot supra rebus gestis uidetur expositum SE *edd.*, *om. P*

lana sparsi nel mare in fragili bolle. Ma subito, per opera di Dio, un'indicazione: la sua mano si attacca alla cintura della beata martire; afferrato il cadavere, che giaceva libero in modo da poter essere facilmente rimosso, tolse fuori il capo in mezzo al mare con il carico della santa, portando sulle spalle dalle viscere del mare profondo la preziosa perla di Cristo. Quindi, all'improvviso non appena l'aria scorse il corpo già venerabile, il mare si calmò, i venti calarono, le onde si appiattirono, la schiuma si dissolse e la burrasca si arrestò nell'aria e i marosi tacquero. Allora il corpo viene sollevato da tutti e il martirio viene consacrato con un'adeguata venerazione piuttosto che sepolto, e colei che deve essere onorata piuttosto che inumata viene deposta in una piccolissima cappella, per perpetuarne la custodia nel tempo. Frattanto Saturnino con i suoi marinai scioglie voti a Dio sia perché ha meritato di scampare al pericolo di una morte imminente, sia perché grazie a lui era stato reso pubblico il martirio segreto di santa Salsa.

XIII. Ma quale grande miracolo avverrà in seguito per merito della martire, stupito lettore e uditore attento ascolta: troverai la prova di

expositum. Illis enim temporibus quibus prouinciam totam
 Firmianae labes tyrannidis deuastauerat, incensis finitimis ciui-
 tatibus, quarum aggeres ruinarum dabatur aestimare cineribus,
 uelletque sibi imperii dominatum contra ius fasque degener
 5 uindicare gentilis, absurdumque esset et, ut ita dixerim, crudum
 feralem nationem prosapiamque barbaricam ad imperialis apicis
 posse adspirare fastigium, neque ulla fraudi eius ad euertenda
 Romani nominis insignia patuisset occasio, ciuitatem
 Tipasitanam, quam nullo potuit dolo decipere, apertus iam et
 10 publicus hostis adgreditur. Cinxere turmatim muros cateruae
 praedonum; hostis numerosus campos impleuit, ualles obtexit,
 colles operuit, flumina procluisit, fontes abstinuit, montium con-
 caua et praerupta uestiuit. Totis per octo dies pugnatum est
 15 admotis; ad desiderium suae sitis, qua ciuium sanguinem
 crudeliter sitiēbat, peruenire non potuit. Iniiit impius quasi sub
 deuotione commentum, ut huius martyris tabernaculum ueluti
 uota soluturus intraret et contra Romanam et Christianam
 plebem putaret se martyris auxilium pro barbaris posse condu-
 20 cere. Cereos incendit: extincti sunt nec miscuerunt sacrilegio

1-2. prouinciam totam firmianae labes tyrannidis deuastauerat *Duch.*,
 prouinciam totam firmanianam labes tyrannidisque uastauerat P, prouin-
 ciam ancociam alabes tyrannidis uastauerat SE, prouinciam Antiochiam
 Arabes tyrannidis deuastauerat *Boll.* 3. quarum P *Duch.*, a quarum SE
Boll.; ruinarum SE *Boll.*, ruinarum solis P *Duch.* 4. ius P *edd.*,
 huius SE. 5. et P *Duch.*, om. SE *Boll.*; crudum SEP *Duch.*, cru-
 dam *Boll.* 6. barbaricam P *edd.*, barbaricum SE; imperialis apicis
 SE *edd.*, imperiale apices P. 7. ulla SE *edd.*, illa P. 6-7. euertenda
 romani nominis insignia *edd.*, euertendam romam nominis insignia P,
 euertenda romani hominis insignia S, euertendam romani hominis insignia
 E. 11. ualles obtexit colles operuit SE *edd.*, om. P. 14. machinis tur-
 ribus adhibitis et scalis SE *edd.*, machinis tormentis adpositis atque adhibi-
 tis ad scalis P. 15. qua SE, quae *edd.*, quam P

tutto quello che è stato raccontato. Infatti nei tempi in cui il flagello della rivolta di Firmo aveva devastato tutta la provincia e incendiato le città confinanti, dalle cui ceneri era possibile valutare l'entità dei danni, il degenerare pagano, avrebbe voluto per di più reclamare per sé la sovranità dell'impero contro il diritto umano e divino. Certo sarebbe stato assurdo e, per così dire, crudele che una popolazione selvaggia e una dinastia barbarica potesse aspirare all'onore della corona imperiale: nessuna circostanza avrebbe consentito alla sua perfidia di rovesciare le insegne del potere romano. Già nemico pubblico dichiarato inizia l'assedio della città di Tipasa, che non aveva potuto prendere con nessun inganno. Orde di briganti a schiere circondarono le mura; il nemico in gran numero occupò i campi, nascose le valli, ricoprì i colli, sbarrò i fiumi, deviò le fonti, riempì le cavità e i precipizi dei monti. Per otto giorni si combatté corpo a corpo con tutte le armi, vennero collocate macchine da guerra, si fece ricorso alle torri, si avvicinarono scale; ma, non poté soddisfare il desiderio della sua sete, per la quale era crudelmente assetato del sangue dei cittadini. L'empio cominciò a fingersi devoto per introdursi nella cappella di questa martire come se avesse intenzione di sciogliere un voto, ritenendo di poter indirizzare l'aiuto della martire in favore dei barbari contro il popolo romano e cristiano. Accese dei ceri: si spensero, le

flammae consensum; calicem, panem ac mero libauit: effusus est
 nec passa utriusque creaturae substantia per se sub colore pietatis
 uota impietatis impleri; et quicquid repetitis precibus temptaue-
 rat in exitium ciuitatis, aduerso Deo et martyre resistente, ineffi-
 5 cax remansisse persensit et doluit. Putauit autem casu accidisse
 quod semel non potuerat impetrare; at ubi iterum ac tertio sen-
 sit se non prouentu sed Deo repudiante frustratum, arripit
 insanus pro deuotione blasphemiam. Statim namque, quasi
 uindicari se de Deo crederet, qui tam nefaria non patiebatur im-
 10 pleri, confricatis duriter capillis frontemque palma conuerberans,
 percutit iratus scenam sepulcri cuspidibus, naribus strepitum
 foris emittens; totoque ore pallidus et corpore tremebundus
 atque oculis felle nimio auriginantibus, confusus egreditur, male-
 dicta, non in martyrem sed in Deum et conuicia profanus
 15 inmurmurans, quasi uero uesanus percutere poterat martyrem
 qua percusserat lapidem aut ad martyrem transierat iniuria, quia
 cuspidem fuerant pulsata caementa. Sed Deus omnipotens, qui
 non ex facto uotum sed ex uotis facta commendat, neque hoc
 fieri est passus inpune. Mox enim sequitur indignatio diuina
 20 blasphemum et in ipso uestibulo tabernaculi deiectum equo uix

1. panem ac mero SEP, panem et mero *Duch.*, panem ac merum *Boll.*
 2. utriusque P *edd.*, utrisque SE. 3. impleri *edd.*, implere SEP. 5.
 persensit SEP *Boll.*, perpensis *Duch.*; putauit SEP *Boll.*, putant *Duch.*
 6. non SE *edd.*, om. P; impetrare SEP *Boll.*, impetrasse *Duch.* 9.
 impleri SEP *Boll.*, om. *Duch.* 12. foris SE *edd.*, furoris P. 16.
 qua SE *Boll.*, quia P *Duch.*; aut ad P *edd.*, ut aut SE. 17. pul-
 sata SE *Boll.*, pulsa P *Duch.* 18. ex uotis facta commendat SE *edd.*,
 ex uoto factum condemnat P. 20. blasphemum SEP *Boll.*, blasphemium
Duch.; in ipso uestibulo SEP *Boll.*, in ipsa uestibula *Duch.*

fiamme non acconsentirono al sacrilegio; fece la libagione, il pane con il vino: si rovesciò, la sostanza di entrambe le specie non sopportò che per suo tramite si compissero voti di empietà sotto l'apparenza della fede. Si accorse, allora, con dolore che qualunque cosa cercasse di ottenere con ripetute preghiere per la caduta della città, non aveva effetto perché Dio era contrario e la martire opponeva resistenza. Pensò che fosse stato un caso che la prima volta non fosse riuscito a ottenere nulla; ma quando il fatto si ripeté per la seconda e per la terza volta e comprese infine che la sua delusione era dovuta non ad una congiuntura ma al rifiuto di Dio, subito il pazzo trasformò la devozione in oltraggio. Così, subito, credendo di potersi vendicare di Dio, che non sopportava venissero compiuti atti tanto empì, si scompigliò con violenza i capelli, si batté la fronte con la mano e irato, sbuffando l'ira dalle narici, trafisse a colpi di lancia la lastra del sepolcro; poi pallido in viso, tutto tremante, con gli occhi iniettati di bile, esce sconvolto, borbottando sacrilego oltraggi e maledizioni non contro la martire ma contro Dio. Come se, folle, potesse colpire la martire avendo colpito la tomba oppure come se il colpo avesse potuto raggiungere la martire per il fatto che la tomba era stata colpita con la lancia. Ma Dio onnipotente, che non dà valore alla preghiera come atto formale, ma agli atti conformi alle preghiere, non sopportò che questo avvenisse impunemente. Subito dopo, infatti, l'indignazione

eum queunt armigeri subleuare. Nec intellexit miser et proxime periturus nullis uix conatibus adiutorium deferri, cui in illo repentino casu inaugurata erat sententia ruituri. Denique eadem die noctuque certatum est, et elisis illis famosis regibus quos in
 5 auxilium suum contra ciues adsciuerat, uictus confutatusque reuertitur et ab obsidione murorum patrocinio martyris et Dei auxilio repente fugatur. Quem postea non longe est secutus interitus Dei iudicio et martyre perurgente dictatus.

XIV. Legitur beata Rachel patris sui architypa simulacra fuisse
 10 furata; sed illud factum argumenti potius quam cupiditatis fuit: mariti enim sui negatas a socero mercedes exegit. Salsa uero sancta idoli caput eripuit et in mare proiecit. Illa celauit furtum, haec perculit sacrilegium. Daniel quoque uenerandus in zelum Dei uiuum Babyloniae draconem offis occidit; Salsa autem mortuum
 15 discerpit et de uiuo moriens triumphauit. Par tamen est uirtus in animo et consona in facto deuotio; uterque tamen diabolum uicit et uictoriae suae palmas ad nos et posteros hereditaria substitutione transmisit. Dignum Salsae gloriosae martyrium quod

1. eum SE *edd.*, om. P. 2. nullis uix SE *Boll.*, nullum suis P *Duch.*
 3. erat EP *edd.*, erant S. 4. et SE *edd.*, ut P. 9. legitur beata Rachel P *Boll.*, legitur beatae Rachelis SE *Duch.*; patris P, eo quod patri SE, eo quod patris *Duch.*, quondam patri *Boll.*; architypa *Boll.*, arciotypa P, artyothipa SE, artitipa *Duch.*; fuisse SEP *Boll.*, fuisset *Duch.* 10. furata SE *edd.*, futura P; argumenti P *Duch.*, argumentum SE, iustitiae argumentum *Boll.* 13. haec P *edd.*, et SE. 14. occidit P *edd.*, occisit SE. 16. animo SE *edd.*, facto P. 17. uicit SE *edd.*, uincit P; suae SE *edd.*, om. P. 17-18. et posteros hereditaria substitutione SE *Boll.*, om. *Duch.* 18. martyrium P *Duch.*, martyrio SE *Boll.*

divina inseguì dappresso il blasfemo: lo disarcionò all'ingresso della cappella e a stento i suoi armati poterono risollevarlo sul cavallo. Non capì il disgraziato, destinato a morire da lì a poco, che difficilmente poteva essere portato aiuto, nonostante tutti gli sforzi, a chi era stata preannunciata con quella improvvisa caduta la sentenza dell'imminente rovina. Si combatté quindi lo stesso giorno, anche di notte. Quando furono schiacciati gli eserciti di quegli infami capi tribù che erano accorsi in suo aiuto contro gli abitanti della città, Firmo vinto e abbattuto è costretto a ritirarsi e messo in fuga dall'assedio delle mura all'improvviso per l'intervento della martire e l'aiuto di Dio. Non molto tempo dopo lo raggiunse la morte sentenziata dal giudizio di Dio su richiesta della martire.

XIV. Si legge che la beata Rachele aveva sottratto gli antichi idoli di suo padre (*Gen 31,19*); ma quel fatto ebbe valore di principio più che di cupidigia: infatti reclamò la ricompensa che il suocero negava a suo marito. Santa Salsa in realtà sottrasse la testa dell'idolo e la gettò in mare. Quella nascose il furto, questa distrusse il sacrilegio. Anche Daniele, degno di venerazione per l'ardente amore verso Dio, uccise con le focacce il drago vivo di Babilonia (*Dan 14,27*); Salsa invece ne fece a pezzi uno morto e, con la propria morte, trionfò su quello vivo. Tuttavia la virtù è pari nell'animo e la devozione è consona nei fatti; l'uno e l'altra hanno vinto il diavolo ed hanno trasmesso in eredità la palma della loro vittoria a noi e ai posteri. È degno di gloria il marti-

subinde agitur in opere, quod crescit spiritaliter in honore, quod
 cumulatur in deuotione pariter et timore, ueneratione dicatum,
 sanctitate compositum, uirtute conspicuum, ciuibus ac peregrini-
 5 cum laudibus celebrandum per Dominum nostrum Iesum
 Christum cui est cum Deo Patre at Spiritu sancto honor, uirtus
 et gloria in saecula saeculorum. Amen.

1. agitur SE *edd.*, augetur P. 2. ueneratione SE *edd.*, uere ratione P.
 3. uirtute SE *edd.*, uirtutum P. 4. aeuum *edd.*, eum SEP. 5-7.
 per Dominum nostrum Iesum Christum cui est cum Deo Patre et Spiritu
 sancto honor uirtus et gloria SE *edd.*, cui est honor et gloria uirtus et po-
 testas P

rio di Salsa, che immediatamente si traduce in azione, il cui onore spirituale cresce sempre di più, che unisce devozione e timore, consacrato dalla venerazione, generato dalla santità, insigne per i miracoli, benevolo nei confronti degli abitanti della città e dei pellegrini, nemico dei nemici; pertanto deve essere celebrato con le lodi in tutti i secoli, per il nostro Signore Gesù Cristo cui si deve l'onore, la virtù e la gloria con Dio Padre e con lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

BIBLIOGRAFIA

EDIZIONI

Passio Sanctae Salsae, in *Catalogus Codicum Hagiographicorum Latinorum*, ediderunt Hagiographi Bollandiani, t. 1, Bruxellis 1889, pp. 344-352

Duchesne L. *apud* Grandidier O., *Tipasa. Ancien évêché de la Maurétanie Césarienne*, I, in “Bulletin de la Société d’Archéologie du Diocèse d’Alger” 2,6 (1897), pp. 182-224

TRADUZIONI

Grandidier O., *Tipasa. Ancien évêché de la Maurétanie Césarienne*, I, in “Bulletin de la Société d’Archéologie du Diocèse d’Alger” 2,6 (1897), pp. 183-225

Leclercq H., *Les martyrs*, t. III, Paris 1904, pp. 59-70

Monceaux P., *La vraie légende dorée*, Paris 1928, pp. 304 - 326

STUDI

Aigrain R., *L’hagiographie. Ses sources – Ses méthodes – Son histoire*, Bruxelles 2000 (Reproduction inchangée de l’édition originale de 1953. Avec un complément bibliographique par R. Godding)

Antolín G., *Catálogo de los Códices Latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, vol. I, Madrid 1910

Bensedik N. - Ferdi S. - Leveau P., *Cherchel*, Alger 1983

Boesch Gajano S., *Le metamorfosi del racconto*, in *Lo spazio letterario*

- di Roma antica*, III. *La ricezione del testo*, a cura di G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina, Roma 1990, pp. 217-243
- Boesch Gajano S., *L'agiografia*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, CISAM (Spoleto 3-9 aprile 1997), Spoleto 1998, pp. 797-843
- Boesch Gajano, *La santità*, Roma-Bari 1999
- Christern J., *Basilika und Memoria der hl. Salsa in Tipasa. Ein Beitrag zum Verhältnis von Märtyreregrab und Zömeterialkirche*, in "Bulletin d'archéologie algérien" 3 (1968), pp. 193-257
- Consolino F. E., *Modelli di santità femminile nelle più antiche Passioni romane*, in "Augustinianum" 24 (1984a), pp. 83-113
- Consolino F. E., *L'optimus princeps secondo s. Ambrogio: virtù imperatorie e virtù cristiane nelle orazioni funebri per Valentiniano e Teodosio*, in "Rivista Storica Italiana" 96, 3 (1984b), pp. 1025-1045
- Consolino F. E., *La donna negli Acta martyrum*, in *La donna nel pensiero cristiano antico*, a cura di U. Mattioli. Presentazione di M. Simonetti, Genova 1992, pp. 95-117
- Courtois C., *Victorinus et Salsa. Note d'hagiographie tipasienne*, in "Société Archéologique de Constantine" 68 (1954), pp. 109-119
- Courtois C., *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955
- Cracco Ruggini L., *La fisionomia sociale del clero e il consolidarsi delle istituzioni ecclesiastiche nel Nord Italia (IV-V secolo)*, CISAM 45 (3-9 aprile 1997), Spoleto 1998, pp. 851-898
- Cugusi P., *Aspetti Letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna 1985
- Curtius E. R., *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di A. Antonelli, Firenze 1997
- de Guibert J., *Saint Victor de Césarée*, in "Analecta Bollandiana" 24 (1905), pp. 257-264
- de Vogüé A., *"Martyrium in occulto". Le martyre du temps de paix chez Grégoire le Grand, Isidore de Séville et Valerius du Bierzo*, in

- Fructus centesimus, *Mélanges Bartelink*, edd. A. A. R. Bastiaensen - H. Hilhorst - C. H. Kneepkens, Steenbrugge 1989, pp. 125-140
- Diaz y Diaz M. C., *La cultura de la España visigótica del siglo VII*, CISAM 5 (23-29 aprile 1957), Spoleto 1958, t. II, pp. 813-844
- Diaz y Diaz M. C., *Códices visigóticos en la Monarquía Leonesa*, Leon 1983
- Dominguez Bordona, *Manuscritos con pinturas. Notas para un inventario de los conservados en colecciones públicas particulares de España*, Voll. II, Madrid 1933
- Dubois J. - Lemaitre J.-L., *Sources et méthodes de l'hagiographie médiévale*. Préface de J. Van Staeten, Paris 1993
- Duchesne L., *Une martyre africaine inconnue*, in *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles -Lettres*, Paris 1890, pp. 115-118
- Duchesne L., *Les découvertes de M. l'Abbé Saint-Gérard à Tipasa*, in *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles -Lettres*, Paris 1892, pp. 111-114
- Dumézil G., *La religione romana arcaica*, trad. it., Milano 1977
- Duval N. - Gui Y. - Caillet J.-P., *Basiliques chrétiennes d'Afrique du Nord*, Paris 1992
- Duval Y., *Loca Sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IV^e au VII^e siècle*, Collection de l'École Française de Rome 58, Rome 1982
- Fábrega Grau Á., *Pasionario hispánico (siglos VII-XI)*, Monumenta Hispaniae Sacra, Serie Litúrgica vol. VI, Madrid -Barcelona 1953
- Férotin M., *Le Liber Ordinum en usage dans l'Eglise wisigothique et mozarabe d'Espagne du cinquième au onzième siècle*, Paris 1904

- Février P.-A., *Origines de l'habitat urbain en Maurétanie Césarienne*, "Journal des Savants" avril-juin 1967, pp. 107-123
- Février P.-A., *A propos du repas funéraire: culte et sociabilité «In Christo Deo, pax et concordia sit convivio nostro»*, in "Cahiers archéologiques" 26 (1977), pp. 29-45
- Février P.-A., *Urbanisation et urbanisme de l'Afrique romaine*, in ANRW II. 10.2, 1982, pp. 321-397
- Février P.-A., *Aux origines du christianisme en Maurétanie césarienne*, "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome" 98, 1986a, pp. 767-809
- Février P.-A., *Vie et mort dans les Epigrammata Damasiana*, in *Saecularia damasiana - Atti del Convegno internazionale per il XVI centenario della morte di Papa Damaso I (10-12 dicembre 1984)*, Città del Vaticano 1986b, pp. 91-111
- Février P.-A., *Martyre et sainteté*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XII^e siècle) – Actes du colloque organisé par l'École française de Rome avec le concours de l'Université de Rome «La Sapienza», Rome, 27-29 octobre 1988*, Rome 1991, pp. 51-89
- Foerster W., δράκων, in GLNT 2 (1966), coll. 1465-1472
- Foerster W., ὄφις, in GLNT 9 (1974), coll. 23-66
- Fontaine J., *Études sur la poésie latine tardive d'Ausone a Prudence*, Paris 1980
- Frend W.H.C., *The Donatist Church. A Movement of Protest in Roman North Africa*, Oxford 1952
- Frend W. H. C., *Augustine and State Authority: the Example of the Donatists*, in *Agostino d'Ippona. Quaestiones Disputatae*, Palermo 1989, pp. 49-73, pp. 49-73
- Gagé J., *Nouveaux aspects de l'Afrique chrétienne*, in "Annales de l'École des Hautes Études de Gand" 1 (1937), pp. 181-230
- Gaggero G., *Le usurpazioni africane del IV secolo d. C. nella testimonianza degli scrittori cristiani*, in *L'Africa romana - Atti del X convegno di studio (Oristano, 11 – 13 dicembre 1992)*, a cura di A. Mastino – P. Ruggeri, Sassari 1994, pp. 1111-1127

- Galmés de Fuentes A., *Dialectología mozárabe*, Madrid 1983
- Gamber K., *Codices liturgici Latini antiquiores*, Freiburg 1968²
- García Rodríguez C., *El culto de los santos en la España romana y visigoda*, Madrid 1966
- Gebbia C., *Essere «berbero» nell'Africa tardoantica*, in *L'Africa romana – Atti del VII convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989)*, a cura di A. Mastino, Sassari 1990, pp. 323-339
- Giannarelli E., *La tipologia femminile nella biografia e nell'autobiografia cristiana del IV secolo*, Roma 1980
- Giannarelli E., *Infanzia e santità: un problema della biografia cristiana antica*, in *Bambini santi: rappresentazioni dell'infanzia e modelli agiografici*, Torino 1991, pp. 25-58
- Giannarelli E., *La biografia femminile: temi e problemi*, in *La donna nel pensiero cristiano antico*, a cura di U. Mattioli. Presentazione di M. Simonetti, Genova 1992, pp. 223-245
- Giannarelli E., *La biografia cristiana antica: strutture, problemi*, in *Scrivere di santi - Atti del II Convegno di Studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia (Napoli, 22-25 ottobre 1997)*, a cura di G. Luongo, Roma 1998, pp. 49-67
- Grandidier O., *Tipasa. Ancien évêché de la Maurétanie Césarienne*, I, in "Bulletin de la Société d'Archéologie du Diocèse d'Alger" 2,5 (1897), pp. 125-175; 2,6 (1897), pp. 177-225
- Grégoire H., *Sainte Salsa. Roman épigraphique*, in "Byzantion" 12 (1937), pp. 213-224
- Gsell S., *Recherches archéologiques en Algérie*, Paris 1893
- Gsell S., *Tipasa. Ville de la Maurétanie Césarienne*, in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome", 14 (1894), pp. 291-450
- Gsell S., *Les monuments antiques de l'Algérie*, II, Paris 1901
- Gsell S., *Promenades archéologiques aux environs d'Alger (Cherchel, Tipasa, le Tombeau de la Chrétienne)*, Paris 1926
- Guerreiro R. *Un archétype ou des archétypes du Passionnaire hispanique?*

- Prudence et le métier d'hagiographe*, in *De Tertullien aux Mozarabes I, Antiquité tardive et Christianisme ancien (III^e – VI^e siècles)*, Mélanges offerts à J. Fontaine, Paris 1992, pp. 15-27
- Harris W. V., *Lettura e istruzione nel mondo antico*, traduzione in italiano a cura di M. R. Falivene, Roma-Bari 1991
- Huergon J., *Nouvelles recherches à Tipasa ville de la Maurétanie Césarienne*, in “Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome” 47, Paris 1930, pp. 182-201
- Isola A., *I cristiani dell'Africa vandolica nei Sermones del tempo (429-534)*, Milano 1990
- Isola A., *Note sulle eresie nell'Africa del periodo vandalico*, in “Vetera Christianorum” 34 (1997), pp. 231-249
- Janini J. – Serrano J., *Manuscritos litúrgicos de la Biblioteca Nacional*, Madrid 1969
- Joutain J., *Les cultes païens dans l'Empire Romain*, Roma 1967
- Lacarra J. M., *Panorama de la historia urbana en la penisula iberica desde el siglo V al X*, CISAM 6 (10-16 aprile 1958), Spoleto 1959, pp. 319-355
- Lancel S., *Tipasa de Maurétanie: histoire et archéologie. I. Etat des questions des origines préromaines à la fin du III^e siècle*, in ANRW II. 10.2, 1982, pp. 739-786
- Lancel S., *Modalités de l'inhumation privilégiée dans la nécropole de Sainte-Salsa à Tipasa (Algérie)*, in “Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres” (1997), pp. 791-814
- Lancel S. – Bouchenaki M., *Tipasa de Maurétanie*, Alger 1990
- Laporte J. P., *Le statut municipal de Rusuccuru*, in *L'Africa romana - Atti del X convegno di studio (Oristano, 11 – 13 dicembre 1992)*, a cura di A. Mastino – P. Ruggeri, Sassari 1994, pp. 419-437
- Lassus J., *Autour des basiliques chrétiennes de Tipasa*, in “Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome” 47, Paris 1930, pp. 222-243

- Lazzati G., *Gli sviluppi della letteratura sui martiri nei primi quattro secoli*, Torino 1956
- Leclercq H., *Les martyrs*, t. III, Paris 1904
- Leclercq H., *Tipasa*, in *DACL* 15,2 (1953), coll. 2377-2399
- Leonardi C., *I modelli dell'agiografia latina dall'epoca antica al medioevo*, in *Passaggio dal Mondo Antico al Medio Evo da Teodosio a San Gregorio Magno - Atti dei Convegni Lincei* 45, Roma 1980, pp. 435-476
- Lepelley C., *Les cités de l'Afrique Romaine au Bas-Empire*, Paris 1981
- Lepelley C., *Quelques Parvenus de la culture de l'Afrique romaine tardive*, in *De Tertullien aux Mozarabes I, Antiquité tardive et Christianisme ancien (III^e – VI^e siècles)*, Mélanges offerts à J. Fontaine, Paris 1992, pp. 583-594
- Leschi L., *Études d'épigraphie, d'archéologie et d'histoire africaines*, Paris 1957
- Luiselli B., *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992
- Manacorda D., *Nador (Tipasa, Algeria). Il contesto della villa di M. Cincius Hilarianus*, in *Società romana e impero tardoantico*, III, *Le merci. Gli insediamenti*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986, pp. 203-208
- Mandouze A., *Prosopographie de l'Afrique chrétienne*, Paris 1982
- Mazzucco C., *Matrimonio e verginità nei Padri tra IV e V secolo: prospettive femminili*, in *La donna nel pensiero cristiano antico*, a cura di U. Mattioli. Presentazione di M. Simonetti, Genova 1992, pp. 119-153
- Mazzucco C., *Ottato Di Milevi in un secolo di studi: problemi e prospettive*, Bologna 1993
- Millares Carlo A., *Manuscritos visigóticos. Notas bibliográficas*, Barcelona – Madrid 1963
- Millares Carlo A., *Corpus de códices visigóticos*, Edición preparada por M. C. Díaz y Díaz – A. M. Mundó – J. M. Ruiz Asencio – B.

- Casado Quintanilla – E. Lecuona Ribot, *Las Palmas de Gran Canaria* 1999
- Mohrmann C., *Études sur le latin des chrétiens*, t. I, Roma 1961
- Monceaux P., *Enquête sur l'épigraphie chrétienne d'Afrique*, in *Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres de l'Institut de France*, t. XII, première partie, Paris 1908, pp. 163-311
- Monceaux P., *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne*, Paris 1901-1923
- Monceaux P., *La vraie légende dorée*, Paris 1928
- Morciano M. M., *Tipasa d'Algeria: un esempio di pianificazione antica*, in *L'Africa romana – Atti del X convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992)*, a cura di A. Mastino – P. Ruggeri, Sassari 1994, pp. 403-418
- Morciano M. M., *Finalità e tecniche delle fortificazioni del II secolo d.C. di Tipasa*, in *L'Africa romana – Atti del XI convegno di studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994)*, a cura di M. Khanoussi – P. Ruggeri – C. Vismara, Ozieri 1996, pp. 961-976
- Nazzaro A. V., *La simbologia dell'acqua e del mare in Ambrogio di Milano*, Napoli 1977
- Ortiz de Urbina E. – Santos Yanguas J., *Algunas reflexiones sobre el derecho latino en el Norte de Africa*, in *L'Africa romana – Atti del X convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992)*, a cura di A. Mastino – P. Ruggeri, Sassari 1994, pp. 1093-1109.
- Parkes M., *Leggere, scrivere, interpretare il testo: pratiche monastiche nell'alto medioevo*, in *Storia della lettura*, a cura di G. Cavallo – R. Chartier, Roma - Bari 1998, pp. 73-90
- Pietri C., *L'évolution du culte des saints aux premiers siècles chrétiens: du témoin à l'intercesseur*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XII^e siècle) – Actes du colloque organisé par l'École française de Rome avec le concours de l'Université de Rome «La Sapienza», Rome, 27-29 octobre 1988*, Rome 1991, pp. 15-36

- Pigeaud J., *La maladie de l'âme. Étude sur la relation de l'âme et du corps dans la tradition médico-philosophique antique*, Paris 1989
- Pizzolato L. F., *Capitoli di retorica agostiniana*, Roma 1994
- Quacquarelli A., *Il leone e il drago nella simbolica dell'età patristica*, Bari 1975
- Quacquarelli A., *La croce e il drago nella simbolica patristica*, in "Sicilorum Gymnasium" 29 (1976), pp. 369-382
- Quacquarelli A., *Retorica patristica e sue istituzioni interdisciplinari*, Roma 1995
- Romero Pose E., *A proposito de las Actas y Pasiones Donatistas*, in "Studi Storico Religiosi" 4, 1 (1980), pp. 59-76
- Salama P., *Les bornes milliaires du territoire de Tipasa (Maurétanie Césarienne)*. Introduction par A. Mastino, Roma 2002
- Saxer V., *Saints anciens d'Afrique du Nord*, Città del Vaticano 1979
- Saxer V., *Morts, martyrs, reliques en Afrique chrétienne aux premiers siècles. Les témoignages de Tertullien, Cyprien et Augustin à la lumière de l'archéologie africaine*, Paris 1980
- Saxer V., *Tipasa*, in DPAC 2 (1984), coll. 3458-3461
- Saxer V., *Afrique latine*, in *Hagiographies I*, Turnhout 1994, pp. 25-95
- Scorza Barcellona F., *Infanzia e martirio: la testimonianza della più antica letteratura cristiana*, in *Bambini santi: rappresentazioni dell'infanzia e modelli agiografici*, Torino 1991, pp. 59-83
- Serrano L., *El Real Monasterio de Santo Domingo de Silos. Su Historia y Tesoro Artístico*, Burgos s.d.
- Sini F., *Bellum nefandum. Virgilio e il problema del «diritto internazionale antico»*, Sassari 1991
- Sordi M., *La concezione politica di Ambrogio*, in *I Cristiani e l'Impero nel IV secolo*, a cura di G. Bonamente – A. Nestori, Macerata 1988, pp. 143-154
- Thouvenot R., *Saint Augustin et les Païens (d'après Epist., XLVI et XLVII)*, in *Hommage à Jean Bayet*, ed. M. Renard – R.

- Schilling, Collection Latomus 70, Bruxelles 1964, pp. 682-690
- Uggeri G., *La terminologia portuale romana e la documentazione dell' "Itinerarium Antonini"*, in "Studi di Filologia e d'Istruzione Classica" 40 (1968), pp. 241-244
- van Uytfanghe M., *Platonisme et eschatologie chrétienne. Leur symbiose graduelle dans les passions et les panégyriques des martyrs et dans les biographies spirituelles (II-VI^e siècles)*, in *De Tertullien aux Mozarabes I, Antiquité tardive et Christianisme ancien (III^e – VI^e siècles)*, Mélanges offerts à J. Fontaine, Paris 1992, pp. 69-95
- Vazquez Hoys A. M., *La serpiente en las fuentes epigráficas hispanas*, in *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine*, Mélanges à la mémoire de M. Le Glay, Collection Latomus 226, Bruxelles 1994, pp. 568-582
- Zaragoza Pascual E., *Abadologio de Santo Domingo de Silos (siglos X – XX)*, Burgos 1998
- Zuccotti F., *"Furor haereticorum". Studi sul trattamento giuridico della follia e sulla persecuzione dell'eterodossia religiosa nella legislazione del tardo impero romano*, Milano 1992

INDICE

Premessa	3
Introduzione	5
Capitolo I. La santa	7
1. Salsa	7
1.1. Il racconto dell'agiografo	7
1.2. Le fonti archeologiche ed epigrafiche	9
2. Il luogo del martirio	16
3. La data del martirio	22
3.1. L'anno	22
3.2. Il <i>dies natalis</i>	26
Capitolo II. L'opera	31
1. Le connotazioni della <i>Passio</i>	31
2. Data di composizione della <i>Passio</i>	37
3. L'autore	41
4. Caratteri letterari	46
5. Struttura dell'opera	49
6. Le modalità di trasmissione della <i>Passio</i> in Spagna	52

Capitolo III. La tradizione manoscritta	55
1. I manoscritti	55
2. Criteri della presente edizione	61
<i>Conspectus siglorum</i>	63
<i>Passio sanctae ac beatissimae Salsae</i> . Testo e traduzione	65
Bibliografia	111

Finito di stampare nel mese di Aprile 2002
presso lo stabilimento della Tipografia Editrice Giovanni Gallizzi S.r.l.
Via Venezia, 5 - Tel. 079276767 - Sassari